CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 12 settembre 2011

Rassegna Stampa del 12-09-2011

PRIME PAGINE

12/09/2011	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
12/09/2011	**Messaggero**	Prima pagina	...	2
12/09/2011	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
12/09/2011	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	4
12/09/2011	**Stampa**	Prima pagina	...	5
12/09/2011	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	6
12/09/2011	**Financial Times**	Prima pagina	...	7
12/09/2011	**Figaro**	Prima pagina	...	8
12/09/2011	**Pais**	Prima pagina	...	9
12/09/2011	**Echos**	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

11/09/2011	**Sole 24 Ore**	Il Colle: ritroviamo il cemento unitario ce la possiamo fare	*Pesole Dino*	11
10/09/2011	**Unita'**	Il Colle preme: ora la crescita	*Ciarnelli Marcella*	12
12/09/2011	**Corriere della Sera**	Berlusconi e il viaggio europeo: "Vado per il bene del Paese la crisi conta più dei magistrati" - Berlusconi e l'inchiesta: io a Strasburgo per l'Italia. La manovra? Ci ha salvato	*Galluzzo Marco*	13
12/09/2011	**Repubblica**	Fini liquida Berlusconi: il suo regno è finito - "L'Italia ha bisogno di un nuovo premier"	*Longo Alessandra*	15
12/09/2011	**Corriere della Sera**	Alfano sferza il Pdl: basta divisioni	*Calabrò M_Antonietta*	17
11/09/2011	**Corriere della Sera**	Troppi cambiamenti inutili alla Carta. La fiera dei "costituenti per caso"	*Ainis Michele*	19
10/09/2011	**Corriere della Sera**	Conservatori e immobilisti - Un Paese di conservatori e immobilisti	*Galli Della Loggia Ernesto*	21

CORTE DEI CONTI

10/09/2011	**Giornale di Sicilia**	Se il dirigente sbaglia paga la Regione, stipulata una polizza da 1,5 milioni	*Pecoraro Alfredo*	22
12/09/2011	**Mattino Napoli**	Asl, buco nella cassa-ticket: condanna da 10mila euro all'impiegato	*Leo Sabato*	23

GOVERNO E P.A.

12/09/2011	**Unita'**	Tremonti convoca un vertice ma nel governo tutti divisi - Oggi la manovra recessiva. Sulla crescita veti incrociati	*Di Giovanni Bianca*	24
12/09/2011	**Stampa**	E i Comuni rimasero al verde	*Alfieri Marco*	26
11/09/2011	**Stampa**	In Commissione si discute di modifiche alla Camera il testo arriverà blindato	*Giovannini Roberto*	28
12/09/2011	**Sole 24 Ore**	Il federalismo è un'altra cosa - Gli impegni e il vero federalismo	*Bordignon Massimo*	29
12/09/2011	**Sole 24 Ore**	Conti pubblici e giustizia in primo piano	*Turno Roberto*	30
11/09/2011	**Corriere della Sera**	Lettera - "Più cantieri aperti e meno ideologia" - Infrastrutture e aree deboli, coinvolgiamo anche per parti sociali	*Sacconi Maurizo*	31
11/09/2011	**Messaggero**	Liberalizzazioni, Sud e infrastrutture per ripartire	*Corrao Barbara*	32
11/09/2011	**Sole 24 Ore**	Liberalizzazioni contro i costi della politica - Liberalizzazioni arma letale contro i costi della politica	*Santilli Giorgio*	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/09/2011	**Stampa**	Forum - Il vincolo di pareggio funziona?	...	34
11/09/2011	**Corriere della Sera**	Ce la facciamo (anche da soli)	*De Bortoli Ferruccio*	38
12/09/2011	**Corriere della Sera**	"Lo scatto d'orgoglio è possibile" - "L'Italia può ritrovare la fiducia. Più rigore per convincere i mercati"	*Sideri Massimo*	39
12/09/2011	**Sole 24 Ore**	Il debito? Costa 20 anni di lavoro	*Blangiardo Gian_Carlo*	42
11/09/2011	**Stampa**	Tremonti e la crescita "Serve un tagliando" - Tremonti promette "un tagliando" per la crescita	*Barbera Alessandro*	43
12/09/2011	**Repubblica**	Roma peggio di Atene: "Debito e crisi politica paralizzano il Paese"	*Tarquini Andrea*	46
12/09/2011	**Mattino**	Incubo Borse, all'asta 14 miliardi di titoli italiani	*Lama Rossella*	48
12/09/2011	**Sole 24 Ore**	Effetto limitato sul caro-vita: nel 2012 inciderà per lo 0,5%	*Barbieri Francesca - Bussi Chiara*	50
12/09/2011	**Corriere della Sera**	Le verità nascoste dello stato sociale	*Ferrera Maurizio*	51
12/09/2011	**Italia Oggi Sette**	Il contribuente è messo al tappeto da norme, riscossione e procedure	*Ripa Giuseppe*	52

UNIONE EUROPEA

12/09/2011	**Italia Oggi Sette**	Dall'Europa una tirata d'orecchi per gli stati e le imprese scorrette	*Pada Mari*	54
12/09/2011	**Italia Oggi Sette**	Procedure di smaltimento rifiuti: la Calabria viene meno agli obblighi	*Pada Mari*	55
12/09/2011	**Italia Oggi Sette**	Procedimenti in tempi rapidi	...	56
12/09/2011	**Stampa**	Londra e Berlino: "Alziamo l'età della pensione" - Governatori al lavoro per salvare Eurolandia	*Mastrobuoni Tonia*	57

GIUSTIZIA

12/09/2011	**Italia Oggi Sette**	No all'avvocato-amministratore	*Ciccia Antonio*	58

12/09/2011 **Sole 24 Ore - Norme e Tributi** La notifica nulla riapre l'eppello *Bogetti Ferruccio* 59

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2011 ANNO 50 - N. 35 In Italia EURO 1,20 RCS Quotidiani

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Del lunedì www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA

Campionato di Serie A
L'Inter cade al primo ostacolo
Sconfitta 4-3 a Palermo. La Juve vola
Servizi, analisi e pagelle da pagina **39** a pagina **45**

Investimenti
Ecco i portafogli per guadagnare
Marvelli e **Sabella** nell'inserto

Speak easy
L'inglese facile Corso del *Corriere*
Oggi a **12,90 euro** più il prezzo del quotidiano

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto anche nelle emissioni.

DIRITTI, ASPETTATIVE, COSTI

LE VERITÀ NASCOSTE DELLO STATO SOCIALE

di MAURIZIO FERRERA

La previdenza è la voce preponderante del bilancio pubblico, ma anche in questa seconda manovra il governo non è riuscito a scalfirla. Le poche misure previste riguardano le prestazioni future, con tempi di transizione molto lunghi: la nuova età di pensionamento delle lavoratrici nel settore privato (65 anni) entrerà in vigore nel 2026. Per l'autunno è stato annunciato un tavolo sulle riforme. Perché esso abbia una *chance* di successo occorre però sgombrarlo dal totem ideologico che ha sinora bloccato il cambiamento: l'intangibilità dei cosiddetti diritti acquisiti.

Può lo Stato rimangiarsi la parola data e toccare i requisiti d'accesso alle pensioni o addirittura gli importi già in pagamento? Non si rischia di violare quella certezza della legge che è uno dei principi cardine dello Stato liberale?

I diritti sono una cosa seria, ma proprio per questo bisogna riconoscere che non sono tutti uguali. Alcuni (quelli civili e politici) tutelano libertà e facoltà dei cittadini e sulla loro certezza non si può transigere. I diritti sociali sono diversi: conferiscono spettanze, ossia titoli a partecipare alla spartizione del bilancio pubblico, che a sua volta dipende dal gettito fiscale e dal funzionamento dell'economia. Dato che al mondo non esistono pasti gratis, i diritti sociali non possono essere considerati come delle garanzie immodificabili nel tempo. Il loro contenuto deve essere programmaticamente commisurato alle dimensioni della torta di cui si dispone e all'andamento dell'economia e della demografia.

Purtroppo il welfare italiano è stato costruito ignorando questa elementare verità. Negli anni Sessanta furono introdotte formule pensionistiche completamente fuori linea rispetto alle aliquote contributive delle varie categorie, nonché agli andamenti demografici ed economici. Chi si è ritirato dal lavoro (e continua oggi a ritirarsi) con quelle regole ha pagato coi propri contributi la metà scarsa del trattamento di cui gode. In nessun Paese si è creato un divario così enorme fra diritti previdenziali e obblighi contributivi, fra età effettiva di pensionamento (sempre più bassa) e speranza di vita (sempre più elevata). Questo divario ha finito per generare una vera e propria «cultura della spettanza senza condizioni»: l'aver lavorato per 35 o 40 anni, indipendentemente dalla congruità dei contributi versati, è diventato il presupposto fondativo dell'accesso alla pensione. Governi, opposizioni, parti sociali, associazioni di categoria: tutti portano serie responsabilità per aver nascosto ai lavoratori italiani l'insostenibilità finanziaria e culturale di quel presupposto.

Le manovre estive non hanno affrontato la sfida dei tagli strutturali alla spesa pubblica. Se si vuole agire sul serio, sul welfare va fatta al più presto un'operazione verità, che spieghi perché e come debbano essere cambiate le dissennate promesse del passato. Altrimenti di «acquisita» resterà solo la prospettiva di una bancarotta collettiva, senza più alcuna torta da spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente incoraggia l'America nel ricordo delle vittime dell'11 settembre 2001

Obama: non abbiamo più paura

A Ground Zero applausi per Bush: reagimmo con giustizia

REUTERS e UPI / INFOPHOTO

I due comandanti spalla a spalla

di MASSIMO GAGGI

George Bush e Barack Obama per la prima volta fianco a fianco ieri a Ground Zero. I due comandanti uniti da un destino comune: salvare l'America dalla minaccia del terrorismo e tirarla fuori dal gorgo della crisi economica. A PAGINA 5

A dieci anni dall'11 Settembre, l'America si è stretta intorno a Ground Zero. Obama: non abbiamo più paura. Il presidente ha letto un passo dal Salmo 46: «Dio, nostro rifugio e nostra forza, aiuto sempre vicino nelle angosce». Applausi per Bush: reagimmo con giustizia. L'ex presidente ha poi letto le parole di Lincoln a una vedova che perse cinque figli: «Prego perché l'orgoglio per il sacrificio dei suoi figli sull'altare della libertà prevalga sul dolore per la loro assenza».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 **Farkas**

I commenti

La vera sfida è con la Cina

colloquio con JOSEPH NYE A PAGINA 6

I complessi dell'Occidente

di CHRISTOPHER HITCHENS A PAGINA 6

Oggi il via

DIALOGO SULLA SCUOLA CHE INSEGNA A VIVERE

di CESARE SEGRE *e* IRENE GIANOTTI

«Cari studenti, anche se pare non più di moda, vi auguro un buon anno scolastico. Imparare è un piacere, ma anche una fatica che un giorno vi ripagherà dell'impegno... «Caro professore, conosco l'importanza dello studio, ma in una scuola sempre più sganciata dalla realtà vivo con l'angoscia del futuro...». Sul senso della scuola che inizia, dialogo tra un prof e uno studente.

ALLE PAGINE **20** E **21** **L. Salvia**

Il premier: la manovra del governo ha salvato l'Italia

Berlusconi e il viaggio europeo «Vado per il bene del Paese la crisi conta più dei magistrati»

Berlusconi: a Bruxelles e Strasburgo per il bene del Paese, la crisi conta più dei magistrati. La manovra ha salvato l'Italia. DA PAG. 8 A PAG. 11

I lettori e il debito

«Lo scatto d'orgoglio è possibile»

Lo scatto d'orgoglio contro il pregiudizio degli altri è possibile: così lettori, politici e intellettuali il giorno dopo l'editoriale «Ce la facciamo (anche da soli)» del direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli.

ALLE PAGINE **14** E **15** **Fubini**, **Sideri**

Giannelli

Il caso Penati

GLI OCCHI SEMICHIUSI DEL PD

di ANTONIO POLITO A PAGINA **34** - A PAGINA **12** **Galli**

Pubblico&Privato di Francesco Alberoni

La viltà è talmente diffusa che non ci facciamo più caso

Ci colpisce l'unico coraggioso che dice quello che pensa

Ho già trattato altre volte il tema del pauroso e del vile. Perché la parola vile non è più usata, fa parte di quelle espressioni che il mondo moderno vorrebbe mettere in soffitta come la parola onore. C'è uno stretto rapporto fra l'onore e la viltà. Vile è qualcuno che si comporta in modo disonorevole, meschino agli occhi degli altri e soprattutto dei suoi pari. È vile chi, alla testa dei soldati, scappa via; è vile chi si nasconde dietro un amico e si salva grazie alla sua morte; è vile chi accusa un altro di una colpa che ha commesso lui; è vile chi fugge davanti alla responsabilità. In sostanza, il vile non è solo un pauroso che evita la responsabilità e si nasconde, ma colui che, col suo comportamento, danneggia persone a cui dovrebbe cura e rispetto. È vile chi, in un duello, si ferma prima di essere arrivato al luogo stabilito e spara all'avversario alle spalle. Un tempo per indicare che uno era vile, traditore e malvagio si usava l'espressione «maramaldo». La parola viene da Fabrizio Maramaldo, un ufficiale di Carlo V che, arrivato dove si era arreso ferito il comandante della Repubblica fiorentina Francesco Ferrucci, contrariamente alle leggi della cavalleria, lo uccise. E Ferrucci gli disse: «Vile, tu uccidi un uomo morto».

Noi pensiamo che certe parole e i loro significati siano ormai definitivamente messi in soffitta e nessuno provi più quei sentimenti. Ma non è vero. Non ci sono più le regole di cavalleria, ma restano pur sempre le regole del valore, del merito, dell'amicizia. A me è capitato più volte in un concorso universitario di votare contro un candidato bravo, ma non ancora pronto per essere eletto. In seguito, però, mi sono sentito in dovere di andare a parlargli e di spiegargli cosa doveva fare per riuscire nel prossimo concorso. Non mi sono nascosto come un ladro. Per non parlare dei casi in cui una persona importante cade in disgrazia, magari anche momentaneamente, e tutti gli altri, anche quelli che gli si dichiaravano amici, spariscono, lo evitano come fosse un appestato. E che cos'è questo comportamento se non pura e semplice vigliaccheria? La gente sostiene che la viltà nel mondo moderno è scomparsa, che non è più di moda. Ma cosa dite? Non ci sono mai stati tanti vili come in questo momento. Anzi, la vigliaccheria è un sentimento così diffuso, così abituale che non ci facciamo quasi più caso. Semmai, ti colpisce l'unico coraggioso che ha il coraggio di affrontarti e di dirti apertamente in faccia ciò che pensa.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Berardi esprime «rispetto» per il bandito morto

Necrologio per il suo rapitore

«Cristina Berardi è vicina a Maria Grazia e Tina per la tragica scomparsa del fratello Gianfranco Ara, con profondo rispetto e affetto». Sembra un normale necrologio quello pubblicato ieri sulla *Nuova Sardegna*. In realtà sorprende perché Gianfranco Ara è stato l'unico condannato a 28 anni per il sequestro, avvenuto nel 1987, proprio di Cristina Berardi che fu liberata dopo quattro mesi. Il corpo senza vita di Ara, 51 anni, è stato trovato l'altra sera a Nuoro da un passante sulla scalinata che costeggia l'anfiteatro.

A PAGINA **25** **Imarisio**, **Pinna**

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 2 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2011 - S. Gerardo abate

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

Anno scolastico al via

L'INUTILE NUOVISMO SENZA CONTENUTI

di GIORGIO ISRAEL

QUALCHE anno fa, di fronte allo sfascio della scuola, si era diffusa la consapevolezza che fosse necessario riaffermare i principi del merito e del rigore. Nessun ritorno impossibile alla scuola delle bacchettate sulle dita, ma occorreva accantonare l'idea del successo formativo garantito, il modello di una scuola in cui non si fatica mai, in cui gli studenti sono coccolati in una campana di vetro da cui peraltro prima o poi dovranno uscire.

Non bastava più quello che Hannah Arendt definiva come il «mediocre pragmatismo secondo cui si può conoscere e capire soltanto ciò che si è fatto da sé», inculcando solo tecniche e non conoscenze, col rischio di dimenticare che il fondamento della libertà è proprio la conoscenza. Era necessario restituire prestigio alla funzione dell'insegnante, non come tecnico o «facilitatore» - un animatore culturale di basso profilo - ma anche qui nel senso di Arendt: come rappresentante del mondo, che ne offre l'immagine ai giovani e per questo è autorevole.

Di tutto questo insegnanti, famiglie e studenti sono consapevoli oggi più di prima. Ma il mondo dell'istruzione non appartiene solo a questi soggetti, bensì anche alla politica e all'amministrazione che si sono dimostrate più sorde e recalcitranti. Oggi gli inconvenienti che erano frutto di un certo pedagogismo metodologico e costruttivista si ripresentano nella forma aggravata di un altro metodologismo: quello tecnocratico.

È una strana lotta tra «vecchio» e «nuovo» talmente falsata che i due termini non corrispondono più alla realtà. Almeno il costruttivismo pedagogico, se aveva il torto di privilegiare i metodi sui contenuti, definiva i suoi principi sul piano culturale. Invece ora siamo alla mitizzazione delle tecniche.

Continua a pag. 16

MIGLIOZZI A PAG. 15

Dieci anni dopo la strage dell'11 settembre commozione alla cerimonia

America, silenzio e lacrime

A Ground Zero applausi per Bush, freddezza per Obama

NEW YORK – Lacrime, dolore, silenzio e orgoglio. Ieri l'America ha celebrato il decimo anniversario dell'11 settembre stringendosi ancora una volta attorno alla tragedia che più di ogni altra l'ha segnata. Al World Trade Center, accanto al presidente Barack Obama, il suo predecessore George W. Bush. Il primo ha citato la Bibbia, il secondo ha usato parole di Abramo Lincoln. Intorno alla grande vasca che riporta i nomi delle oltre tremila vittime, migliaia di loro familiari. Il resto della metropoli quasi deserto, con la gente riunita in casa, incollata ai televisori per seguire la commovente cerimonia. Messaggio di Napolitano a Obama: «Uniti a voi nella tragedia».

IL RACCONTO Quelle carezze sui nomi dei morti

LA STORIA Welles era salvo, morì per gli altri

METAFORA DI UNA TRAGEDIA

di ROBERTO MENOTTI

L'11 settembre 2001 non è una data da celebrare: l'abbiamo citata e ricordata tanto spesso e in tanti modi da trasformarla in un simbolo. L'«undicisettembre» è ormai un concetto metaforico. Dunque non si celebra; semmai si usa e si applica a situazioni e contesti diversi. Più o meno fedelmente e accuratamente, è un concetto che descrive un attacco terroristico a sorpresa e il trauma che esso produce. Il concetto allude poi alla reazione (americana, soprattutto) che consegue da quell'evento scioccante: decisa e dura, per certi versi vendicativa. Dire «subire un 11 settembre» è un po' come dire «fare un '48» oppure «trovarsi impantanati in un Vietnam».

Continua a pag. 16

GUAITA, PIERANTOZZI E POMPETTI ALLE PAG. 2, 3 E IN CRONACA

Il Messaggero
Scarica i video dal tuo quotidiano preferito.

Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

IL CAMPIONATO

Daniele De Rossi sconfortato: la Roma è stata sconfitta (1-2) dal Cagliari all'Olimpico dopo una partita giocata in modo deludente. Suo l'unico gol giallorosso arrivato comunque all'ultimo secondo di recupero. Il tecnico Luis Enrique è sotto accusa ma chiede fiducia: «Ho bisogno di tempo»

Roma a terra, Luis Enrique sotto accusa

di VINCENZO CERRACCHIO

NON è ancora Roma. Buone intenzioni ma zero punti. E vabbè che è il vagito del campionato e che fa sempre un caldo boia. Ma otto nuovi in campo più Luis Enrique ai primi passi non possono fare di colpo una squadra. Così la realtà è pane duro: quasi tutte le grandi hanno mosso la classifica e i giallorossi sono rimasti fermi al palo, trafitti all'Olimpico dal Cagliari targato Conti, il solito Conti sbagliato. Dice De Rossi, golletto sul fischio finale: «Ma in porta quando tiriamo?». Già, è questo il primo problema della Roma.

Continua a pag. 23

CARINA, FERRETTI, TRANI E VESPA NELLO SPORT

Fini: al Paese serve un altro premier

Alfano striglia il Pdl «Chi non ci crede resti fuori campo»

ROMA – Strigliata di Angelino Alfano contro il coro di quanti, all'interno del Pdl, hanno chiesto a Silvio Berlusconi un «passo indietro», magari per dare spazio a un governo di larghe intese. Discorsi che, di fatto, mettono in discussione il modello di partito costruito dal Cavaliere a sua immagine e somiglianza. «Chi ci crede - è quindi l'avvertimento del segretario, che ha parlato alla festa dei giovani di Atreju - giochi la partita, chi non ci crede si metta a bordo campo e faccia giocare chi ha voglia di vincere». Nutrita la lista degli esponenti azzurri nel mirino dell'ex ministro della Giustizia, a cominciare dalla presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, al senatore Beppe Pisanu, al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Il quale però ieri non ha perso l'occasione per ribadire la necessità delle primarie anche per la scelta del candidato a palazzo Chigi nel 2013. A sindaci e governatori frondisti replica, tra gli altri, anche il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «Qualcuno sbaglia nel non ricordare che se siede ai vertici di Regioni e città lo deve in gran parte ai voti personali di Berlusconi». E la richiesta del passo indietro del Cavaliere viene ribadita, sul fronte dell'opposizione, anche da Gianfranco Fini: «Il berlusconismo è alla fine. Al Paese serve un altro premier», ha detto il presidente della Camera chiudendo la festa di Fli a Mirabello.

CONTI, GENTILI, PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 5 E 7

La ragazza morta soffocata, il racconto dell'ingegnere

«Quel gioco fatto tante volte»

ROMA – «Non era la prima volta che tutti e tre facevamo quel gioco erotico. Ero molto in simbiosi con Paola e Federica, con entrambe avevo avuto un flirt». L'ingegnere Soter Mulé dal carcere fa sapere, attraverso i suoi avvocati, che «se Federica non fosse sopravvissuta mi sarei già tolto la vita». L'uomo, che deve rispondere di omicidio preterintenzionale per la morte di Paola, aggiunge: «Andavamo al pub e più tardi cercavamo un posto adatto per mettere in pratica il gioco».

Bogliolo e Di Berardino a pag. 13 e in Cronaca

Si dà fuoco sulla tomba del padre

LATINA – È entrata nel cimitero di Sabaudia, ha salutato per l'ultima volta il padre morto a gennaio e si è data fuoco. La tragica scoperta è stata fatta questa mattina dalla madre: il cadavere di Alessandra Secci, 36 anni, giaceva accanto alla tomba. La tragedia ha sconvolto Sabaudia, dove la famiglia è molto conosciuta.

Pierini a pag. 13

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Thor ha il martello o il cacciavite? Se rispondi al quiz puoi fare il medico

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

È VERO, la prima università italiana nella classifica mondiale degli atenei (quella di Bologna) è al 200° posto, ma in fatto di erudizione sulle granite non ci batte nessuno. Continuano le polemiche sulla domanda riguardante la grattachecca di Sora Maria contenuta nei test d'accesso alla facoltà di Medicina della Sapienza di Roma, che a un primo, rapido esame sembra essere molto lontana dalla facoltà d'intendere e di volere.

Continua a pag. 16

OPEN DAY Roma
13 settembre 2011
ore 11, aula 201
Incontro di orientamento per i corsi di laurea in Economia
Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà)
roma.unicatt.it/economia
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il giorno di Branko

Pesci, importanti novità in arrivo

BUONGIORNO, Pesci! Ogni fenomeno celeste nel vostro segno influenza la vita di tutti noi, siete la «casa» zodiacale che simboleggia la conclusione di un ciclo e, di conseguenza, l'inizio di uno nuovo. Luna piena, alle 11 e 18, segnala la fine dell'estate ma fa esplodere i profumi e i sapori della terra. La natura è dolce come una fanciulla che si spoglia... Nelle campagne inizia la vendemmia, noi - in città, nelle fabbriche, in ufficio - quanto abbiamo da vendemmiare? Lasciate l'argomento soldi, vivete pienamente tutte le emozioni e tutte le passioni di questa Luna, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 15

R2

La copertina
Bondage e fetish quando il piacere diventa pericolo
PAOLO BERIZZI E VERA SCHIAVAZZI

La cultura
Scurati racconta "La seconda mezzanotte"
ANTONIO GNOLI

Gli spettacoli
Sokurov il Leone "Il mio Faust voluto da Putin"
MARIO SERENELLINI

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
lun 12 set 2011
1 2 www.repubblica.it
Anno 18 - Numero 35 € 1,00 in Italia lunedì 12 settembre 2011
SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,60; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80,90; 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.D.I.); VENEZUELA FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1,50

CHIAMATE TRA COLLEGHI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

In migliaia a New York, tra preghiere e canzoni, per ricordare l'attacco alle Torri Gemelle di dieci anni fa. Messaggio di Napolitano: guardiamo avanti

America, il dolore e la speranza

Obama e Bush a Ground Zero per l'11 settembre: "Più uniti e più forti"

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK

"CIAO buio, vecchio amico, sono venuto ancora una volta a parlare con te". Brivido su Ground Zero: il cratere del mondo ha trovato il suo inno.

SEGUE A PAGINA 5

IL SUONO DEL SILENZIO

VITTORIO ZUCCONI

NEW YORK

HA CAMMINATO in punta di piedi nel campo minato della retorica e dello sciovinismo, l'America dei dieci anni dopo. Ha resistito alla tentazione della politica, alle sirene delle lacrime, alla ricerca del magone.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

George Bush e gli Obama a Ground Zero

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il racconto

Il pianto di una madre italiana "Laura, mi manchi tanto"

ROBERTO SAVIANO

NEW YORK

GROUND Zero è finalmente piena. Il vuoto di quel luogo che spaventava gli americani, il vuoto che andavano a vedere i turisti, era quello il monumento più doloroso da sopportare. Silenzio e vuoto nel luogo di New York dove non esiste silenzio e dove non esistono vuoti. Quel luogo, la Zona Zero appunto, nel cuore di Manhattan, per dieci anni è rimasto vuoto. E da ogni parte d'America sono arrivati in migliaia per colmare quel vuoto. Colmarlo con la presenza. E due vasche costruite nel perimetro delle radici dei grattacieli sono lì ma non si sostituiscono alla presenza dei colossi.

SEGUE A PAGINA 9

Il reportage

In Grecia l'ultima chance per evitare la crisi dell'euro

dal nostro inviato
ETTORE LIVINI

ATENE

L'ADDIO all'euro della Grecia non è più un tabù. Il premier George Papandreou continua a esorcizzare lo spettro del default («non finiremo in bancarotta», ha ribadito ieri). E ha varato una patrimoniale sugli immobili da 2 miliardi per convincere gli organismi internazionali a sbloccare la tranche di aiuti (8 miliardi) prevista a fine settembre. Bruxelles ha applaudito le nuove misure d'emergenza. La strada per il salvataggio di Atene resta però in salita e la tentazione di abbandonare il paese al suo destino — specie tra le nazioni più euroscettiche — è sempre più forte. A dar fuoco alle polveri è stato pochi giorni fa Tino Soimi dei "Veri finlandesi": «Non possiamo dare soldi agli imbroglioni. La Grecia fallirà», ha buttato lì. Pareva l'uscita colorita di un leader populista. Invece il partito del (possibile) ritorno alla dracma si è rivelato più robusto del previsto. Il premier olandese Mark Rutte ha scritto una lettera alla Ue auspicando una legislazione che «consenta di abbandonare la moneta unica a chi non vuole farsi etero-dirigere», con chiaro riferimento alla situazione ellenica.

SEGUE A PAGINA 17

DUE PRESIDENTI RICONCILIATI

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

PER la prima volta insieme qui a Ground Zero. Obama e Bush, uno a fianco all'altro, con Michelle e Laura. Due famiglie presidenziali unite, tutti insieme ad ascoltare i familiari delle vittime che leggono i nomi, sullo sfondo della bandiera a stelle e strisce.

SEGUE A PAGINA 4

L'ira del Cavaliere: su di me falsità, con la manovra ho salvato l'Italia. Oggi il "verdetto" dei mercati

Fini liquida Berlusconi: il suo regno è finito

ROMA — Mentre Silvio Berlusconi difende la manovra («È equa, ha salvato l'Italia») e se stesso («Su di me solo menzogne»), il presidente della Camera Fini, alla festa di Mirabello, lo liquida: «L'Italia ha bisogno di un altro premier». Il leader di Fli ha detto che il suo partito «si assumerà responsabilità, ma non di governo».

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

L'analisi

Le nostre metamorfosi

BARBARA SPINELLI

GIOVEDÌ, in una discussione su La7 che ha fatto seguito al film di Roberto Faenza e Filippo Macelloni, "Silvio Forever", il direttore del *Foglio* ha detto una cosa importante.

SEGUE A PAGINA 41

Il retroscena

"Exit strategy" per il premier

CLAUDIO TITO

«RAGIONIAMO su una exit strategy. Pensaci, se concordi un'uscita puoi trattare. Ma soprattutto il clima di assedio si attenuerà solo per il fatto che non stai più a Palazzo Chigi».

SEGUE A PAGINA 13

MAPPE

Quei film sugli immigrati nel Paese di Terraferma

ILVO DIAMANTI

AL FESTIVAL di Venezia, quest'anno, il Cinema italiano, dopo tanti anni, è stato protagonista. Il Premio della Giuria, assegnato a "Terraferma" di Emanuele Crialese. Migliore Opera prima: "Là-bas", di Guido Lombardi. I due film hanno un soggetto comune: gli immigrati. Il film di Crialese: l'esodo dei disperati in fuga dal Nord Africa, visto con gli occhi dei pescatori siciliani.

SEGUE A PAGINA 22

Su iPod, iPad e iPhone

Accuse a Apple per le garanzie

A PAGINA 20

R2

Riparte il campionato all'insegna della Juventus

GIANNI MURA

JUVE benissimo, Napoli e Udinese bene, Lazio e Milan benino, Inter male, Roma malissimo. Da domani, per chi c'è, si parlerà di coppe europee. Intanto, il campionato ha già detto qualcosa. Ad impressionare di più è stata la Juve. Impressionano il volume di gioco ma anche la sua qualità, senza trascurare la mentalità guerriera che Conte cerca di infondere.

NELLO SPORT

3A ANTONINI GROUP
www.3aantoninigroup.it

Il Sole 24 ORE
Lunedì 12 Settembre 2011
€ 1,50* In Italia
www.ilsole24ore.com

ALEXANDER
MICAM 18/21 Settembre
Pad: 4 - Stand: F18
www.alexandershoes.it

DEL LUNEDÌ
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 249

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO
Lavoro: la bussola per la caccia al posto

IL FORUM
INVIA UN QUESITO AGLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE
▸ www.ilsole24ore.com/trovarelavoro

DOMANI IL 12° VOLUME
METTI IN GIOCO IL TUO SAPERE: GEOGRAFIA
In edicola con Il Sole 24 Ore

SPECIALE MANOVRA E MERCATI — Il decreto di Ferragosto rilancia il ruolo delle città nel contrasto a chi non paga le tasse

In Comune un Fisco «parallelo»

Ai sindaci promesso il 100% delle maggiori entrate ma finora non hanno ricevuto nulla

Un Fisco parallelo nei Comuni. Il maxiemendamento alla manovra di Ferragosto (approvato al Senato e in attesa del via libera della Camera, previsto in settimana) punta a coinvolgere sempre più i sindaci e gli amministrazioni locali nel contrasto all'evasione fiscale. Le segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate potranno essere ricompensate fino al 100% degli importi recuperati dal fisco. Il premio integrale scatterà per i Comuni che istituiranno entro fine anno un Consiglio tributario. I controlli potranno essere effettuati su diversi fronti: dalle attività commerciali e professionali sul territorio cittadino alle residenze fittizie, senza dimenticare i contratti di locazione non registrati. Tanti buoni propositi, con alcune pecche. Non ultimo il fatto che finora i Comuni già convenzionati con il Fisco e attivi sul fronte della lotta all'evasione non hanno ancora ricevuto la loro quota delle imposte recuperate.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Il campo d'azione degli enti nella lotta all'evasione

AFFITTI IN NERO
Il Comune può fornire al fisco segnalazioni sui contratti di locazione non registrati, in base ai controlli dei vigili sulle residenze

LOTTIZZAZIONI EDILIZIE
Le notizie sulle lottizzazioni edilizie consentono al fisco di controllare se il venditore ha dichiarato e tassato la plusvalenza realizzata

TENORE DI VITA
Segnalazioni sull'utilizzo di auto e altri beni di lusso oppure sull'intestazione o l'acquisto di immobili da parte di nullatenenti

RESIDENZE ALL'ESTERO
Controlli più serrati sui soggetti iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero che invece vivono di fatto in Italia

ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Più attenzione a negozi, attività artigianali e industriali: nel mirino il sommerso ma anche chi si qualifica come ente non lucrativo senza esserlo

PROFESSIONI E SERVIZI
I sindaci possono raccogliere informazioni anche su professionisti e altri servizi che svolgono l'attività senza partita Iva

DOPO GLI ANNUNCI

Il federalismo è un'altra cosa

di **Massimo Bordignon**

Con l'approvazione della manovra al Senato diventano più chiari gli effetti degli interventi sulle amministrazioni pubbliche. Per gli enti locali non sono buone notizie. Nonostante il pressing sul governo di sindaci e presidenti di Regioni, i tagli restano pesanti, cumulando gli interventi già previsti l'anno passato per il prossimo biennio, con quelli decisi nel decreto di luglio e poi anticipati con quello di agosto. Non c'è alcun dubbio che la manovra fosse necessaria e che dovesse essere pesante; ma che finisse con il colpire così tanto gli enti locali è invece più discutibile.

Qualche vantaggio, rispetto alla prima formulazione della manovra, gli enti locali l'hanno avuto. In particolare, hanno ottenuto che il maggior gettito derivante dalla Robin Tax sulle società energetiche venga attribuito interamente a loro. Ma si tratta comunque di un gettito incerto. Nella migliore delle ipotesi, il sacrificio richiesto agli enti territoriali di governo con l'attuale manovra supererà comunque nel solo 2012 i 4 miliardi, che si cumulano agli 8,5 già imposti per il prossimo anno dal decreto 78/2010. E poiché i trasferimenti erariali non sono toccati dalla presente manovra, significa che questi ulteriori risparmi dovranno essere raggiunti con il miglioramento dei saldi di bilancio. Cioè, paradossalmente, Regioni e Comuni si troveranno nei prossimi anni a chiedere più soldi ai propri cittadini (o a ridurre i servizi), per accumulare risorse che non potranno spendere, congrave danno della trasparenza fiscale. A questo punto, una strategia migliore sarebbe stata quella di tagliare direttamente e proporzionalmente i trasferimenti erariali.

Forse ancora più penalizzante dei tagli, è l'incertezza che accompagna il provvedimento. Non si sa quando e in che forma i gettiti della Robin Tax verranno distribuiti agli enti locali: non si sa quando e in che modo i risparmi per comparto si trasformeranno nel sacrificio richiesto a ciascun singolo ente locale. Di più, la previsione che dai tagli saranno esclusi gli enti "virtuosi" (che dovranno solo mantenere l'equilibrio di bilancio), di per sé una buona idea, produce però nel contesto dato solo ulteriore incertezza. Infatti, mentre i criteri per la virtuosità sono ora stati definiti nella manovra (alcuni inapplicabili, come il rispetto di costi standard che non esistono ancora), non lo sono i pesi relativi, e dunque non è possibile sapere al momento chi sono i virtuosi. Ma poiché i saldi per comparto dovranno essere raggiunti comunque, ogni ente riconosciuto come virtuoso impone una esternalità negativa sugli altri.

Continua ▸ pagina 3

CONTI CORRENTI

Controlli in banca con meno vincoli

di **Benedetto Santacroce**

Il fisco avrà presto nuovi poteri per accedere alle informazioni in possesso di banche e intermediari finanziari.

Il maxiemendamento alla manovra di ferragosto – che in settimana otterrà il via libera definitivo dalla Camera – dà all'agenzia delle Entrate la facoltà di elaborare "liste selettive", basate sulle informazioni relative a rapporti e operazioni finanziarie ottenute direttamente dagli intermediari. Liste da utilizzare per individuare i contribuenti da sottoporre a controllo e a verifica fiscale.

Servizi ▸ pagina 5

GLI APPROFONDIMENTI

IVA/1
Caso per caso, quando «scocca» l'aliquota del 21%
di **Raffaele Rizzardi**
▸ pagina 6

IVA/2
Più del rischio-inflazione spaventa la possibile frenata dei consumi
di **Francesca Barbieri** e **Chiara Bussi**
▸ pagina 7

GIUSTIZIA
In arrivo sanzioni per chi salta la mediazione
di **Andrea Maria Candidi**
▸ pagina 11

LA MAPPA DEL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Da Lombardia e Lazio metà del prelievo sui super-ricchi

Il contributo di solidarietà si muoverà sull'asse Milano-Roma. In Lombardia si concentrerà quasi il 35% dei paperoni con redditi superiori a 300mila euro chiamati a versare la super-Irpef nella versione modificata dal maxiemendamento del Governo alla manovra di ferragosto. Insieme ai "colleghi" del Lazio fanno quasi la metà dei contribuenti che pagheranno il prelievo aggiuntivo del 3 per cento da quest'anno e fino al 2013. Molto più indietro il Sud (la prima regione è la Campania con appena il 3,3% di interessati sul totale). In questo caso, però, pesa anche l'incognita del sommerso. Pochi ma buoni, invece, i molisani: saranno in 42 a pagare ma l'importo medio sarà superiore a 5mila euro, tra i più elevati d'Italia.

Mobili e Parente ▸ pagina 9

Le prime cinque

Regione	% (1)	Val. medio (2)
1 Lombardia	34,8	5.140
2 Lazio	14,5	4.910
3 Emilia R.	9,3	3.590
4 Veneto	8,4	3.650
5 Piemonte	8,1	4.010

Nota: (1) contribuenti sul totale; (2) in euro

Il Dizionario
DOMANDE & RISPOSTE
Tutte le regole e i chiarimenti sul contributo di solidarietà per i redditi oltre 300mila €
▸ pagina 8

LE ATTESE SUI LISTINI

Settembre in Borsa con il fiato sospeso

di **Alberto Ronchetti**

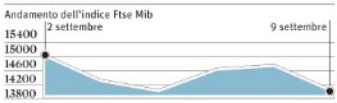
Le preoccupazioni macro e i rischi di esplosione della moneta unica continueranno a condizionare i listini per molto tempo, mentre i benchmark faticano a trovare una base da cui ripartire, anche solo per un rimbalzo di breve. Quando sembrano riuscirci, basta poco per ripiombare nel pessimismo generalizzato, come è accaduto venerdì dopo l'annuncio delle dimissioni del rappresentante tedesco Stark dall'esecutivo della Bce. A tutto ciò, poi, va aggiunto il fatto che settembre è statisticamente il peggior mese dell'anno, per i listini azionari, e questo 2011 non fa certo eccezione. Anche perché, alle "ricorrenze" cicliche, si aggiungono – ben più preoccupanti – la pesante crisi dell'area euro, il rallentamento della crescita in Occidente e, per quanto ci riguarda, la debolezza dell'azione di risanamento del Governo.

Tuttavia i listini restano molto tirati e non è escluso che possa anche materializzarsi una reazione delle Borse, anche se le possibilità di guadagno sembrano appannaggio soprattutto di chi ha spalle abbastanza larghe per affrontare mercati ancora molto volatili.

Servizi ▸ pagina 13

Settimana difficile

Andamento dell'indice Ftse Mib



LE OPPORTUNITÀ IN NORDAFRICA

Il nuovo Egitto apre le porte alle Pmi

di **Micaela Cappellini**

A otto mesi dalla rivoluzione che ha mandato a casa il regime di Mubarak, l'Egitto resta un Paese irrisolto: la disoccupazione all'11%, il Pil che cresce solo dello 0,4%, le difficili elezioni parlamentari del prossimo novembre, la Giunta militare contestata dai puristi della rivoluzione.

La prudenza è d'obbligo, per le imprese italiane che operano o esportano al Cairo. Ma non troppo: perché il Paese offre anche opportunità che è il momento di cogliere. Soprattutto una: l'inedito forte sostegno alla crescita delle Pmi. Tutte le Pmi: perché se un'azienda straniera si registra in Egitto, viene automaticamente trattata come egiziana, accesso agli incentivi incluso. Una bella occasione per il Made in Italy.

Poco più a ovest, anche la Tunisia sta affrontando la sua fase post-rivoluzione. Qui però le velleità sono di altro genere: diventare la base logistica per la ricostruzione in Libia.

Servizi ▸ pagina 23

L'ESPERTO RISPONDE

Per i docenti è il tempo dei ricorsi

▸ In allegato

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
1.630.420 sono le aziende agricole e zootecniche italiane.
6° Censimento Generale dell'Agricoltura | Istat
RACCOGLIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

ECONOMIA& IMPRESE

TERZO SETTORE
L'impresa sociale finisce al tappeto

Dopo aver fatto segnare, nel 2010, una timida ripresa le imprese sociali perdono quota e registrano un marcato deterioramento di tutti gli indicatori di performance. I dati Isnet, in anteprima sul Sole 24 Ore del Lunedì, saranno al centro dei lavori del workshop nazionale di Riva del Garda, da giovedì 15. Sotto la lente anche gli effetti della manovra del Governo.

▸ pagina 19

MONDO& MERCATI

OBIETTIVO PAESE
Il Messico cerca partner in Italia

Inizia oggi la missione a Roma di 40 imprenditori messicani (*nella foto, il presidente Felipe Calderon*) a caccia di imprese partner. Agroalimentare e macchine utensili i settori in primo piano.

▸ pagina 25

AFFARI PRIVATI

COMPRARE CASA
Aiuti sul mutuo ai coniugi precari

Operativo da questo mese il Fondo di garanzia per aiutare le coppie sposate under 35, con redditi precari, ad acquistare casa. Le agevolazioni sui mutui si applicano anche ai genitori single con figli minori a carico.

▸ pagina 29

50 I milioni del Fondo di garanzia a disposizione delle coppie

NORME& TRIBUTI

LOCAZIONI
La cedolare secca al test autunnale

Torna alla ribalta la cedolare sugli affitti in vista degli adempimenti autunnali. Oltre alla seconda rata di acconto da versare entro fine novembre, ci sono infatti i rinnovi annuali dei contratti di locazione da monitorare per l'eventuale esercizio dell'opzione. Senza dimenticare la disciplina transitoria relativa al 2011 che detta regole speciali. Restano poi ancora molti punti dubbi in attesa di chiarimenti ufficiali.

in Norme e Tributi ▸ pagina 1

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
Il 59,2% delle aziende zootecniche italiane alleva bovini.
6° Censimento Generale dell'Agricoltura | Istat
RACCOGLIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Kr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Turchia TL 4,25, Turchia € 2, Uk Gbp 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 251 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

Partecipa con necrologio

Muore rapitore vittima in lutto

Prigioniera per 121 giorni in Sardegna manifesta il suo «affetto e rispetto» ai familiari dell'uomo che la sequestrò

Pinna e Rigatelli A PAGINA 19

Il nuovo libro di Scurati

«Venezia affoga e rinasce cinese»

«La seconda mezzanotte» immagina che la Laguna sprofondi nel 2072 e che Pechino la trasformi in un'arena

In Cultura A PAGINA 33

Formula 1, Alonso è terzo

Poker per la Juve Affonda l'Inter

Il nuovo stadio lancia i bianconeri
Inattesi ko per nerazzurri e Roma
A Monza trionfa ancora Vettel

I SERVIZI DA PAG. 39 A PAG. 52

Storia fotografica della JUVENTUS - Vol.3 le VITTORIE INTERNAZIONALI

Alfano: fuori chi non s'impegna. Fini: via il premier

Berlusconi: non scappo dai pm

«Se non avessi deciso di andare in Europa avrebbero detto che trascuravo la crisi»

Berlusconi non accetta che il suo viaggio in Europa, dove andrà a spiegare la manovra con cui ha «salvato l'Italia», sia considerato «una fuga dai pm». Dice che fisserà «un altro incontro» con i magistrati di Napoli, ma non assicura che risponderà alle domande. Il premier è anche preoccupato del fuoco amico nel Pdl: Alfano invita chi non ci crede a farsi da parte. Fini attacca: deve andarsene. **Bertini, Magri e Martini** DA PAG. 6 A PAG. 9

PROPOSTE DOPO IL G7

NESSUNO SI SALVA DA SOLO

FRANCO BRUNI

Il G7 di venerdì a Marsiglia è stato inconcludente, al punto di tentare di evitare un comunicato finale. I problemi sono comuni: troppi debiti, intermediari e mercati finanziari fragili, poca crescita. Eppure si è percepito che ciascun governo vuole le mani libere per fare o non fare, questo o quello, a seconda delle convenienze politiche nazionali.

Probabilmente la formula del G7 è superata. Ma è indubbio che la cooperazione internazionale è in difficoltà proprio quando ce ne sarebbe più bisogno. Ha ragione Tremonti: manca la consapevolezza di vivere una crisi storica e non la fase avversa di un ciclo. Continua la disattenzione degli Usa per l'impatto delle loro politiche monetarie e di bilancio sul resto del mondo; sembra accettato che approfittino del privilegio di stampare dollari. Il G20 non irrobustisce la sua capacità di riflettere il riassetto di poteri necessario per governare l'economia globalizzata. Non sono in vista serie riforme dell'Fmi e del sistema monetario internazionale. Gli accordi del Wto ristagnano.

CONTINUA A PAGINA 31

INTERVISTA

Martino: "La manovra è invotabile"

«Il Cavaliere vuole riformare il Fisco per riscattarsi e io coordinerò gli esperti»

Mattia Feltri A PAGINA 6

LE MISURE

Londra e Berlino "Alziamo l'età della pensione"

Un doppio progetto per arrivare fino a 67 e 69 anni
Grecia, nuova manovra

Alviani, Giovannini e Malaguti ALLE PAGINE 12 E 13

11 Settembre dieci anni dopo: migliaia a Ground Zero. La commozione dell'America

I familiari delle vittime del World Trade Center ieri all'inaugurazione della Memorial Pool: in primo piano, i nomi di chi è morto nell'attentato

"E' il giorno della rinascita"

Dall'incubo la riscossa Usa. Ma la folla applaude Bush più di Obama

* **Ground Zero.** Obama e Bush inaugurano il Memorial dell'11 settembre. La folla regala più applausi all'ex Presidente, ma su New York regna la commozione per il decennale.
* **Il mondo.** Mentre a Ground Zero si legge l'interminabile elenco delle 2983 vittime, da Parigi, a Madrid, a Roma si rende omaggio ai morti negli attentati del 2001.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IL SILENZIO E L'ORGOGLIO

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il giorno della rinascita inizia alle 5,30 del mattino quando la Freedom Tower illuminata con i colori nazionali accoglie i parenti delle vittime degli attacchi dell'11 settembre che si dirigono a piccoli gruppi verso Ground Zero mentre centinaia di poliziotti prendono posizione per proteggere Manhattan.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

NELLA MOSCHEA DELL'ODIO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Alle 8 e 46 minuti di domenica mattina, mentre i presidenti Obama e Bush chinano la testa davanti al Memoriale delle vittime dell'11 settembre, all'ingresso della moschea al Farooq di Atlantic Avenue, nel cuore di Brooklyn, si presentano due bambine col capo velato.

CONTINUA A PAGINA 4

LE BORSE CROLLANO? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
ITALGEST GROUP INTERNATIONAL REAL ESTATE
EZE SUR MER
LUSSUOSI APPARTAMENTI NUOVI VISTA MARE MOZZAFIATO. PISCINA SPESE RIDOTTE. DA € 421.500
TEL. 848.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Scuola, proteste per i tagli ma anche borse di studio e nuovi istituti post-diploma

Ritorno in classe per 8 milioni di studenti

APRIAMO IL CANTIERE DELLA SPERANZA

MARCO ROSSI DORIA

Riaprono le scuole. Bisogna raccontare tutto quello che non va. Ma c'è anche da immaginare possibilità, sogni da costruire, speranze.

CONTINUA A PAGINA 31

Oggi il primo giorno di scuola
Amabile e Baudino A PAG. 17

COME SOSTENERE I DOCENTI DI SOSTEGNO

ANDREA GAVOSTO*

Affrontare i problemi degli allievi disabili con logica burocratica tradisce i principi dell'integrazione e, quel che è peggio, danneggia i ragazzi.

CONTINUA A PAGINA 31

LIDL Solo da noi! Più quantità... stesso prezzo! XXL

DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com

DJIA 10992.13 ▼ 2.69% Nasdaq 2467.99 ▼ 2.42% Stoxx Eur 600 224.59 ▼ 2.55% FTSE 100 5214.65 ▼ 2.35% DAX 5189.93 ▼ 4.04% CAC 40 2974.59 ▼ 3.60% Euro 1.3665 ▼ 2.03% Pound 1.5867 ▼ 0.95%

How to Build A Greener City
THE JOURNAL REPORT

China Has No Incentive to Let The Yuan Rise
OPINION 17

THE WALL STREET JOURNAL.
VOL. XXIX NO. 158 EUROPE Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50
Monday, September 12, 2011 DOWJONES A NEWS CORPORATION COMPANY

Greece Acts to Avoid Debt Default

By Alkman Granitsas

THESSALONIKI, Greece—The Greek government said Sunday it will impose a new property tax to cover a €2 billion ($2.7 billion) projected revenue shortfall this year, in line with a promise to its international creditors in exchange for receiving fresh aid.

Finance Minister Evangelos Venizelos said the property tax, to be imposed over the next two years, was decided by an extraordinary cabinet meeting and comes amid growing fears of a Greek default in the weeks ahead.

"We need about €2 billion and a bit for us to cover our goals" for this year, he told a news conference, saying the government will meet its deficit goals of €17.1 billion in 2011 and €14.9 billion next year.

"We have to find something that is fair, something that will be accepted by the community...something that can be implemented quickly, that will produce results immediately," he added. "The only measure that has all those characteristics, that can be universally applied, but which is just with social characteristics, is a special property tax."

He said the tax, which would be collected through monthly electricity bills, would average about €4 per square meter and range between 50 cents and €10 depending on the neighborhood.

His remarks come as Greece's government scrambles to cut public spending and step up its overhaul drive amid ultimatums from other euro-zone governments that further rescue money will be withheld if Athens doesn't deliver on promises.

Earlier this month, talks between Greece and officials from the European Commission, the International Monetary Fund and the European Central Bank—which assess the country's eligibility for fresh aid—were suspended in a dispute over whether Greece would need to take further measures.

Without the aid, Greece is expected to run out of money within weeks, according to senior Greek officials.

Please turn to page 4

■ Germany nominates Asmussen for ECB post..... 3
■ Agenda: Bad news could force real decisions..... 4
■ Heard on the Street: A stark signal for the euro..... 32

U.S. Marks 9/11 Attack, A Decade On

By Michael Howard Saul

As the melancholy wail of bagpipes wafted through the air and the roar of the new memorial's waterfall evoked an aching loss, President Barack Obama joined thousands Sunday at the World Trade Center site to grieve for the dead and reflect on the decade since terrorists toppled the Twin Towers, damaged the Pentagon and crashed a jetliner in rural Pennsylvania.

Mr. Obama and first lady Michelle Obama, accompanied by former President George W. Bush and his wife, Laura, entered the site together. The

Please turn to page 8

Associated Press

Rita Agnelo at the World Trade Center site on Sunday touches the name of her son, Joseph Agnelo, who was killed in the 9/11 attacks. **More articles on pages 8, 14-15.**

Inside

Nat Rothschild's route from Klosters to Kurdistan.
Interview 23

Foreign doctors briefed on Iowan small talk.
U.S. News 10

A long-term case for stocks.
Business 19

VW-Suzuki Partnership Appears Near Collapse

By Vanessa Fuhrmans

A troubled partnership of **Volkswagen** AG and **Suzuki Motor** Corp. appeared on the verge of collapse after the German company said its Japanese partner violated their agreement by agreeing to buy diesel engines from another car maker.

The tie-up between the German and Japanese car makers has been unraveling almost from its start in 2009, when VW purchased a 19.9% stake in Suzuki for $2.9 billion.

The companies since have been unable to agree or follow through on any joint projects. In recent months their differences have spilled over into a public war of words, with the Japanese car maker's 81-year-old chairman, Osamu Suzuki, posting a blog item in July saying his company "had found nothing that it wanted right away" from Volkswagen's array of technologies.

Sunday's accusation by Volkswagen threatens to turn the strife into a legal battle.

The German car maker said Suzuki breached their contract by deciding in June to purchase diesel engines from Italy's **Fiat** SpA, instead of first considering Volkswagen, which is widely seen as an industry leader in diesel technology. Volkswagen said it would give Suzuki "several weeks to remedy the matter."

"Volkswagen sees this as a regrettable but necessary step and has offered talks with Suzuki to discuss the issue," the German company said. VW said it continued to view the Japanese car maker as "an attractive investment."

Suzuki couldn't be reached for comment.

The car makers had high hopes in December 2009 when they struck the alliance. For Volkswagen, the deal could have helped to fill a gap in its quest to become the world's largest auto maker, allowing it to tap Suzuki's leading position in India's fast-growing car market and the Japanese company's prowess in building microvehicles and subcompact cars. If the tie-up dissolves,

Please turn to page 20

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 12 2011

Buttressing the banks

The UK unveils its post-crisis reforms. Page 9

Ways to go: try to be dignified as you depart
Lucy Kellaway, Page 14

World Business Newspaper

News Briefing

Verizon disappoints investors on dividends
Verizon Communications has dashed the hopes of Vodafone investors by ruling out a return to a recurring dividend from the two companies' US mobile phone joint venture, Verizon Wireless. **Page 17; Flirting with merger, Page 19**

Chirac cash claim
A former adviser to Jacques Chirac and Dominique de Villepin has accused the former French president and prime minister of receiving secret cash payments from African leaders to finance election campaigns. **Page 2**

Loan costs hit banks
European banks face increasing strains on their balance sheets because of the big jump in the cost to borrow dollars, essential for some institutions as they need to repay loans in US currency. **Page 17**

UK spotlight on QE
George Osborne, the British chancellor, has opened the door to new forms of quantitative easing by the Bank of England as concerns mount in the Treasury over the state of the economy. **Page 6**

Junk bond sale fillip
Europe's first junk bond sale in more than six weeks has nurtured hopes that the continent's euro-denominated high-yield debt market may flicker back to life, despite turmoil emanating from the continent's indebted periphery. **Page 17**

Israel's diplomatic woes
Israel is struggling to contain an escalating diplomatic crisis on multiple fronts, amid mounting concern that Egypt and Turkey, the country's two most important allies in the Muslim world, are slipping from its grasp. **Page 4**

World Bank backs fund
The World Bank is investing in a hedge fund in an attempt to help banks reduce the capital that new rules will force them to set aside against loans to small companies in emerging markets. **Page 17**

Japanese PM tested
Yoshihiko Noda has suffered his first political blow as Japan's sixth prime minister in five years after his trade and industry minister resigned on Saturday over an ill-judged joke about nuclear radiation. Mr Noda apologised for Yoshio Hachiro's gaffe. **Page 6**

Egypt court delay
Egypt's military ruler has failed to appear in court to deliver testimony in the trial of Hosni Mubarak, the ousted president charged with the murder of protesters during the uprising against his rule earlier this year. **Page 4**

Hayward to sever ties
Tony Hayward, the former chief executive of BP, will sever his ties with the UK oil group in the next few weeks when he steps down from the board of its Russian joint venture, TNK-BP.
www.ft.com/companies

Separate section

FTfm
Fund management update

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,720 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

JPMorgan chief says bank rules 'anti-US'

Dimon urges country to consider Basel exit

Warning that capital regulations go too far

By Tom Braithwaite in New York and Patrick Jenkins in London

New international bank capital rules are "anti-American" and the US should consider pulling out of the Basel group of global regulators, Jamie Dimon, chief executive of JPMorgan Chase, has said.

In an interview with the Financial Times, Mr Dimon said he was supportive of forcing banks to have more capital but argued that moves to impose an additional charge on the largest global banks went too far, particularly for American banks.

The Basel III capital rules are designed to make the financial system safer by making banks build up risk-absorbent "core tier one" capital to at least 7 per cent of risk-weighted assets. The biggest, including JPMorgan, have to reach 9.5 per cent.

"I'm very close to thinking the United States shouldn't be in Basel any more. I would not have agreed to rules that are blatantly anti-American," he said. "Our regulators should go there and say: 'If it's not in the interests of the United States, we're not doing it'."

Mr Dimon's attack on the direction of regulation comes as the UK's government-appointed Vickers commission is set on Monday to recommend a ringfencing of big banks' core retail operations in an effort to minimise the cost of government guarantees. Annual funding costs for Britain's big banks, particularly Barclays and Royal Bank of Scotland, will jump by as much as £6bn ($9.5bn), the report will say, according to people who have seen it.

But the report will also allow banks some latitude to choose where the ringfence falls.

Mr Dimon also criticised global liquidity rules, arguing that regulations that viewed covered bonds – a European market feature – as highly liquid but discounted government-backed mortgage-backed securities in the US were unfair and that other details hit investment banking activity core to US banks hardest.

Regulators say all countries compromised on agreeing the rules, which put eight banks – five from outside the US – in the top level of capital. But Mr Dimon said there was a threat that Asian banks, in particular, could take US market share because of the combination of US domestic and global rules.

"I think any American president, secretary of Treasury, regulator or other leader would want strong, healthy global financial firms and not think that somehow we should give up that position in the world and that would be good for your country," said Mr Dimon. "If they think that's good for the country then we have a different view on how the economy operates, how the world operates."

Additional reporting by Brooke Masters in London

The price of protection, Page 9
Jamie Dimon interview, Page 18
Follow the recommendations on UK banking: www.ft.com/vickers

AFP

Tears and tributes as America remembers 9/11

Robert Peraza pauses at the name of his son – Robert David Peraza – on the memorial in New York as the US marked the terrorist attacks of 2001

9/11 a decade on, Page 3; Multimedia: www.ft.com/911 graphic

Greece takes action on debt standoff

By Peter Spiegel in Brussels, Chris Giles in Marseille and Kerin Hope in Athens

Senior European officials scrambled to reassure financial markets that they were taking more decisive action to deal with the worsening debt crisis, signalling that the most immediate impasse, a standoff between Greece and its international lenders, may be resolved as soon as this week.

The Greek government announced on Sunday that it would impose a new two-year property tax to raise €2bn ($2.7bn) this year, closing a €1.7bn budget gap that the European Union and International Monetary Fund said must be resolved or they would stop making bail-out payments.

"The choices made today have changed our prospects for the better," George Papandreou, Greek prime minister, said of the measures. "They will stabilise the country and remove the prevailing feeling of insecurity."

The demands by Greece's international lenders, which led them to walk out of negotiations last week, sparked renewed fears Greece was on the verge of default, and Greek officials warned that they would be unable to pay salaries and pensions next month if the €8bn EU-IMF aid payment fell through.

But Olli Rehn, the EU's economic chief, said the Greek measures "will go a long way to meeting the fiscal targets" set by global lenders, a strong signal his staff will sign off on the new tranche when negotiators return to Athens this week.

Still, the debate over a possible Greek default is likely to continue. German economy minister Philipp Rösler, head of chancellor Angela Merkel's junior coalition partner, the FDP, told Die Welt there should be "no more taboos" in the debate, including "if necessary, an orderly bankruptcy of Greece".

Other senior European and German officials insisted a Greek default was not on the cards. Investors' nerves are also frayed after Friday's resignation of Germany's Jürgen Stark from the European Central Bank's executive board over the bank's purchases of Italian and Spanish sovereign bonds.

The Group of Seven finance ministers and central bankers have pledged to take "all necessary actions to ensure the resilience of the banking systems and financial markets". Leading central bankers are to meet on Monday in Switzerland.

Additional reporting by Quentin Peel in Berlin

Eurozone woes, Page 2
Editorial Comment, Page 10
Wolfgang Münchau, Page 11
Blog: www.ft.com/brusselsblog

New steer for Opel

General Motors plans to move its European Opel brand upmarket and seek more synergies between Opel and its North American Buick brand, according to Dan Akerson, the Detroit carmaker's chairman and chief executive.

'I don't think we've positioned [Opel] as well as we could have in the past, and that's what we're going to attempt to do,' Mr Akerson told the Financial Times.

Report, Page 20

EU states to give Brussels power to agree external energy treaty

Move aims to break dependence on Russia

By Joshua Chaffin in Brussels

European governments will attempt to kick-start a stalled effort to beat Russia's bid to bring central Asia's vast natural gas reserves to Europe by giving Brussels the power to negotiate a pipeline deal with Azerbaijan and Turkmenistan.

The move, expected to be agreed at a meeting of European Union ministers today, would be the first time the bloc's 27 member states have given the European Commission power to agree an external energy treaty on their behalf.

The unprecedented ceding of power is the latest sign of how concerned Europe has become over its reliance on Russia, which supplies about a quarter of its gas. The Caspian outreach is the cornerstone of the EU's strategy to break that dependence and has long been one of the highest priorities of José Manuel Barroso, the commission president.

The commission has been holding informal talks with Turkmenistan for two years in the hope of convincing the country to commit some of its gas reserves to the west. Doing so would require the construction of an undersea pipeline to Azerbaijan, which has already pledged to send gas to Europe.

Previous efforts to develop a trans-Caspian link have been frustrated by territorial disputes between the two central Asian countries as well as Russian objections.

The EU's members, who have traditionally cut their own deals with the Kremlin and other energy exporters, have long been wary of ceding authority to Brussels on energy policy. Yet they now appear willing to do so in order to demonstrate to Turkmenistan, which is also being courted by Russia and China, that Europe is committed to a closer partnership.

Günther Oettinger, the EU energy commissioner, called the member states' decision a "milestone", adding: "After all, it is Europe and not only one single country that will benefit from Caspian gas."

If the project advances, it could provide a much-needed boost for Nabucco, a pipeline that aims to carry gas from Azerbaijan to Austria via Turkey, skirting Russian territory. Gazprom, Russia's state-controlled gas export monopoly, has been charging ahead with a rival pipeline, called South Stream. However, Nabucco has been plagued by doubts about whether its backers will be able to win access to enough gas to make it commercially viable.

World Markets

	Sep 9	Sep 2	Wk's chg%
S&P 500	1154.23	1173.97	-1.68
Nasdaq Comp	2467.99	2480.33	-0.50
Dow Jones Ind	10992.13	11240.26	-2.21
FTSEurofirst 300	913.52	948.62	-3.49
Euro Stoxx 50	2073.67	2220.72	-6.62
FTSE 100	5214.65	5292.03	-1.46
FTSE All-Share UK	2706.53	2749.54	-1.57
CAC 40	2974.68	3148.53	-5.52
Xetra Dax	5189.93	5538.33	-6.29
Nikkei	8737.66	8950.74	-2.38
Hang Seng	19866.63	20212.91	-1.71
FTSE All World $	182.12	188.85	-3.43

	Sep 9	Sep 2		Sep 9	Sep 2
$ per €	1.371	1.421	€ per $	0.729	0.704
$ per £	1.588	1.620	£ per $	0.629	0.617
£ per €	0.863	0.877	€ per £	1.158	1.141
¥ per $	77.75	76.77	¥ per €	106.6	109.1
¥ per £	123.5	124.4	£ index	79.70	79.28
$ index	78.29	76.40	€ index	93.58	94.45
SFr per €	1.212	1.112	SFr per £	1.404	1.269

COMMODITIES

	Sep 9	Sep 2	Wk's chg
Oil WTI $ Oct	87.24	86.45	0.79
Oil Brent $ Oct	112.77	112.33	0.44
Gold $	1,868.80	1,825.05	43.75

	price	yield	Wk's chg
US Gov 10 yr	101.86	1.92	-0.08
UK Gov 10 yr	112.00	2.27	-0.12
Ger Gov 10 yr	104.43	1.76	-0.26
Jpn Gov 10 yr	100.98	1.00	-0.04
US Gov 30 yr	109.47	3.25	-0.06
Ger Gov 2 yr	100.94	0.40	-0.14

	Sep 9	Sep 2	Wk's chg
Fed Funds Eff	0.09	0.08	0.01
US 3m Bills	0.02	0.03	-0.01
Euro Libor 3m	1.48	1.48	-0.01
UK 3m	0.88	0.87	0.01

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.20
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs90
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira[illegible]
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc115	Oman	OR1.50
Denmark	DKr33	Pakistan	Rupee 120
Egypt	E£19	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR15
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.70	Saudi Arabia	Rls15
Greece	€3.50	Serbia	NewD370
Hungary	Ft850	Slovak Rep	€3.50
India	Rup65	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R30
Jordan	JD2.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lats3.50	Tunisia	Din4.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	YTL4.75
Lithuania	Litas15	UAE	Dh15.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

1,40 € lundi 12 septembre 2011 – Le Figaro N° 20 873 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement

Israël s'inquiète de la situation en Égypte

PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21

La viande est-elle mauvaise pour la santé ?

Le Figaro santé

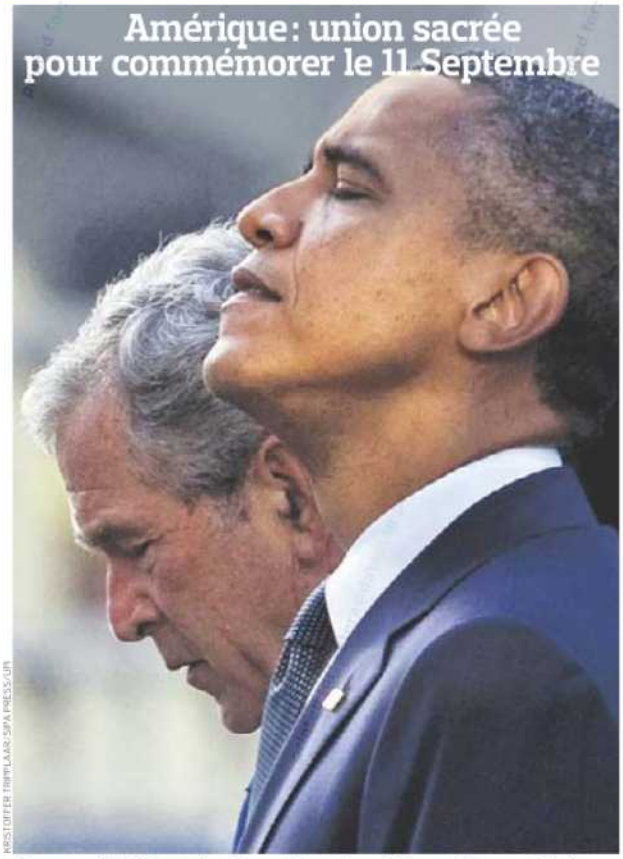
PAGES 11 À 14

Obésité : le succès des Weight Watchers

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Amérique : union sacrée pour commémorer le 11 Septembre



KRISTOFFER TRIPPLAAR-SIPA PRESS/GR

Dix ans après le 11 Septembre, les présidents Barack Obama et George W. Bush ont rendu hommage, ensemble, dans l'émotion et le recueillement, aux quelque 3 000 victimes des attentats, qui ont profondément changé leur pays. PAGE 9

Crise de l'euro : les banques sous pression

Malgré l'annonce de nouvelles économies, une faillite d'Athènes n'est plus taboue. L'hypothèse d'aide publique aux établissements européens fait son chemin.

LA Grèce a beau avoir donné de nouveaux gages en urgence hier – 2 milliards d'euros d'économies supplémentaires –, sa faillite n'est plus taboue en Europe. Et cela met les banques du Vieux Continent sous une formidable pression en Bourse, notamment en France. Berlin préparerait d'ailleurs un scénario de crise, dans lequel l'État viendrait au secours de son secteur financier. En 2008, les gouvernements avaient dû soutenir massivement les banques, mais les conditions sont aujourd'hui différentes. PAGE 25

Les rebelles libyens préparent l'assaut final contre Kadhafi

LES forces du nouveau pouvoir libyen ont préparé hier des offensives contre les derniers bastions de l'ex-dirigeant Mouammar Kadhafi, au lendemain du feu vert donné par leur organe politique, le Conseil national de transition (CNT). Des combattants rassemblés en nombre à Hicha, à 90 km de Misrata, ont commencé à marcher vers Syrte (360 km à l'est de Tripoli), la région natale du Guide. Des dizaines de pick-up surmontés de canons antiaériens sont également massés à l'entrée de Beni Oulid (170 km au sud-est de Tripoli). PAGE 7

À Francfort, l'automobile face à la crise PAGE 24

Management & emplois
Recrutement en hausse pour les commerciaux
PAGES 29 À 39

Borloo, Morin : rivalité au centre PAGE 3

UMP : Fillon fustige le PS et le FN PAGE 4

Renforcement de la lutte contre le trafic de cigarettes PAGE 16

HISTOIRE DU JOUR

À Douchanbe, les militaires français font courir les Tadjiks

Au Tadjikistan, petit pays d'Asie centrale, le prestige de l'armée française ne se mesure pas seulement à l'uniforme et à sa mission d'assistance au contingent tricolore déployé dans l'Afghanistan voisin. Depuis 2001 qu'ils traversent chaque matin en petites foulées le centre de la capitale, Douchanbe, vers l'aéroport de la ville, où stationnent des gros-porteurs des forces de la coalition, une dizaine de militaires tricolores ont fait des émules dans la population tadjike. À côté du sambo et du taekwondo, sports nationaux, le jogging y est devenu un exercice physique très populaire. *« Il y a quelques années, j'observais les militaires français qui couraient. Ils avaient l'air très en forme et j'ai eu envie de faire pareil. Aujourd'hui, le nombre d'adeptes de la course à pied augmente constamment »*, explique à l'AFP la présidente du comité de la jeunesse et des sports auprès du gouvernement, Narguis Nabieva. Ils sont plusieurs centaines à suivre l'exemple des premières recrues tricolores, découvrant une hygiène de vie simple, ce qui, pour ce pays le plus pauvre de l'ex-URSS, pourrait s'apparenter à un luxe. Les bienfaits du jogging matinal n'ont pas échappé non plus au président tadjik, Emomali Rakhmonov, ni à ses ministres, qui participent à la journée nationale de la course à pied, ayant lieu tous les ans en mai. Et qui, en bon autocrate, connaît la citation latine : *Mens sana in corpore sano.* ■

PIERRE AVRIL *(À MOSCOU)*

www.citroenselect.fr

UNE VALEUR SÛRE POUR INVESTIR

CITROËN C3 HDi 70 CONFORT BVM5 13 900 € (1)

Date de 1re immatriculation comprise entre le 01/05/11 et le 30/06/11, pare-brise Zénith, climatisation.

Véhicule d'occasion de faible kilométrage

PORTES OUVERTES 17 ET 18 SEPTEMBRE*

Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.* Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule(1)

CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION

(1) Prix valable jusqu'au 30/09/2011, non cumulable avec les opérations en cours, réservé aux particuliers dans la limite des stocks disponibles. Liste des véhicules concernés disponibles dans les points de vente Citroën Félix Faure Faire trésoreau (2) Voir conditions dans les points de vente des concessionnaires. Financement sous réserve d'acceptation par Citroën Financement. Photo non contractuelle. * Selon concession.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 01 53 68 15 15 CORBAS (69) 04 72 48 67 97
BRUGES (33) 05 57 93 69 69 VITROLLES (13) 04 42 78 77 37
NANTES (44) 02 40 89 21 21 — www.citroenff.com —

> SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES.

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro Bayreuth : il pleut des tennis PAGE 21

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 21
LE CARNET DU JOUR PAGE 19
LES CONFIDENTIELS PAGE 50
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

MOMENT/CULTURA/CORBIS; N. AMIR/AP; I. EID/AFP

ALG : 185DA AND : 1,50€ BEL : 1,50€ DOM : 2,10€ CH : 3,20 FS CAN : 4,25 $C D : 2,10 € A : 3€ ESP : 2,10 € CANARIES : 2,20€ GB : 1,70 £ GR : 2,30 € ITA : 2,30 € LUX : 1,50€ NL : 2,30€ M : 830 MUF PORT. CONT. : 2,20€ SVN : 2,30€ MAR : 14DH TUN : 2,30TU USA : 4,25$ ZONE CFA : 1600CFA ISSN 0182.5852

M 09108 - 110 - F: 1,40 €

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
LUNES 12 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.499 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Juanjo Cobo, de la depresión a rey de la Vuelta

- Un 'bisonte' en la Castellana. El cántabro gana de forma inesperada una gran ronda
- Pantomima en baloncesto. España apabulla a una selección gala que no quiso competir
- Vettel, como un tiro. El alemán puede ser campeón de F-1 a falta de cinco carreras DEPORTES

TODD HEISLER (AFP)

El mundo revive las heridas del 11-S diez años después

El mundo revivió ayer, diez años después y con los ojos puestos en la Zona Cero de Nueva York, las heridas abiertas del 11-S. Una emocionada ceremonia conmemoró los ataques que derribaron las Torres Gemelas, causaron 2.983 muertos y sembraron el dolor en generaciones de norteamericanos. Los familiares de las víctimas fueron los protagonistas ante el memorial que recoge sus nombres y los dos estanques que les recordarán. En la foto, una niña llora sobre el nombre de su ser querido. PÁGINAS 2 Y 3

Grecia aprueba a la desesperada un impuesto para evitar la quiebra

Los propietarios de inmuebles pagarán hasta 10 euros por metro cuadrado ● Papandreu trata de recuperar el crédito internacional

Grecia cedió ayer a la presión internacional y su Gobierno aprobó, en una reunión extraordinaria, nuevas medidas a la desesperada para tratar de evitar a toda costa la suspensión de pagos. Pese a la tensión social, Atenas crea un impuesto sobre la propiedad de viviendas de hasta 10 euros por metro cuadrado, y establece un recorte de sueldos para altos funcionarios, que cobrarán una mensualidad menos. Se trata de ingresar 2.000 millones para limar el déficit. Tras romper con la UE y el FMI hace unos días, el Ejecutivo de Yorgos Papandreu da marcha atrás ante la posibilidad de que sus socios y el Fondo congelen las ayudas y obliguen a suspender pagos. Ese extremo no está descartado: Berlín afirma que un impago ordenado no debe ser tabú. PÁGINAS 18 Y 19

JOAQUÍN ALMUNIA Comisario de la UE

"Los mercados nos están pidiendo un Tesoro único europeo"

ANDREU MISSÉ, **Bruselas**

"Los mercados están pidiendo a los líderes de la Unión Económica que avancen en la integración, que avancen hacia una mayor unión fiscal y hacia un Tesoro único". Joaquín Almunia, comisario de la Competencia, alerta en EL PAÍS de que, mientras la UE no resuelva sus problemas, "el sistema bancario no va a estar a salvo". Por su despacho han pasado ya 30 planes de reestructuración bancaria. Y otros 25 están sobre la mesa. Sobre los eurobonos, Almunia prevé que "no existirán si no hay garantías de ajuste en los países que los necesitan". PÁGINAS 20 Y 21

SONDEO METROSCOPIA

El PP consolida su ventaja con una mayoría absoluta holgada

FERNANDO GAREA, **Madrid**

La precampaña de Alfredo Pérez Rubalcaba no ha recortado la ventaja del PP, consolidada en 14,1 puntos, según Metroscopia, que apunta a una holgada mayoría absoluta. Rubalcaba empieza a absorber el descontento que antes atraía Zapatero. PÁGINAS 10 Y 11

Medio Ambiente investiga si Garoña calienta en exceso el Ebro

RAFAEL MÉNDEZ, **Madrid**

La Confederación Hidrográfica del Ebro, del Ministerio de Medio Ambiente, tiene en marcha una investigación sobre si la nuclear de Garoña (Burgos) calienta el Ebro más de lo autorizado. Greenpeace ha medido en agosto allí picos de temperatura de 30 grados, aunque la nuclear replica que cumple la norma. PÁGINA 28

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

SALON DE FRANCFORT
LES PETITES VOITURES, UN MARCHÉ PORTEUR PAGE 21

GESTION D'ACTIFS
CHOISIR LES MEILLEURS GÉRANTS HUIT PAGES SPÉCIALES

LUNDI 12 SEPTEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Marine Le Pen revient à ses thèmes fondamentaux
A Nice, la présidente du Front national a recentré son discours sur ses fondamentaux et affiché de nouveaux soutiens dans la course à la présidentielle. PAGE 8

Les accords fiscaux avec la Suisse font débat à droite
Des élus UMP poussent Bercy à négocier un accord avec la Suisse, à l'instar de Londres et de Berlin. L'ex-ministre du Budget, Eric Woerth, pose des conditions à un tel accord. PAGE 9

Investissement locatif : l'avantage fiscal raboté
La réduction d'impôt du dispositif Scellier va être ramenée à 14 % du prix d'acquisition, au plus tard en 2013. Un taux de 22 % sera encore proposé dans le secteur intermédiaire. PAGE 9

ENTREPRISES & MARCHÉS

La TNT en ébullition attend le rapport du CSA
Le président du CSA, Michel Boyon, rend aujourd'hui son rapport sur l'avenir de la TNT. L'arrivée de Canal+ dans la télévision gratuite bouscule les acteurs.
PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 38

Les téléviseurs à la peine

Alors qu'il était en croissance depuis 2003 et l'éclosion des écrans plats, le marché devrait voir ses ventes baisser en 2012. PAGE 23

Accor mise sur Ibis dans l'hôtellerie économique
Ibis devient le fer de lance du groupe dans l'hôtellerie économique, au détriment d'All Seasons et d'Etap Hotel. PAGE 26

Les revenus des dirigeants des grandes sociétés ont encore augmenté
Selon Carl Rosenberg, directeur général de l'ICGN, l'échec ne devrait pas être rémunéré. PAGE 29

Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153.4831. 103e ANNÉE
NUMÉRO 21014 38 PAGES
M 00104 - 912 - F: 1,50 €
Allemagne 2 €, Andorre 2 €, Antilles-Guyane-Réunion 2 €, Belgique : 1,80 €, Canada : 4,10 CAD, Espagne : 2,10 €, Grande-Bretagne : 1,60 £, Grèce : 2,20 €, Italie : 2,20 €, Luxembourg : 1,80 €, Maroc : 16 DH, Suisse : 3,20 FS, Tunisie : 2,100 TND, Zone CFA : 1 500 CFA

La zone euro face au scénario d'une faillite de la Grèce

IDÉ / PHOTO : MESSINIS/AFP AFFRONTEMENTS SAMEDI À THESSALONIQUE.

Dissensions au sein de la BCE

Le chef économiste de la BCE, l'Allemand Jürgen Stark, a démissionné de son poste. Berlin propose Jörg Asmussen pour le remplacer. Ce coup de théâtre témoigne des dissensions au sein de l'institution pour la gestion de la crise des dettes européennes et soulève des questions sur son indépendance.

Athènes s'efforce d'éviter la catastrophe

La mission de la Troïka revient à Athènes mercredi pour vérifier les engagements du gouvernement à redresser les comptes du pays. Hier, le ministre des Finances, Evangélos Vénizélos, a annoncé des mesures supplémentaires d'économies en 2011, pour un montant d'environ *« 2 milliards d'euros »*.

Les banques au cœur de la tourmente

Alors que le G7, la BCE et le FMI ont à nouveau tenté d'apaiser les inquiétudes sur le secteur bancaire européen ce week-end, la tension devrait rester vive cette semaine. Trois grandes banques françaises, Société Générale, BNP Paribas et Crédit Agricole, pourraient voir leurs notes dégradées par l'agence Moody's.

Le réquisitoire de Denis Kessler

Dans une interview aux « Echos », le patron de SCOR estime que le risque d'explosion de la zone euro ne peut plus être écarté. Il juge aussi qu'on s'est trompé depuis 2008 sur les moyens à employer pour sortir de la crise.
NOS INFORMATIONS PAGES 2 À 7,
« CRIBLE » PAGE 38
ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14

Fukushima : six mois après, la peur persiste

Six mois après avoir assisté impuissant à la destruction de 4 des réacteurs de sa centrale de Fukushima-Daïichi, l'opérateur Tepco espère toujours reprendre le contrôle du site avant la fin janvier 2012. Le retraitement d'importantes quantités d'eau contaminée, qui compliquent l'accès du site, s'est accéléré. L'inquiétude de la population grandit sur une possible contamination de la nourriture. Le gouvernement a refusé les contrôles systématiques des légumes ou de la viande produits près de la centrale. PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 14

PÉTROLE Deux nouveaux gisements découverts

La Guyane et l'Azerbaïdjan paradis de l'or noir de Total

Double succès pour Total. Le groupe est associé à la compagnie Tullow Oil, qui a découvert avec Shell un premier gisement de pétrole au large de la Guyane. Le pétrolier français vient par ailleurs de faire une importante découverte en Azerbaïdjan sur un permis dont il est, cette fois-ci, opérateur. Le résultat d'une nouvelle stratégie payante pour le groupe. PAGE 20

IDÉES PAR JEAN-FRANCIS PÉCRESSE

France : privatiser pour désendetter

Un peu partout dans le monde, des Etats se (re)mettent à vendre au privé leurs participations dans des entreprises publiques : la Grèce, bien sûr, mais aussi l'Espagne, l'Irlande, le Brésil ou l'Inde notamment. En France, rien. Ni projet ni débat. Un conservatisme que regrette Jean-Francis Pécresse. Puisque la baisse du déficit ne permet encore que de ralentir la progression de l'endettement, des cessions d'actifs seraient un bon moyen d'en diminuer le niveau. PAGE 14

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 8
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 38

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 11-SET-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Il Colle: ritroviamo il cemento unitario ce la possiamo fare

LE TENSIONI NELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Il Quirinale ribadisce: approvare in fretta la manovra alla Camera

OBIETTIVO RIPRESA

Per il Capo dello Stato dalla crisi si esce coniugando rigore e sviluppo. Si rafforza l'asse con Bankitalia si crescita e pensioni

di **Dino Pesole**

C'è veramente un caso Italia alla Bce? Quale la reale portata delle dimissioni a sorpresa del "falco" Jürgen Stark dal board dell'Eurotower? Fino a che punto si sta spingendo l'"insofferenza" tedesca verso l'acquisto da parte della Banca centrale europea di titoli del debito italiani, greci e spagnoli sul mercato secondario?

Crescono i timori e l'allarme del Colle alla vigilia della riapertura dei mercati dopo che venerdì scorso lo spread tra i Btp e i Bund ha toccato i 370 punti base, nonostante il potenziamento della manovra che sta per ricevere il via libera definitivo da parte della Camera. E si guarda con apprensione ai prossimi appuntamenti con le aste, che già domani vedrà il Tesoro collocare sul mercato 11,5 miliardi di Bot a 3 e 12 mesi, contro 17,7 miliardi in scadenza.

La lettura dei giornali ha alimentato ieri mattina le preoccupazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto lumi al governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi. Colloquio lungo e dettagliato, tutto dedicato agli sviluppi recenti della crisi, nel corso del quale Napolitano ha ottenuto rassicurazioni sulla reale portata delle dimissioni di Stark. Anche Draghi, come annunciava il laconico comunicato della Bce, insiste sui «motivi personali» e non enfatizza più di tanto lo strappo. Ma resta forte l'apprensione e la necessità di mantenere alto il livello di guardia.

È il chiaro segnale della costante attenzione con la quale il Capo dello Stato segue la situazione. «Ce la faremo - dirà più tardi Napolitano in un colloquio televisivo con Bruno Vespa - non ho mai dubitato un solo momento della capacità di un Paese come il nostro, che si è rialzato da cadute tremende, di trovare la strada di un nuovo sviluppo nel prossimo futuro». Quel che occorre in questo momento è ricostruire «un forte cemento unitario, una forte coesione nazionale e sociale nell'interesse del nostro Paese».

Il tema centrale, sul quale Napolitano e Draghi hanno manifestato, e non da ora, un identico punto di vista è proprio quello della crescita. Occorre mettere in campo azioni concrete, forti e immediate. È il passaggio indispensabile per sostenere l'azione di risanamento dei conti pubblici, e rendere credibile l'azione del governo nel medio periodo. Sia Napolitano che Draghi restano peraltro convinti che il sostegno della Bce è a tempo. L'acquisto dei titoli dei paesi a rischio comporta peraltro rischi inflattivi nel medio periodo per effetto dell'immissione di liquidità nel sistema finanziario. In linea con quanto ha sostenuto il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, è convinzione di entrambi che la banca centrale non possa sostituirsi ai governi.

In proposito Napolitano ha chiesto a Draghi ulteriori chiarimenti sull'esito della riunione del Consiglio direttivo della Bce di giovedì scorso. L'incontro è stato concordato venerdì sera, al rientro del governatore dal G7 finanziario di Marsiglia, in contemporanea con il nuovo, fermo richiamo lanciato dal presidente della Repubblica da Palermo perché si metta da parte ogni indugio e si affronti di pezzo il tema "drammatico" della crescita. Allarme confermato dalle più recenti previsioni sia interne che internazionali: l'economia italiana rischia la stagnazione, e dunque potrebbe essere a rischio l'obiettivo stesso del pareggio di bilancio nel 2013.

Crescita, dunque, al primo punto. Appello del resto raccolto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da Marsiglia. Rigore, sviluppo - ha ribadito Napolitano in piena consonanza con Draghi - riforme strutturali, a partire dalla previdenza. Quando la scorsa settimana ha chiesto un rafforzamento della manovra, era anche questa la direzione di marcia auspicata. Ma nel merito Napolitano non si pronuncia: ora occorre approvare in fretta la manovra alla Camera - ribadisce - rilanciando la palla al Parlamento che resta «il luogo sovrano della discussione». In poche parole per il Capo dello Stato dalla crisi si esce solo coniugando rigore e sviluppo, e accompagnando l'azione di politica economica con vere e incisive riforme sul fronte della spesa, accompagnate da una severa lotta all'evasione fiscale, che resta nelle valutazioni di Napolitano «una intollerabile stortura». Si impone - ripete nei suoi colloqui pubblici e privati - «un'autentica svolta per rilanciare una crescita di tutto il Paese», Nord e Sud insieme, come ha ribadito da Palermo due giorni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 10-SET-2011
Diffusione: 53.221 | Lettori: 317.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 4

→ **Il Capo dello Stato** interviene ancora sulla situazione economica: «La manovra era urgente»

Il Colle preme: ora la crescita

Il Mezzogiorno
«Una delle carte che il Paese deve giocarsi»

È stato necessario prendere «decisioni molto pesanti» ma «indispensabili e urgenti» ma ora si pone il «drammatico tema della crescita». L'invito pressante di Napolitano da Palermo è stato a guardare oltre la crisi.

MARCELLA CIARNELLI
PALERMO

Crescita e riforme. Il presidente della Repubblica ha posto questi due obbiettivi a chi governa e decide, ma anche al Paese intero, per il dopo crisi, quando avranno avuto i risultati sperati «le decisioni molto pesanti prese dal nostro Parlamento», quelle misure «necessarie e urgenti» che stanno procedendo di gran carriera, che fino a qui l'Europa ha dimostrato di apprezzare oltre le dimissioni del membro tedesco della Bce che non debbono allontanare dall'imperativo di «fare presto» che anche Napolitano ha condiviso senza mai entrare, in alcun modo, nei contenuti del provvedimento che è, e resta, competenza del governo che lo ha confezionato e del Parlamento cui spetta approvarlo.

Ma il presidente, parlando a conclusione della sua visita a Palermo, ha fatto risuonare sotto le volte del convento di San Domenico che ospita la Società di Storia Patria, l'invito ad ognuno dei soggetti in campo a guardare oltre la crisi. «Dopo l'indispensabile ed urgente manovra di finanza pubblica che sta per concludersi in Parlamento, sono i temi della crescita che si pongono, e si pongono in modo stringente per non dire drammatico, che sono all'ordine del giorno in continuità con l'impegno ad allentare il peso e il vincolo di un massiccio debito pubblico e del costo di questo debito». Un obbiettivo indispensabile. Raggiungibile con lo sforzo collettivo di una nazione capace di «raccogliere la sfida per dare senso nuovo e compiuto a quel patto nazionale di cui in tutta Italia abbiamo con grande partecipazione celebrato i centocinquanta anni». Dunque «l'Italia può tornare alla crescita, può giungere a crescere intensamente e stabilmente, solo crescendo insieme Nord e Sud, dato che non ci sono regioni concentrato di virtù da premiare o altre concentrato di vizia da punire, solo mettendo a frutto le riserve del Mezzogiorno che sono la maggiore carta di cui disponiamo per guardare con fiducia al futuro» ha aggiunto Napolitano seguendo le parole dette prima di lui in proposito dal professo Puglisi e da Lucio Villari che ha tenuto una lectio magistralis.

I GIOVANI

Dall'occupazione al Sud alle liberalizzazioni, dalle infrastrutture all'alleggerimento della burocrazia e del fisco. Bisogna affrontare questi temi fatto «l' esame di coscienza collettivo» più volte richiamato. «Bisogna avviare una riflessione di fondo su quello che deve concepirsi come una revisione complessiva degli assetti istituzionali, di realtà economiche e di comportamenti diffusi che sono ormai di ostacolo ostruttivo a una sana gestione dei mezzi di finanza disponibili e a una ripresa su nuove basi della nostra crescita economica, sociale e civile».

La seconda giornata palermitana di Napolitano è cominciata con l'incontro con i ragazzi di "Addiopizzo" e la vedova di Libero Grassi. C'erano in Prefettura il presidente dell'Associazione, Enrico Colajanni, il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello e Maria Falcone. «Tornerò a Palermo per l'anniversario della morte di Giovanni» le ha detto il presidente. L'anno prossimo saranno vent'anni dalla morte di Falcone e Borsellino.

Sollecitazioni e polemiche al ritorno a Roma. Napolitano ha inviato una lettera ai presidenti di Senato e Camera per sollecitare la nomina dei rappresentanti eletti dal Parlamento alla Corte Costituzionale e al Csm. Un duro richiamo dopo che «purtroppo, anche nell'ultima seduta, come in quelle precedenti, l'Assemblea non è risultata in numero legale». Poiché per procedere alle nomine è necessaria una maggioranza qualificata «appare indispensabile investire i gruppi parlamentari della responsabilità di una ricerca di soluzioni concordate che rendano concreta la prospettiva di un risultato utile». Per quanto riguarda la Corte dei Conti e lo stesso Quirinale i membri di propria competenza sono stati già nominati.

Nella giornata si è inserita anche la dichiarazione polemica di Antonio Di Pietro perché «il Capo dello Stato si decida a fare la sola cosa possibile per ripristinare democrazia e legalità, sciogliere subito le Camere e mandare a casa questo presidente del Consiglio corruttore e questo Parlamento corrotto». Nessun commento ufficiale su questa che al Quirinale viene considerata «un'interpretazione personale» degli articoli 88 e 89 della Costituzione sui cui contenuti c'è sempre necessità di riflettere.❖

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Il premier: la manovra del governo ha salvato l'Italia

Berlusconi e il viaggio europeo «Vado per il bene del Paese la crisi conta più dei magistrati»

Berlusconi: a Bruxelles e Strasburgo per il bene del Paese, la crisi conta più dei magistrati. La manovra ha salvato l'Italia. DA PAG. 8 A PAG. 11

Berlusconi e l'inchiesta: io a Strasburgo per l'Italia La manovra? Ci ha salvato

L'ira del premier: pazzesche le ironie sul rinvio

I dubbi

Il Cavaliere parla di un'indagine su fatti «per cui non è chiara la competenza»

ROMA — Si è adirato leggendo i giornali, leggendo quelle insinuazioni che gli risultano insopportabili, che lui andrebbe in Europa a incontrare le istituzioni comunitarie perché deve scappare dai magistrati, perché non vuole rispondere alle domande dei pm di Napoli. Ieri chi l'ha sentito al telefono ha ascoltato un fiume in piena: «Ci manca solo che i magistrati vengano prima della crisi finanziaria, ma fatemi il piacere...».

Ieri Berlusconi ha trascorso parte della giornata in Francia, in visita alla figlia Marina, in serata è rientrato ad Arcore. Per tutto il giorno però non è riuscito a scrollarsi di dosso il cattivo umore per degli accostamenti che ritiene indecenti e vergognosi: «Ho il dovere di andare a Bruxelles e Strasburgo, figuriamoci cosa direbbero se non lo facessi e invece si ironizza sul fatto che si rinvia un incontro con questi magistrati, è semplicemente pazzesco».

Nel concetto di «pazzesco» per il Cavaliere c'è certamente un'indagine «per un'estorsione che non è mai accaduta», su alcuni fatti «per i quali non è chiara la competenza», insieme alle critiche di chi lo vorrebbe maggiormente disponibile a rispondere alle domande degli inquirenti: «Ma stiamo scherzando?», è sbottato ieri leggendo le ironie e le accuse di alcuni quotidiani.

In soldoni: per Berlusconi il livello di priorità del suo incontro con dei magistrati forse incompetenti, che a suo giudizio hanno preso un granchio solo per diffondere altre curiosità sulla sua vita privata e per confezionare l'ennesimo «duro attacco politico nei miei confronti», è prossimo allo zero. Non è detto che alla fine l'incontro non si farà, ma certamente è ai suoi occhi oltraggioso dire che ha piazzato una visita a Strasburgo e un faccia a faccia con Barroso solo per non incontrare Woodcock.

E se il capo del governo ce l'ha con chi fa questo tipo di accostamenti, ce l'ha anche con tutti coloro che in queste ore stanno criticando la manovra, facendo a gara a dire che non è abbastanza: «Pur di colpire me in tanti in questo Paese stanno dimenticando gli interessi dell'Italia», aggiungeva ieri, con un sentimento di amarezza e insieme di rabbia. È consapevole che altre misure dovranno essere prese nei prossimi giorni, misure per sostenere e rafforzare la crescita, ci sta già lavorando Tremonti, ma chi oggi denuncia con tanto zelo i limiti di una manovra con la quale «abbiamo salvato l'Italia», che è stata apprezzata dalla Bce e dall'Unione europea, «non lavora solo contro questo governo ma contro il suo stesso Paese».

E della manovra ha parlato ieri anche in un messaggio sul sito dei Promotori della libertà: non solo «una manovra che ha salvato l'Italia», ma anche un punto di equilibrio sociale, perché «soltanto ai contribuenti più facoltosi, con redditi dai 300 mila euro in su, è stato chiesto un onere del 3%. Ed è l'unica eccezione al principio che ho sempre

rispettato, di non mettere le mani nelle tasche degli italiani». In questo modo, ha aggiunto il Cavaliere, «abbiamo tutelato i risparmi delle famiglie e abbiamo esentato dai sacrifici le fasce sociali più deboli». Così «abbiamo salvato i nostri conti e in definitiva abbiamo salvato i risparmi dei cittadini italiani».

Solo un accenno indiretto all'indagine dei pm della procura di Napoli e alla vicenda Tarantino-Lavitola. Berlusconi invita i suoi supporter a difendere nei propri ambienti l'operato del governo per «riequilibrare le infinite falsità che vengono scritte in questi giorni anche su di me come persona».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione

I Promotori
I Promotori della libertà sono la seconda organizzazione fondata da Michela Vittoria Brambilla all'interno del Pdl. Creati nel febbraio 2010, hanno lo scopo principale di diffondere la conoscenza delle realizzazioni del governo Berlusconi.

I Circoli
La prima associazione creata dall'oggi ministro Brambilla è stata, nel novembre 2006, quella dei «Circoli della libertà». Lo scopo era il fornire un maggiore radicamento territoriale al Pdl (prima Forza Italia)

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

L'ira del Cavaliere: su di me falsità, con la manovra ho salvato l'Italia. Oggi il "verdetto" dei mercati

Fini liquida Berlusconi: il suo regno è finito

ROMA — Mentre Silvio Berlusconi difende la manovra («È equa, ha salvato l'Italia») e se stesso («Su di me solo menzogne»), il presidente della Camera Fini, alla festa di Mirabello, lo liquida: «L'Italia ha bisogno di un altro premier». Il leader di Fli ha detto che il suo partito «si assumerà responsabilità, ma non di governo».

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

"L'Italia ha bisogno di un nuovo premier"

Fini: sì al referendum elettorale. Ma sul mancato addio alla Camera delude il Fli

Il dito accusatore

Non siamo pentiti di quello che è accaduto, e quel dito accusatore lo alzerei ancora I fatti ci hanno dato drammaticamente ragione

Non mi dimetto

Fermo restando il mio dovere di imparzialità come presidente della Camera, non c'è dubbio alcuno che ci incontreremo sempre più nelle piazze

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA LONGO

MIRABELLO — Ce la mette tutta, parlando a braccio, come al solito. Gianfranco Fini cerca di scaldare la sua gente assiepata nella cornice dell'azienda agricola dei fratelli Lodi, di antica fede missina, aquile imperiali all'ingresso. Dice quello che vogliono sentirsi dire: «All'Italia serve una svolta politica, un nuovo premier, uno che non si preoccupi di "resistere, resistere, resistere" magari per continuare la sua crociata contro i magistrati. All'Italia serve una persona che si occupi di economia 24 ore su 24, che voglia solo "governare, governare, governare", senza interessi personali». Bravo Gianfranco!, urla la platea che, però, si aspetta altro, sogna l'annuncio delle sue dimissioni da presidente della Camera, la scesa in campo come leader a tempo pieno. Lui li lascia a bocca asciutta, dice che, continuando a fare «imparzialmente» il suo lavoro, andrà in giro per le piazze. Ecco le facce scure dei militanti in paziente attesa da ore: «No, basta! Dimettiti! Prendi tu in mano il partito!». Ma non tira aria di una decisione del genere. Così, dopo un'ora di microfono, Mirabello Due si conclude quasi frettolosamente, senza passione, senza bagni di folla.

Bandiere riavvolte e molte teste basse. Fini mangia cappellacci allo stand gastronomico con la moglie Elisabetta e sembra serenamente consapevole di non aver saziato il suo popolo: «Non parlavo alla piazza ma al Paese».

E al Paese il presidente della Camera riassume le buone ragioni della sua scelta di un anno fa: «Nessun pentimento, quel dito accusatore rivolto a Berlusconi lo alzerei ancora». Dunque: «Si va avanti». Ed ecco che il Terzo Polo può essere «il punto di riferimento di quell'Italia che non ha voce, laboriosa, onesta, l'Italia della politica pulita che fu di Almirante, Berlinguer e Moro». Un Terzo Polo — avverte il presidente della Camera — che deve essere un'unione di forze motivate all'attacco e non rassegnate a giocare di rimessa perché, o ha il coraggio di pensare in grande, di candidarsi a forza di governo, oppure rischia di non avere appeal sufficiente fra gli elettori». Dopo la botta in Parlamento del 14 dicembre 2010, Fli viene descritta dal suo leader non come «partito» ma come «movimento di idee in presa diretta con la società reale». Gente di destra che spariglia: operai, impiegati, «il nostro elettorato non è un club di miliardari in euro».

Non solo non è pentito ma Fini rincara la dose delle critiche (casomai tra i suoi ci sia ancora qualche aspirante inciucista). Il governo del «ghe pensi mi» Berlusconi non ha saputo difendere la coesione nazionale («e per fortuna c'è Napolitano»), ha subito «il becerume leghista», e ha gestito la crisi in maniera «irresponsabile», varando una «manovra degna più di Fregoli che dell'interesse generale, un Monopoli che porta sempre al punto di partenza». Lui, Fini, avrebbe fatto diversamente, avrebbe messo «una seria patrimoniale» (Denuncia il «doppio tradimento»: «Non hanno toccato chi poteva dare di più e fanno pagare chi ha meno»).

Lui, Fini, avrebbe spiegato agli italiani che bisogna innalzare l'età pensionabile per «dare certezze ai figli». Lui, ancora, avrebbe liberalizzato, «dismesso il patrimonio demaniale, privatizzato la Rai e messo all'asta le frequenze televisive, anche se questo poteva dispiacere a Mediaset e al presidente del Consiglio. Però ne sarebbe venuto fuori un gruzzolo per ridurre l'Irap».

Non c'è nulla da salvare di questo governo che ci fa fare figuracce nel mondo: «A Parigi un mio collega straniero, presiden-

te di Parlamento, ha capito tutto: l'Italia ha bisogno di cambiare il cuoco non il menu». Via Berlusconi e poi, come dice Casini, un nuovo esecutivo, non tecnico. Annuncia: «Anche noi di Fli ci assumeremo le nostre quote di responsabilità ma non andando al governo». E' senza cravatta, accaldato, invita i suoi a darsi da fare per abbattere il Porcellum: «Quella legge è stata un errore. Non abbiate timore, firmate il referendum!».

«Rabbrividisce» all'idea che, chiusa la manovra, «l'emergenza nazionale sia la legge sulle intercettazioni». E' «disgustoso» leggerle sui giornali — dice — «ma ancor più disgustoso dar vita a certi comportamenti».

Qualcuno, Pisanu, gli altri, si svegli dentro il Pdl, è il suo ultimo appello, altrimenti «saranno gli italiani, con il loro voto, a consegnare lo sfratto a Berlusconi». Lo applaudono, attendono il botto finale, le dimissioni. No, non può, non vuole. Sono delusi? «E' l'ultimo dei problemi. Mi vorrebbero sempre in mezzo a loro. Farò una piazza al mese come questa. Sarò duro e determinato. Vedrete che tutto andrà a posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

L'appello Il segretario: tutti al lavoro, niente weekend né cura degli studi professionali ma incontri con gli elettori

Alfano sferza il Pdl: basta divisioni

«Chi non ci crede si faccia da parte. No alla gara a dare la martellata più forte»

Passione

Il neo segretario pdl Angelino Alfano, accanto alla ministra Giorgia Meloni alla festa dei giovani del Pdl di Atreju, riceve dai sostenitori una maglietta di incitazione. L'ex Guardasigilli ha invitato «chi non ci crede a mettersi a bordo campo per far giocare chi ha voglia di vincere» (foto Ansa/Percossi)

I «malpancisti»

Basta con i balletti sul nulla, il premier non si ricandiderà

Roberto Formigoni

Nel 2013 primarie per individuare un nuovo candidato

Gianni Alemanno

Serve un governo di larghe intese con un nuovo premier credibile

Beppe Pisanu

Ora le primarie servono, perché siamo un partito evanescente

Claudio Scajola

ROMA — Dal palco della festa romana di Atreju, con accanto il ministro Giorgia Meloni, Alfano striglia il Pdl. «Non è nei momenti facili che si misurano gli attributi dei militanti e la voglia di combattere». Aggiunge: «Chi non ci crede si faccia da parte, si metta a bordo campo e faccia giocare chi ci crede e ha voglia di vincere la partita».

La passione, secondo Alfano viene prima della poltrona. «Senza un credo si diventa solo dei tangentisti». Soprattutto, bisogna finirla con «gli atteggiamenti nichilisti» e con la gara «a chi dà la martellata più forte» nelle interviste (ultima, ieri mattina quella di Renata Polverini). Occorre invece ripartire dal rinnovato impegno di dirigenti e degli eletti, che devono «cancellare tutti i week end da qui alla primavera 2013, mettendo a disposizione del partito ciò che dal partito hanno ricevuto».

«Il venerdì non comincia il fine settimana e neppure inizia la cura dello studio professionale — aggiunge — se volevano curare lo studio professionale stavano a casa loro: il venerdì invece inizia l'incontro con gli elettori». Poi Alfano lancia ai maggiorenti del Pdl una sfida: «Lo scrivano su Internet dove sono e che vogliono fare il fine settimana».

I giovani militanti rispondono entusiasti, il discorso del segretario, è interrotto più volte da applausi scroscianti. Per loro l'ex Guardasigilli è l'unica speranza e si capisce perché una buona metà indossa magliette azzurre o blu con una grande scritta sulle spalle: «Daje Angelì!».

E «Angelì!» indica a tutti loro la strada del web: «Combattiamo la nostra battaglia sulla

Rete, creiamo una Rete nella Rete: attacchiamo un post a difesa della nostra storia». Non di «un Pantheon» c'è bisogno, semmai di un «nuovo inizio» e di declinare tre nuove parole chiave: «Giovani, casa, famiglia». Ma anche «ambiente, che non è un tema di sinistra, perché noi amiamo la nostra Italia». E qui, giù altri applausi.

Alfano spiega come aiutare famiglie e giovani soprattutto puntando alla casa, perché «se non ce l'hai anche se hai il lavoro lo stipendio non è sufficiente, non ti sposi subito e quindi non puoi fare figli». Sui giovani, peraltro, pesa l'ingiustizia nel riparto del carico previdenziale: «Non possiamo chiedere a una generazione di lavorare fino a 80 anni perché quella precedente ha lavorato fino a 40. Ma per aver spinto su questo mi sono meritato la pernacchia di Bossi».

Infine, il segretario mette in guardia da due rischi della marea montante nell'opinione pubblica, connessi entrambi alle polemiche anticasta. Comincia dai costi della politica. Dice: «Noi vogliamo arrivare alla metà di deputati e senatori». Ma poi — continua — «si potrebbe sostenere che con la meta della metà si risparmierebbe di più, e così potremmo arrivare fino a uno solo, che costa pochissimo ma è un dittatore». Insomma «ci sarebbe un risparmio di spesa pubblica straordinaria, ma non ci sarebbe più la democrazia». Quanto poi al dibattito sulla legge elettorale, secondo Alfano, bisogna fare «attenzione che con il pretesto della polemica sui candidati nominati non ci si faccia fregare da certa sinistra che ha in mente di cancellare la più grande conquista di Berlusconi cioè l'indicazione, al momento del voto di chi sarà il premier e la maggioranza che governerà». Paradossalmente, ricorda ai più giovani, vent'anni fa «l'abolizione della preferenza fu il cavallo di battaglia della campagna anticasta e anticorruzione».

M.Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Riforme improvvisate

La carica dei costituenti per caso

GRANDI RIFORME

Troppi cambiamenti inutili alla Carta La fiera dei «costituenti per caso»

Dall'inizio della legislatura sono 371 i progetti di revisione costituzionale depositati in Parlamento

di MICHELE AINIS

La notizia è che non fanno più notizia. Grandi riforme, piccoli titoli: anche l'ultimo esercizio d'ingegneria costituzionale (via le Province dalla Carta, dentro il pareggio di bilancio) è finito in un angolino a fondo pagina. Ma il troppo stroppia, e in conclusione nessuno ti prende più sul serio.

Specie quando fai salpare un bastimento che viaggia in tempi biblici, come le leggi di revisione costituzionale. Perché allora dovrai avviare un dibattito fra i partiti e nel Paese, formalizzare una proposta condivisa, ottenere due approvazioni dalla Camera e altrettante dal Senato, probabilmente affrontare un referendum. Meglio farlo agli esordi della legislatura, c'è più tempo. E meglio mettere in mare un'imbarcazione alla volta, per evitare collisioni. D'altronde non è un caso che nelle ultime due legislature l'Italia abbia licenziato due soli emendamenti alla Carta del 1947 (e zero emendamenti in questa).

Invece il governo Berlusconi è rimasto a braccia conserte nei primi tre anni della legislatura, poi ha sparato 4 colpi in 5 mesi. Nell'ordine: per abbassare l'età minima dell'elettorato attivo e passivo (marzo). Sulla giustizia (aprile). Sulle libertà economiche (maggio). Infine quest'ultimo progetto ancora fresco di stampa. Totale: 27 articoli della Costituzione, un quinto della sua cifra complessiva, con un vestito tutto nuovo. E ovviamente senza risparmiare sulla stoffa: per introdurre il pareggio di bilancio il governo ha usato 293 parole, per abrogare le Province ne ha messe in fila 823. Ma la logorrea dev'essere una malattia comune sia a destra che a sinistra: nel 1999 un governo D'Alema gonfiò da 3 a 8 commi l'articolo 111 della Costituzione, allo scopo d'inocularvi un principio (il giusto processo) già iscritto nell'articolo 24.

Di questi tempi ci s'alza la mattina con l'idea di cambiare l'una o l'altra regola della nostra Carta, ha detto Napolitano; sicché l'improvvisazione si coniuga all'approssimazione. Come dargli torto? Da Capodanno sono già 59 i disegni di legge costituzionale depositati in Parlamento; ma diventano 371 se contiamo dall'inizio della legislatura. Proposte qualche volta eroiche, come quella del senatore Divina: mentre tutti vogliono cancellare le Province, a maggio lui ha chiesto d'istituire la Provincia autonoma di Ladinia. Più spesso esotiche o bislacche, come le fantasie costituzionali che oppongono il deputato Cirielli alla senatrice Poli Bortone: il primo vorrebbe battezzare la Regione dei due principati, la seconda opta per il Principato di Salerno. Sempre meglio di Iannarilli, che trasformerebbe Roma in Regione, con buona pace della geografia. Di Massidda, che pretende un nome sardo per lo statuto sardo («Carta de logu de Sardigna»). O di Malan, secondo il

quale ogni nuovo Parlamento dovrà insediarsi obbligatoriamente di giovedì, giorno dell'Ascensione.
È il festival dei costituenti per caso: il vincitore ottiene in premio un cappello da Napoleone. Ma a perdere, ahimè, siamo noi tutti. Perché questo virus riformatore corrode l'autorità della Costituzione, ci abitua a considerarla un ferro vecchio. Perché abusa della leva costituzionale, quando in molti casi basta e avanza una legge (Bersani fece le sue liberalizzazioni senza scomodare la Carta, Tremonti non le ha fatte e se la prende con la Carta). Perché sovente la riforma è un trucco (quella governativa che abolisce 108 Province farebbe sorgere almeno 200 associazioni tra Comuni). E perché infine basta, non ci crediamo più. D'altronde il nostro scetticismo è anche una difesa: con questi padri (af)fondatori, pensa che guai, se putacaso il loro bastimento arriva in porto.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
10-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

EGOISMI E PAURE TRASVERSALI

CONSERVATORI E IMMOBILISTI

Un Paese di conservatori e immobilisti

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Sì, Berlusconi si sta rivelando un pessimo presidente del Consiglio, non si sa come mandarlo via e di fronte alla crisi economica il governo si è mostrato di una pochezza e una goffaggine uniche. Sì, l'opposizione riesce solo a balbettare ma non è capace di nessuna proposta alternativa seria. Sì, la maggioranza è spaccata e l'opposizione è divisa. E per finire c'è l'abominevole casta che tutti ci sentiamo così bravi e onesti a detestare. È tutto vero, sì, l'Italia è tutto questo.

Ma chi cerca di non fermarsi alla superficie sa che nessuno di quelli ora detti è il problema vero del Paese. Il problema vero, profondo, strutturale dell'Italia sta altrove. Sta nell'esistenza di un immane blocco sociale conservatore il cui obiettivo è la sopravvivenza e l'immobilità. Nulla deve cambiare. È questo il macigno che ci schiaccia e oscura il nostro futuro. Il blocco conservatore-immobilista italiano è un aggregato variegatissimo. Ne fanno parte ceti professionali vasti e ferreamente organizzati intorno ai rispettivi ordini, gli statali sindacalizzati, gli alti burocrati collegati con la politica, i commercianti evasori, i pensionati nel fiore degli anni, i finti invalidi, gli addetti a un ordine giudiziario intoccabile, i tassisti a numero chiuso, i farmacisti contingentati, i concessionari pubblici a tariffe di favore, il milione circa di precari organizzati, gli impiegati e gli amministratori parassitari delle spa degli enti locali, gli imprenditori in nero, i cooperatori fiscalmente privilegiati, i patiti delle feste nazionali, i nostalgici della contrattazione collettiva sempre e comunque, le schiere di elusori fiscali, gli imprenditori in nero, gli aspiranti a *ope legis* e a condoni, quelli che non vogliono che nel loro territorio ci sia una discarica, una linea Tav, una centrale termica, nucleare o che altro. E così via per infiniti altri segmenti sociali, per mille altri settori ed ambiti del Paese. In totale, una massa imponente di elettorato.

Un elettorato ormai drogato, abituato a trarre la vita, o a sperare il proprio avvenire, dal piccolo o grande privilegio, dall'eccezione, dalla propria singola, particolare condizione di favore. Avendo scritto un paio di settimane fa che abbiamo bisogno di una politica capace di parlare «con verità», Emanuele Severino — con tipico massimalismo filosofico, me lo lasci dire — mi ha chiesto polemicamente «che cosa significhi verità». Ecco, caro Severino, significa per esempio una politica capace di dire le cose banali ma vere di cui sopra, di dire questa verità, che la società italiana è questa qui. Invece tra la politica e il blocco conservatore-immobilista si è da tempo stabilito un rapporto di assoluta complicità.

Forte della debolezza della politica, delle sue pessime prove, sempre più spesso la società italiana sembra non voler riconoscere più alcun potere di direzione alla politica stessa, ma di cercarne solo l'appoggio necessario per la sua sopravvivenza spicciola. E domani capiti quel che può capitare. Essa si muove in questa ricerca con consumata spregiudicatezza, tanto a destra come a sinistra, utilizzando per i propri interessi tutto l'arco della rappresentanza parlamentare.

Ogni gruppo sociale appena importante, ogni interesse e segmento professionale sa di poter contare sui suoi deputati e senatori di riferimento (particolarmente rilevante il caso dei magistrati e degli avvocati che hanno a disposizione un vero e proprio partito ombra), i quali intervengono puntualmente a difendere i propri tutelati contro la destra, contro la sinistra, contro tutti. Come si è visto drammaticamente proprio in queste settimane: quando il governo, la maggioranza, e in modo solo meno diretto anche l'opposizione, si sono mostrati incapaci di esprimere indirizzi rapidi, incisivi e coerenti, di sostenere scelte dure, perché di fatto totalmente in balia del blocco conservatore-immobilista, perché ricattati e minacciati dai milioni e milioni di cittadini impegnati allo spasimo perché tutto resti com'è.

In Italia non sembra più ormai possibile fare nulla, cambiare nulla, perché c'è sempre qualcuno dotato di un potere d'interdizione che dice di no. Anche per questo siamo un Paese che dà sempre di più l'impressione soffocante di un Paese vecchio, immobile, paralizzato. Dove perfino i discorsi, i pensieri, le conversazioni si susseguono sempre eguali. Un Paese prigioniero del suo passato, nel quale troppi hanno costruito la propria esistenza sfruttando rendite di posizione, contingenze favorevoli irrepetibili, trincerandosi in ben muniti fortini corporativi. Un Paese che fino a ieri poteva forse credere di essere una sicura Fortezza Bastiani, ma che oggi, quando il tempo dei barbari è forse arrivato, assomiglia sempre di più a un disperato Forte Alamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Scontro sull'Italia, le Borse cadono

GIORNALE DI SICILIA
10-SET-2011
Diffusione: 66.377 Lettori: 427.000 Direttore: Antonio Ardizzone
da pag. 11

I COSTI DELLA POLITICA. Un contratto triennale copre 2.200 burocrati

Se il dirigente sbaglia paga la Regione, stipulata una polizza da 1,5 milioni

Alfredo Pecoraro
PALERMO

●●● Se in Campania un dirigente regionale sbaglia a istruire una pratica o a rilasciare un parere è tenuto a risarcisce di tasca propria in caso di accertamento della responsabilità civile, in Piemonte interviene l'assicurazione se però il dipendente l'ha sottoscritta perchè è a totale suo carico, in Sicilia invece paga la Regione. L'Ente ha appena rinnovato la polizza con la compagnia Lloyds-Markel, un contratto triennale da 535.548,26 euro l'anno, a copertura della «responsabilità civile dei dirigenti», una platea di 2.200 alti burocrati, a fronte di 18mila dipendenti regionali.

L'assicurazione, con premio a carico dell'amministrazione regionale, è prestata per «responsabilità civile per danni materiali e corporali verso terzi con un massimale di 2,5 mln e franchigia di 500 euro per ciascun assicurato o sinistro» e per «la responsabilità civile patrimoniale verso terzi con un massimale di 14,166 milioni per persona o sinistro e franchigia per 1.300 euro». Il contratto, in vigore dall'inizio del mese, prevede la possibilità che ogni superburocrate estenda la copertura anche alla «responsabilità amministrativa e contabile» versando, dal proprio portafoglio, da 199 (il dirigente di area amministrativa) a 449 (area tecnica) euro l'anno. Anche la Provincia autonoma di Trento ha rinnovato la convenzione con la Lloyd's-Markel, ma il premio è a carico degli amministratori e dei dipendenti che hanno la facoltà o meno di aderire. «Da noi chi sbaglia paga - dice Antonino Marchiello, dirigente dell'area personale della Regione Campania (235 alti burocrati) - Chi ricopre ruoli apicali deve assumersi le proprie responsabilità».

PROTESTA
IL SINDACATO COBAS-CODIR: ATTO ILLEGITTIMO

Sembra che la Sicilia, da questo punto di vista, rappresenti un'eccezione. In Emilia Romagna, addirittura, la Corte dei conti ha «vietato» alla Regione di stipulare convenzioni con compagnie assicurative per strappare un prezzo più basso per i propri dipendenti. «I dirigenti (sono 154) che vogliono assicurarsi - spiegano dalla Regione - possono aderire alle convenzioni stipulate dai Cral, non certamente dalla pubblica amministrazione». In Toscana (151 dirigenti) è prevista un'assicurazione con cui l'ente copre «l'eventuale colpa lieve del dirigente, ma se la Corte dei conti o altri individuano una colpa grave il risarcimento viene imputato al singolo burocrate». Per il sindacato dei regionali Cobas-Codir «la polizza assicurativa per i dirigenti è illegittima in quanto distingue l'area tecnica da quella amministrativa quando la legge 10 stabilisce che il ruolo è unico. Fatte le dovute correzioni, è paradossale che la polizza non venga estesa a funzionari e istruttori della Regione che svolgono mansioni decisionali delicate».

IL MATTINO NAPOLI
12-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Virman Cusenza da pag. 41

La sentenza

Asl, buco nella cassa-ticket: condanna da 10mila euro all'impiegato

L'accusa
L'addetto al servizio aveva trattenuto in cassa e utilizzato i proventi delle «tasse»
La decisione della Corte dei conti immediatamente esecutiva
Il dipendente dovrà rimborsare

Sabato Leo

Ammonta 10 mila euro l'ammanco, nella cassa dell'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1, del danaro riscosso per ticket. Della somma (oltre accessori) è stato a chiamato a rispondere l'impiegato addetto, che è stato condannato anche in appello dalla Corte dei Conti (Sezione Prima Giurisdizionale Centrale) di Roma. Inquadrato nei ruoli organici con la qualifica di coadiutore, il funzionario «distratto» dovrà mettere mano al proprio portafogli e rifondere di tasca propria all'ente sanitario la somma dell'ammanco.
La magistratura contabile capitolina, esprimendosi nel giudizio di secondo grado, ha confermato la sentenza della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Campania, riconoscendo la piena responsabilità del dipendente dell'Asl citato nel procedimento.
Con la pubblicazione del verdetto di appello, l'impiegato non ha più scampo e dovrà rimborsare, senza possibilità, le casse della più importante Azienda sanitaria della Campania.
Con la sentenza il manager dell'Asl ha in mano un titolo esecutivo idoneo ad avviare il prelievo della somma sottratta rivalendosi sul quinto dello stipendio e/o sugli eventuali beni immobili di proprietà del dipendete sanitario.
Secondo la Corte dei coni di via Piedigrotta, l'impiegato, incaricato della riscossione dei contributi dei cittadini alla spesa sanitaria, non aveva rispettato la procedura che prevedeva la verifica e il deposito giornaliero delle somme riscosse presso la cassaforte dell'Ufficio Economato e, quindi, il versamento nella banca incaricata del servizio di tesoreria con cadenza settimanale (venerdì). In base alla condanna del giudice territoriale campano, l'impiegato non aveva provveduto tempestivamente al versamento in tesoreria e - rispondendo a titolo di responsabilità contabile - non era stato in grado di giustificare la mancata giacenza delle somme nella cassaforte dallo stesso utilizzata.
Celebrato il processo di appello, la Corte dei conti romana ha confermato la responsabilità addebitata al dipendente nella considerazione che la qualifica di coadiutore è in linea con gli adempimenti richiesti dal servizio, tutti caratterizzati da non particolare complessità (riscossione, temporanea giornaliera custodia in cassaforte, versamento settimanale in tesoreria). L'allegata inesperienza, poi, - ad avviso del collegio giudicante - non può far venir meno la responsabilità contabile. Attribuita a chi ha la materiale disponibilità di danaro, la predetta responsabilità prevede che il contabile stesso debba giustificare la discordanza tra i valori in carico e quelli rilevati al termine del periodo di gestione (nella specie corrispondente con il versamento in tesoreria).
L'omesso tempestivo versamento in tesoreria era giustificato anche con un precedente ammanco di cassa di 400 euro. Tale circostanza - secondo la sentenza - la responsabilità del coadiutore perché doveva costituire un preciso «campanello di allarme» ed indurre l'impiegato alla massima cautela, anziché persistere nel deposito in una cassaforte per di più «le cui chiavi erano conservate nel locale del medesimo ufficio senza custodia e nella facile disponibilità di tutti».
Nel processo di appello la difesa è stata sostenuta dagli avvocati Enrico Soprano e Eduardo Riccio. La sentenza porta la firma del presidente Vito Minerva, del relatore Alberto Avoli e di altri tre magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 12-SET-2011
Diffusione: 53.221 | Lettori: 317.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 6

Crescita, veti e contrasti
Tremonti convoca un vertice ma nel governo tutti divisi

→ ALLE PAGINE 2-9

Da Tremonti un summit per lo sviluppo. Si pensa a un decreto, ma su ogni punto scoppiano liti
Il Pdl rilancia le pensioni che non piacciono alla Lega. Liberalizzazioni bloccate dalle lobby

Oggi la manovra recessiva Sulla crescita veti incrociati

Investimenti
La Robin tax ha tagliato le risorse disponibili di aziende energetiche

Stasera la manovra arriva in aula: domani la richiesta di fiducia. Vertice dei ministri economici sulla crescita. Ma tutte le misure varate finora hanno avuto segno contrario. Alfano insiste sulla previdenza.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un summit dei ministri economici, per «fare il tagliando» alle misure per la crescita. La settimana del governo alle prese con le turbolenze dei mercati comincia così: con una mossa invocata dal Quirinale, dopo l'immobilismo dell'esecutivo. Proseguirà con l'esame blindato della manovra alla Camera. Oggi il testo esce dalla commissione e arriva in aula. Domani si voterà la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'idv. In quella sede in molti si aspettano la richiesta di fiducia, che a quel punto sarà votata 24 ore dopo. Chiusa la partita conti (dopo cinque riscritture e parecchi rimbrotti dall'Europa), il governo apre il capitolo che finora ha tenuto chiuso. Anche questo per pressioni esterne. Il fatto è che Giulio Tremonti non vuole spendere, e nessuno nel governo vuole inimicarsi le lobby di riferimento. In queste condizioni non si può né investire, né riformare i settori-chiave dell'economia. Ecco perché la parola crescita finisce fuori dal vocabolario di questo esecutivo. Ma i mercati, e ancora l'Europa, stavolta non staranno a guardare.

MISURE

Per questa ragione si è deciso di formare una sorta di «pensatoio» sulla crescita, che si riunirà già oggi o al massimo domani. Al tavolo, oltre a Tremonti, anche Altero Matteoli, Paolo Romani, Maurizio Sacconi, Renato Brunetta. L'intenzione sarebbe quella di confezionare un «pacchetto» di interventi entro ottobre: un decreto o una serie di misure da inserire nella legge di Stabilità, meglio conosciuta come Finanziaria. La lista delle voci da affrontare sarebbe lunghissima, ma ciascun tassello equivale a un nodo scorsoio per il centrodestra. Dalle infrastrutture alle liberalizzazioni, dal costo del lavoro al Mezzogiorno: ogni voce è stata svuotata in questi tre anni di governo Berlusconi. Difficile credere che si faccia dietrofront. Sul tavolo anche il capitolo pensioni, che ieri è stato riaperto dal segretario Pdl Angelino Alfano. «Non possiamo chiedere a una generazione di lavorare fino a 80 anni perché qualle precedente ha lavorato fino a 40 anni, è profondamente ingiusto», dichiara Alfano dal palco di Atreju, ricordando la «pernacchia» che Umberto Bossi gli aveva inviato a inizio agosto proprio su questo tema. Oggi la situazione non è cambiata: non si vede come si possa riaprire la partita. Difficile anche affrontare di nuovo le liberalizzazioni. Nel decreto di Ferragosto oggi in via di conversione si sono esclusi dall'apertura al mercato i «soliti» taxi (ne rimase vittima anche Pier Luigi Bersani). Stessa cosa con le parafarmacie, che chiedevano di poter vendere i medicinali di fascia C (quelli con ricetta). Il governo aveva proposto di far pagare un «obolo» di 300mila euro a ciascuna delle 3.500 parafarmacie, per trasformarle in farmacie e risolvere la questione aumentando i punti vendita e quindi la concorrenza, e facendo incassare allo Stato circa un miliardo. Ma la potente lobby dei farmacisti ha avuto la meglio: non se n'è fatto nulla.

Sul Mezzogiorno è ormai leggendario il continuo utilizzo delle risorse Fas per scopi diversi. Nell'ultima manovra soltanto un emendamento del Pd ha consentito che si ripristinassero almeno i fondi del Fas regionale. Gli ugffici di Romani starebbero vagliando nuovi investimenti per la banda larga, dopo aver tagliato gli stanziamenti lasciati dal governo Prodi. L'asta delle frequenze per i cellulari ha raccolto offerte per circa 3 miliardi, ma 2,4 sono già destinati alle misure del decreto Sviluppo. Dunque, non resta che qualche centinaio di milioni, considerando anche il fatto che le frequenze Tv sono state sostanzialmente «regalate» alle emittenti che fanno capo al premier (ancora interessi «superiori»). Per lo sviluppo delle imprese, Romani e il sottosegretario Katia Polidori stanno organizzando gli stati generali dell'export a fine ottobre, dopo che Tremonti con un tratto di penna l'Ice. Gli investimenti per le infrastrutture restano una «chimera»: per ora con il patto di stabilità interno molto rigido il governo è riuscito a bloccare quelli degli enti locali. Esattamente il contrario di quel che serve alla crescita. La stessa manovra è di segno recessivo sul fronte degli investimenti nel settore energia: con la Robin tax, sia l'Enel sia le piccole imprese di energia «verde» hanno annunciato una riduzione di investimenti. Tutto questo è scritto nel testo oggi all'esame della Camera, e che sarà votato «diligentemente» dal centrodestra. ❖

Quotidiano Roma

l'Unità

12-SET-2011

Diffusione: 53.221 Lettori: 317.000 Direttore: Claudio Sardo

da pag. 6

Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 15

E i Comuni rimasero al verde

Nel 1992 la legge Bassanini inaugurò la stagione del decentramento e la Seconda Repubblica. Da allora i fondi trasferiti agli enti locali sono, paradossalmente, crollati. Niente soldi dallo Stato, poche imposte. **Si rischia il crac**

I TRIBUTI LOCALI
La svolta arrivò con l'Ici
Che poi è stata cancellata
senza alternative vere

GLI ONERI DI URBANIZZAZIONE
Sono stati usati negli anni
per tamponare la situazione
Oggi non bastano più

IL DG DELL'ANCI
Rughetti: «Si sono spostati
circa 10 miliardi l'anno
dalle periferie verso Roma»

MARCO ALFIERI

Ha ragione il governo a tagliare ancora in periferia oppure i sindaci a scioperare giovedì contro la terza manovra «ammazza autonomie» in 13 mesi? Se analizziamo i rapporti tra Roma e i comuni italiani nell'ultimo ventennio, più i secondi. La Seconda Repubblica nasce infatti sull'elezione diretta dei sindaci e la promessa di federalismo targato Lega nord, ma oggi rischia di morire di troppo centralismo. La serie storica è impressionante: nel 1992 i trasferimenti erariali dallo stato ai comuni valevano 17,5 miliardi, nel 2011 appena 12,5. Solo in parte compensati da entrate locali e addizionali. Per capire il paradosso occorre fare un passo indietro. Nell'estate del 1970 nascono le regioni ma la riforma tributaria del 1971-73 smonta subito dopo il proto federalismo introdotto addirittura durante il fascismo. Il passaggio alla finanza derivata elimina le entrate proprie, trasforma i comuni in accattoni e rende fiscalmente irresponsabili i territori. Il boom del debito pubblico negli anni Ottanta è lì a dimostrarlo.

Il superamento dei rimborsi a piè di lista viene fissato solo nel 1990 (legge 142), poi applicato nel decreto legislativo 504 del 1992 che inaugura la stagione autonomista: tributi propri, addizionali, compartecipazioni e razionalizzazione dei trasferimenti dal centro. Per i cittadini la svolta prende il nome di Ici, l'imposta comunale sugli immobili introdotta nel 1993, ancorata ad una base imponibile ampia che garantisce gettiti elevati con aliquote ridotte.

Il nuovo corso della finanza locale va a braccetto con la primavera politica. Dopo il biennio tragico di Mani Pulite la riscoperta delle autonomie diventa la via italiana alla modernizzazione del Paese. Cancellata un'intera classe dirigente, i sindaci incarnano per un tratto la vera riserva della Repubblica. Se prendiamo i trasferimenti ai comuni, il primo grosso taglio di 4 miliardi (dai 17,6 miliardi del '93 ai 13,6 del '94) viene appunto compensato dall'avvio dell'Ici, il cui gettito vale 10mila miliardi di vecchie lire (quando nel luglio 2008 Silvio Berlusconi la abolisce sulla prima casa, rendeva 3,3 miliardi).

Per qualche anno i trasferimenti da Roma galleggiano intorno ai 13 miliardi. Ogni calo si giustifica tendenzialmente con l'avvio di nuovi tributi locali. Ad esempio il taglio di quasi 1,5 miliardi tra il 1999 e il 2000 viene compensato dalla partecipazione facoltativa a quote di gettito sull'addizionale Irpef. Una leva che porta in cassa ai comuni 274 milioni nel '99 e poi, progressivamente, 670 nel 2000, un miliardo nel 2001 fino ai 2,7 miliardi di oggi. Nel frattempo nel biennio 1997-99 parte il processo di decentramento amministrativo conosciuto col nome di Leggi Bassanini. Fino ad arrivare nel 2001, ultima tappa dei travagliati governi dell'Ulivo, alla Riforma del Titolo V della Costituzione.

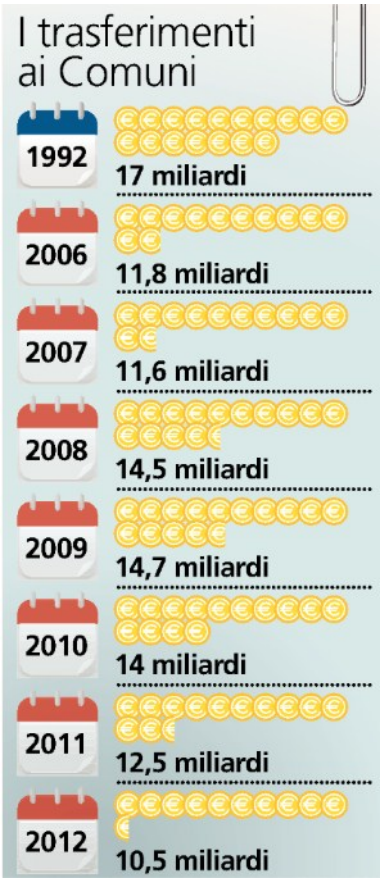
In sostanza negli anni Novanta, pur tra mille conservatorismi, i comuni sembrano incarnare la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano. Leva fiscale, autonomia impositiva e patto di stabilità intelligente. Il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il Paese dei mille campanili.

Ma sarà un fuoco di paglia. Più l'approdo federalista si avvicina più da Roma aumentano i tagli, si (ri)centralizza la spesa, si bloccano le addizionali Irpef (lo fa il Berlusconi bis dal gennaio 2002 praticamente a fine mandato, poi Prodi le sblocca nel 2006 e il Cavaliere le ri-blocca nel 2008 per un triennio) e soprattutto si cambia il patto di stabilità. Fino al 2001, con Piero Giarda alla finanza locale del Tesoro, la spesa per investimenti non rientra nel computo. Con il ritorno del centrodestra a palazzo Chigi, dal 2004 si passa dalla tecnica dei tagli a quella dei saldi. Si fissano alcune voci di spesa corrente e in conto capitale e su queste si calcola il patto. Sul triennio 2006-2008 il nuovo meccanismo ibrido produce un crollo degli investimenti del 25 per cento. Non basta. Tra il 2003 e il 2007 scendono anche i trasferimenti da Roma (da 14 miliardi a 11,6). Il flusso risale a 14,5 nel 2008 solo grazie alla finzione contabile dell'abolizione Ici prima casa: lo stato infatti resti-

Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 15

tuisce l'introito calcolato sul gettito storico, ma sulle costruzioni post 2008 i sindaci incassano più nulla pur dovendo garantire i servizi.

Per un po' gli enti locali tamponano usando il 75% degli oneri di urbanizzazione per coprire la spesa corrente. Al prezzo di consumare suolo, barattano soldi facili (1,5 miliardi l'anno) con licenze a costruire. Ma oggi il Bengodi è finito e in attesa del Godot federalista sul piatto restano i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40% delle risorse trasferite nel 2010, quelli indiretti dalle Regioni, e un patto di stabilità che blocca 43 miliardi di residui utilizzabili per riavviare lo sviluppo locale, nonostante a livello 'macro' i comuni abbiano contribuito a migliorare i saldi del debito pubblico per 3 miliardi di euro. Per garantire i servizi, i sindaci saranno quindi costretti ad aumentare le tasse alzando al massimo l'aliquota Irpef (0,8%), trasformandosi in esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia. «A partire dalla riforma del Titolo V la spesa dello stato è aumentata di 300 miliardi», riassume caustico Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. E soprattutto «si sono spostati 10 miliardi l'anno dai territori verso Roma». Alla faccia del federalismo....



Quotidiano Torino
LA STAMPA
11-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 4

In Commissione si discute di modifiche ma alla Camera il testo arriverà blindato

Il governo entro mercoledì vuole l'approvazione definitiva

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Se non ci saranno sorprese, il decreto di Ferragosto con il nuovo pacchetto di sacrifici per centrare il pareggio di bilancio nel 2013 verrà approvato definitivamente mercoledì. Una corsa a marce forzate, la discussione adesso approdata alla Camera: il governo e la maggioranza stanno facendo quadrato per respingere ogni pur minima modifica al provvedimento, già approvato a Palazzo Madama. Ovviamente anche un solo emendamento comporterebbe un nuovo passaggio parlamentare; l'intenzione è invece quella di chiudere al più presto possibile. E certamente adottando anche a Montecitorio la tagliola del voto di fiducia.

Per adesso il pacchetto di tagli e tasse è ancora all'esame della Commissione Bilancio della Camera. La discussione è cominciata venerdì e proseguita ieri fino a mezzogiorno, ed è stata caratterizzata dalla chiusura totale della maggioranza a correzioni ed emendamenti, alla fine presentati soltanto dall'opposizione. In realtà, molte votazioni sono finite in parità (questi sono i rapporti di forza in Commissione Bilancio, con 24 rappresentanti del centrodestra e altrettanti delle varie opposizioni), ma per le regole di Montecitorio gli emendamenti si considerano respinti. È quanto accaduto ad esempio per una proposta presentata dal Partito Democratico per il ripristino del taglio dell'indennità dei parlamentari nell'ammontare «alleggerito» dal maxiemendamento del governo: era una proposta condivisa dalla Lega, ma al momento del voto i deputati del Carroccio hanno votato «no» contro il loro stesso emendamento. Respinta anche l'offerta di Pier Paolo Baretta, deputato del Pd: «abbiamo proposto - spiega - nell'intento di stringere i tempi di rinunciare a tutti gli emendamenti in cambio dell'abolizione o se non altro della correzione dell'articolo 8 sui licenziamenti. Niente».

Il messaggio lanciato da governo e maggioranza è per il momento chiarissimo: nessuna correzione in Commissione Bilancio (si chiude domani a mezzogiorno), nessuna correzione in Aula. Martedì verrà posta la questione di fiducia alla Camera, mercoledì si voterà. Nonostante le speranze del sottosegretario Gianfranco Micciché (Pdl-Forza del Sud), che ancora afferma «che alla Camera cercheremo di migliorare ancora una manovra inizialmente sbagliata e insopportabile». Alza bandiera bianca anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che pure teme che per effetto dei tagli si rischi lo stop agli autobus nella Capitale: «la manovra ormai va approvata così com'è, sarebbe necessario cambiarla ma adesso non è possibile». Durissimo l'attacco del senatore ed economista del Fli Mario Baldassarri: «avete letto sui giornali che questa manovra ha una dimensione di 47-48 miliardi e che punta ad azzerare il deficit nel 2013 ma non è così che stanno le cose. Questa manovra sono 100 miliardi in più di tasse. E solo un avvocato tributarista non capisce che una manovra che aumenta le tasse, aumenta la spesa corrente e taglia gli investimenti infrastrutturali frena la crescita economica». Per Baldassarri, questa manovra non riuscirà neppure ad azzerare il deficit nel 2013. «Perchè ci si meraviglia allora che i mercati non l'apprezzano?»

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
12-SET-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

DOPO GLI ANNUNCI

Il federalismo è un'altra cosa

Gli impegni e il vero federalismo

di **Massimo Bordignon**

Con l'approvazione della manovra al Senato diventano più chiari gli effetti degli interventi sulle amministrazioni pubbliche. Per gli enti locali non sono buone notizie. Nonostante il pressing sul governo di sindaci e presidenti di Regioni, i tagli restano pesanti, cumulando gli interventi già previsti l'anno passato per il prossimo biennio, con quelli decisi nel decreto di luglio e poi anticipati con quello di agosto. Non c'è alcun dubbio che la manovra fosse necessaria e che dovesse essere pesante; ma che finisse con il colpire così tanto gli enti locali è invece più discutibile.

Qualche vantaggio, rispetto alla prima formulazione della manovra, gli enti locali l'hanno avuto. In particolare, hanno ottenuto che il maggior gettito derivante dalla Robin Tax sulle società energetiche venga attribuito interamente a loro. Ma si tratta comunque di un gettito incerto. Nella migliore delle ipotesi, il sacrificio richiesto agli enti territoriali di governo con l'attuale manovra supererà comunque nel solo 2012 i 4 miliardi, che si cumulano agli 8,5 già imposti per il prossimo anno dal decreto 78/2010. E poiché i trasferimenti erariali non sono toccati dalla presente manovra, significa che questi ulteriori risparmi dovranno essere raggiunti con il miglioramento dei saldi di bilancio. Cioè, paradossalmente, Regioni e Comuni si troveranno nei prossimi anni a chiedere più soldi ai propri cittadini (o a ridurre i servizi), per accumulare risorse che non potranno spendere, con grave danno della trasparenza fiscale. A questo punto, una strategia migliore sarebbe stata quella di tagliare direttamente e proporzionalmente i trasferimenti erariali.

Forse ancora più penalizzante dei tagli, è l'incertezza che accompagna il provvedimento. Non si sa quando e in che forma i gettiti della Robin Tax verranno distribuiti agli enti locali; non si sa quando e in che modo i risparmi per comparto si trasformeranno nel sacrificio richiesto a ciascun singolo ente locale. Di più, la previsione che dai tagli saranno esclusi gli enti "virtuosi" (che dovranno solo mantenere l'equilibrio di bilancio), di per sé una buona idea, produce però nel contesto dato solo ulteriore incertezza. Infatti, mentre i criteri per la virtuosità sono ora stati definiti nella manovra (alcuni inapplicabili, come il rispetto di costi standard che non esistono ancora), non lo sono i pesi relativi, e dunque non è possibile sapere al momento chi sono i virtuosi. Ma poiché i saldi per comparto dovranno essere raggiunti comunque, ogni ente riconosciuto come virtuoso impone una esternalità negativa sugli altri.

Se per esempio, virtuosa fosse una grande città, gli oneri per gli altri comuni cresceranno di più che se virtuoso fosse un piccolo comune. Per evitare il problema, era meglio almeno per il 2012 definire ex ante l'entità dei benefici riconosciuti agli enti virtuosi, piuttosto che lasciare che si determino ex post con l'identificazione dei virtuosi.

A fronte di questi interventi, gli enti locali hanno ottenuto un'accelerazione del processo di federalismo fiscale. L'addizionale comunale Irpef è stata sbloccata e resa articolabile per scaglioni; anticipata al 2012 anche quella regionale. Facile la previsione che i tagli di spesa si tradurranno in buona parte in ulteriori incrementi di imposte, per di più tutti su un tributo che è composto quasi interamente da redditi da lavoro e in particolare da lavoro dipendente, già strapazzato dal fisco statale. Incomprensibilmente, non è stata invece liberalizzata l'Ici sulle seconde case e sugli uffici commerciali, né anticipata l'introduzione dell'Imu, benché richiesta a gran voce dai comuni. Il governo ha perso anche un'occasione d'oro per correggere, senza perdere la faccia, un errore di populismo, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Incolpando la crisi, sarebbe bastato semplicemente lasciare ai comuni la facoltà di reintrodurla.

Infine, per i comuni la pillola è stata addolcita dalla previsione di un incremento della partecipazione dal 50 al 100% dell'evasione recuperata grazie alle segnalazioni dei municipi all'agenzia delle entrate. Quanto sia efficace il ruolo dei comuni in questo campo è discutibile; non è chiaro quali vantaggi informativi abbiano davvero gli enti locali rispetto agli uffici tributari statali. Tuttavia, per massimizzare gli effetti, è opportuno che ai comuni sia ora consentito l'accesso a tutte le banche dati relative ai propri contribuenti, fiscali e contributive. Si noti anche che la previsione di una partecipazione al 100% del gettito recuperato può risultare controproducente. Potrebbe infatti disincentivare l'agenzia delle entrate a perseguire le segnalazioni dei comuni, dato che comunque i maggiori gettiti finirebbero interamente nei bilanci comunali e non in quello statale. Per evitare il problema, è bene che l'accertamento di almeno una certa quota delle segnalazioni dei comuni sia introdotta in futuro negli obiettivi annualmente assegnati dal Tesoro all'agenzia.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 12-SET-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 9

Attesa la fiducia sul Dl manovra - Torna in pista il Ddl sulle intercettazioni

Conti pubblici e giustizia in primo piano

In conversione

C'è un solo decreto legge all'esame del Parlamento: si tratta del Dl 138/2011 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), più noto come manovra di Ferragosto, perché approvato dal Consiglio dei ministri il 12 agosto. Il decreto, che scadrà il 12 ottobre, ha ricevuto la scorsa settimana il via libera del Senato, dove è stato posto il voto di fiducia, e inizia oggi l'iter in aula alla Camera. Il voto arriverà entro giovedì quasi certamente con la fiducia

A PALAZZO MADAMA

Previsti l'esame e il voto sul progetto che apre le porte di Ordini e Albi a 22 professioni sanitarie

Roberto Turno

I conti pubblici e la giustizia. La delega su fisco e previdenza e la legge Comunitaria 2010. Il biotestamento e lo statuto delle imprese. Il taglio dei parlamentari e quello delle Province. E 550mila operatori sanitari non medici a caccia di Ordini e Albi. Il Parlamento dà fuoco alle polveri. O almeno ci prova. Perché anche le Camere oggi salgono sull'ottovolante delle Borse.

Per Montecitorio e palazzo Madama si apre una settimana carica di incertezze e di tensioni. La tempesta dei mercati e lo spread tra Btp e bund tedeschi nuovamente schizzato alle stelle venerdì, consegnano alla politica altri sette giorni di sicure turbolenze con la riapertura di oggi dei mercati. Che possono avere effetti a catena anche sul piano legislativo. Con la manovra che da oggi sbarca in aula alla Camera con la consegna di arrivare al voto finale al più tardi entro giovedì, ormai certamente con tanto di fiducia incorporata. Per non dire delle conseguenze sul piano politico in conseguenza dell'incrociarsi di più fattori concomitanti: la tenuta del Governo in caso di un acuirsi della crisi dopo la riapertura di oggi dei mercati, la già traballante situazione della maggioranza sia all'interno del Pdl che nei rapporti con la Lega, i destini giudiziari del premier Silvio Berlusconi e perfino quelli di Marco Milanese (Pdl), ex stretto collaboratore del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, su cui questa settimana dovrà pronunciarsi la giunta per le autorizzazioni a procedere in vista del verdetto dell'aula di Montecitorio.

Non è un caso, dunque, che la partita sulla giustizia si confermi cruciale. Sullo sfondo pende la voglia di Berlusconi di rilanciare in grande stile il Ddl contro le intercettazioni telefoniche: stoppata anche per il prevedibile dissenso del Quirinale l'ipotesi di un decreto legge ad hoc, la maggioranza sta valutando se e come riprendere la matassa del Ddl fermo da tempo nei cassetti dell'aula della Camera, che teoricamente lo ha in calendario per la fine di questo mese. Anche se i tempi stringono viste le voci di nuove intercettazioni in arrivo sul caso Lavitola-Tarantini. Ma non solo. Sempre sulla giustizia sono ancora in agguato: la riforma costituzionale firmata dall'ex ministro Alfano e il processo lungo (entrambe in commissione alla Camera), poi il processo breve (al Senato) che dovrebbe però tornare in auge solo a fine settembre con la presentazione degli emendamenti.

Insomma, massima incertezza. Così alla Camera, visto che la manovra lascerà poco spazio al resto dei lavori nelle commissioni, tanto più se sarà posta la questione di fiducia, il calendario è abbastanza scarno. Con la delega (collegata alla manovra) per la riforma di fisco e previdenza, all'esame della commissione Finanze, in primissimo piano.

Più articolato il menu dei lavori del Senato. In assemblea spicca l'esame e il voto del Ddl bipartisan che apre le porte agli Ordini e agli Albi per 22 professioni sanitarie, che dovrà poi essere inviato alla Camera. Mentre nelle commissioni l'elenco è più nutrito: esordisce la Comunitaria 2010, riprende il biotestamento, cerca di uscire dalle secche lo statuto delle imprese, prova il rilancio il Ddl contro le frodi assicurative. Tutti temi caldi ma ancora distanti dal traguardo, e chissà per quanto tempo ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

La lettera

«Più cantieri aperti e meno ideologia»

di MAURIZIO SACCONI

ALLE PAGINE 2 E 3

La lettera

Infrastrutture e aree deboli, coinvolgiamo anche le parti sociali

È doveroso attuare le quaranta misure già approvate con le manovre

Caro Direttore,
sono proprio l'efficacia e la sostenibilità delle decisioni di finanza pubblica a consentire la ripresa dell'iniziativa politica, istituzionale e sociale rivolta alla crescita. Questa infatti deve prioritariamente appoggiarsi su un pavimento stabile. È la metafora dell'automobile e dell'autostrada utilizzata oggi dal Ministro dell'Economia. E come rilevano opportunamente Napolitano e Schifani, la crescita dovrebbe costituire un terreno ancor più agevole di condivisione politica e sociale e non l'ennesima clava per lo scontro di potere giocato sulle difficoltà del Paese. L'intensa attività di questi mesi ha oggettivamente depositato tre ambiti di lavoro per il governo, il Parlamento e le forze sociali. In primo luogo è doveroso accelerare l'attuazione della grande mole di interventi possibili a legislazione vigente. Si tratta delle circa quaranta misure approvate dal Parlamento attraverso le recenti manovre, dei finanziamenti che con atti amministrativi ricollocano risorse europee in favore di progetti prioritari nelle aree deboli e delle infrastrutture che devono essere realizzate dai gestori di autostrade, porti, aeroporti, energia e telecomunicazioni. Le parti sociali possono essere utilmente coinvolte nei processi di implementazione quale stimolo alla soluzione delle complessità burocratiche o al superamento delle resistenze corporative o locali, ancor più quando intrecciate con la conservazione ideologica come nel caso della Tav in Val di Susa. Il secondo ambito di lavoro riguarda l'approvazione della delega che ha l'ambizione di rinnovare larga parte del patto civile che lega i cittadini alle istituzioni attraverso la rimodulazione delle fondamentali voci del prelievo fiscale e il ridisegno del sistema complessivo di protezione e sicurezza sociale. Si tratta di una riforma tanto difficile quanto necessaria non solo per il completamento del percorso di azzeramento del disavanzo pubblico ma anche per il sostegno alla crescita attraverso una fiscalità più equa e moderna. La decisione di incrementare il prelievo dell'Iva si è posta in assoluta coerenza con il progetto di delega sia dal punto di vista di un maggiore ricorso alle imposte indirette, sia dal punto di vista del computo aggiuntivo delle maggiori entrate. Il terzo ambito riguarda direttamente le parti sociali e le pubbliche amministrazioni in quanto datori di lavoro. Come più volte hanno rilevato tutte le istituzioni sovranazionali, inclusa la Banca centrale europea, il mercato del lavoro e le dinamiche sociali che lo regolano hanno una rilevanza determinante ai fini della crescita. E ciò ancor più nel tempo in cui non è possibile compensare le inefficienze regolatorie e comportamentali con il facile ricorso alla spesa pubblica. Abbiamo più volte indicato nell'accordo di Pomigliano il caso emblematico di uno stabilimento del Mezzogiorno ove un tempo gli investimenti erano sostenuti dagli incentivi pubblici e ove ora sono resi possibili dalla responsabilità dei lavoratori e del sindacato riformista. Troppo a lungo nella storia d'Italia le relazioni industriali e la legislazione del lavoro sono state condizionate dalle ideologie ispirate al conflitto tra classi con le note conseguenze in termini di rattrappimento della propensione a crescere e ad assumere da parte delle imprese. Soprattutto in Italia la contrattazione collettiva centralizzata ha svolto non solo l'utile funzione di regolare i minimi retributivi, altrove disciplinati dalla legge, ma ha invasivamente preteso di definire in termini rigidi ed omogenei anche gli aspetti più minuti del lavoro e della produzione, dall'orario, all'inquadramento del personale, alla mobilità interna, all'uso delle tipologie contrattuali ed altro ancora. Il cambiamento avviatosi nella prassi di molti accordi aziendali ha ora trovato nell'intesa interconfederale del 28 giugno la certa definizione delle maggioranze che li approvano e nell'articolo 8 della manovra il sostegno della legge e l'ampliamento delle materie negoziabili nella dimensione di prossimità. Sono i luoghi nei quali ci si adatta pragmaticamente in funzione di obiettivi comuni, come gli investimenti, le nuove assunzioni, la trasformazione dei contratti precari, gli aumenti salariali collegati alla detassazione. A dieci anni dal Libro bianco di Marco Biagi, dobbiamo confidare che la società italiana sia più matura in quanto capace di riconoscere gli inconsistenti spettri ideologici e che le grandi organizzazioni dei lavoratori abbiano sufficiente fiducia in se stesse. La stessa fiducia che in esse ha risposto il legislatore.

Maurizio Sacconi
Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 11-SET-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

GLI OBIETTIVI

Liberalizzazioni, Sud e infrastrutture per ripartire

In gioco anche la stretta sulle pensioni d'anzianità

di BARBARA CORRAO

ROMA – Italia con crescita ferma. In forse, e ormai quasi impossibile da recuperare nel 2011, è all'incirca mezzo punto di Pil: siamo ancorati allo 0,7% contro una previsione dell'1,1%. Lo ha certificato l'Istat in linea con le stime di Fmi e Ocse e di molti centri studi. Per combattere il rischio di stagnazione, Giulio Tremonti dal G7 di Marsiglia ha mandato un chiaro messaggio: prima il via libera alla manovra e poi un «tagliando sulla crescita». Lo chiedono, con un pressing crescente, il Quirinale e Confindustria. Forti sono stati i richiami inviati proprio in questi giorni dal presidente Giorgio Napolitano e da Emma Marcegaglia. Non sono isolati: le stesse richieste sono arrivate dalla Ue, dalla Bce e dalla Banca d'Italia in questo ultimo, difficile, scorcio d'estate.

Da dove partire per il tagliando? Liberalizzazioni, privatizzazioni, piano per il Sud, sviluppo delle infrastrutture e dell'alta velocità, riforme strutturali sono entrate e uscite più volte nelle diverse manovre che si sono susseguite negli ultimi mesi. E l'innalzamento dell'età per le pensioni d'anzianità o la loro definitiva scomparsa (con l'esclusione dei lavori usuranti) è stato al centro delle valutazioni del governo. Escluso per la forte opposizione della Lega, non è detto che non se ne torni a parlare a manovra approvata. E sarebbe opportuno, secondo molti economisti. Anticipare al 2012 quota 97 (35 anni di contributi e 62 di età) per poi salire rapidamente a quota 100 (35+65) nel 2015 interesserebbe 130.000 lavoratori in quattro anni con 2,6 miliardi di risparmi. Ma soprattutto, consentirebbe sul lungo periodo un risparmio strutturale medio annuo di 2 miliardi circa. Tutte risorse che potrebbero essere liberate per favorire la crescita.

Il capitolo sul quale punta con forza la Ue è quello delle liberalizzazioni, introducendo maggiore concorrenza nel campo dei servizi e delle professioni. Vera e propria bestia nera per molti governi, l'apertura delle professioni è entrata nella manovra ma ne è subito uscita. Ridotta anche l'apertura del mercato delle farmacie, pressoché inesistente quella dei trasporti. Eppure secondo l'Antitrust garantirebbero una crescita di Pil dell'1,5% l'anno. Le privatizzazioni sono entrate nella manovra di luglio ma le Borse non consentono molti margini d'azione per ora. Enormi le possibilità nei servizi locali con il partenariato pubblico-privati, avversato dai Comuni.

L'altro capitolo sollecitato dalla Ue è quello di incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S). L'Italia è in ritardo rispetto al resto d'Europa, con una spesa dell'1,3% del Pil 2009 contro il 2% della media Ue27. Sull'innovazione batte da tempo l'Autorità per le comunicazioni che nella segnalazione al governo di mercoledì scorso ha ricordato che promuovendo gli investimenti in larga banda si può ottenere una crescita di Pil dell'1% per ogni 10% in più di diffusione dell'Internet veloce. Le risorse, afferma l'Authority, si potrebbero prendere dalla quota eccedente i 2,4 miliardi messi in conto per l'asta sulle frequenze digitali che viaggia sui 3 miliardi ed è ancora in corso. Il surplus potrebbe andare ad una serie di interventi tra cui la promozione di abbonamenti per quotidiani online a favore degli studenti oltre che ad agevolazioni per le piccole e medie imprese.

Infine i servizi: «La ripresa – ha rilevato Bankitalia nell'ultima audizione in Senato a fine agosto – richiede servizi pubblici migliori in tutti i comparti, una riduzione degli oneri che l'inefficienza degli apparati amministrativi e l'elevata evasione fiscale impongono al sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

11-SET-2011

Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 4

Liberalizzazioni contro i costi della politica

di **Giorgio Santilli** ▸ pagina 4

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Liberalizzazioni arma letale contro i costi della politica

CONTRADDIZIONI

Molti che denunciano strapotere delle aziende pubbliche locali hanno detto sì al referendum favorevole all'in house

Quando i mass-media e gli «osservatori» si occupano dei crescenti costi della politica e del proliferare delle poltrone a servizio del sottobosco della "casta", si imbattono anche in quel fenomeno abnorme che abbiamo definito "socialismo municipale": una dilagante ondata di società per azioni controllate da Regioni, Province e Comuni che operano nei piccoli e grandi servizi gestiti sul territorio al riparo del monopolio o addirittura in attività che potrebbero essere rimesse al mercato senza alcun problema, come l'informatica o la gestione degli immobili o in casi più estremi la costruzione e la gestione di infrastrutture.

Nessuno ha mai censito tutte queste società una a una, ma le stime più attendibili le collocano fra le 3mila e le 5mila, a seconda di quel che si include. Tra i settori più gettonati ci sono certamente i trasporti in tutte le loro modalità, dalla manutenzione della viabilità alla costruzione di autostrade, dalla gestione degli autobus alle metropolitane, dalle funivie alle tranvie, fino ai treni locali e agli aeroporti. Un grande regno del settore pubblico che non brilla per efficienza, ma neanche per conti in ordine: il 50% delle aziende di trasporto pubblico locale è in rosso, mentre i Governatori lamentano che con i tagli ulteriori apportati dalla manovra si fermeranno i servizi e cresceranno le tariffe (che già sono aumentate dall'inizio dell'anno in molti comuni). Se le Regioni e i comuni avviassero un sistema serio di gare (nella "gomma, ma anche nel servizio ferroviario) e qualche recriminazione in meno, potrebbero aggiustare molti conti e migliorare il servizio.

Pochi degli osservatori che oggi scoprono il "socialismo municipale" hanno comunque la pazienza di collegare il fenomeno con la disciplina legislativa che lo ha prodotto e incentivato. Da questa mancanza di connessione nascono contraddizioni clamorose. Come quella dei referendum del 12-13 giugno scorsi: molti che oggi lamentano lo strapotere delle aziende pubbliche locali e il dilagare della politica hanno sostenuto nei mesi scorsi quella consultazione che ha messo il bollo della legittimazione popolare (dopo tante legittimazioni parlamentari della "casta") sull'affidamento «in house», quell'istituto giuridico che consente a un ente locale di affidare le attività alle proprie società senza passare per una gara e un confronto tra più offerte. Non solo nell'acqua, come si è erroneamente fatto credere da parte dei comitati referendari, ma in tutti i servizi pubblici locali.

L'«in house» esiste, in modo esplicito o strisciante, da sempre, erede delle aziende municipalizzate di un tempo. È un istituto di derivazione dell'Unione europea, che però mette paletti rigorosi nella possibilità di utilizzo da parte delle amministrazioni pubbliche: il controllo da parte dell'ente deve essere totale, l'autonomia della società deve essere ridotta a quella di un ufficio della stessa amministrazione, l'attività «prevalente» della società deve essere verso l'ente locale controllante. Paletti ignorati in Italia (almeno questo va detto in favore dei referendari, che loro chiedevano il rispetto dei paletti con un «in house» duro e puro, contro molti giochi che hanno permesso a chi aveva un affidamento in house di scorazzare in giro per l'Italia ad acquisire ulteriori mercati).

A legittimare l'«in house» in Italia è stato il Parlamento nel 2003, quando approvò un «emendamento Buttiglione» (allora ministro delle Politiche comunitarie del governo Berlusconi 2) all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. La stagione 2003-2009 ha visto il dilagare degli affidamenti «in house» in tutti i settori: enti locali di ogni colore politico hanno trovato lo strumento giuridico per legittimare la prosecuzione dei monopoli locali che - inutile dirlo - si traducono non solo in disservizi, ma anche in assunzioni clientelari, come è successo a Roma con Ama e Atac. O gestioni in rosso, come dimostra proprio il settore del trasporto locale, dove il 50% delle aziende presenta i conti in rosso.

Tutti i governi hanno provato a buttare giù il totem dell'in house per liberare i servizi locali e resistituirli a un minimo di concorrenza. Ci provò il Governo Prodi con il disegno di legge Lanzillotta, ma fu bloccato da Rifondazione comunista e Verdi. Ci ha provato il decreto legge Fitto–Ronchi che è stato cancellato dal referendum. Ora la manovra. Importante passo avanti ma ci sono troppe eccezioni (gas, elettricità, farmacie, ferrovie). E poi adesso bisogna passare dalla carta alla realtà per vincere resistenze che rallentano la crescita italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 10-SET-2011
Diffusione: 300.578 | Lettori: 2.080.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 9

Il vincolo di pareggio funziona?

L'obbligo di tenere i conti pubblici in positivo inserendo una norma **nella Costituzione** è d'attualità. La proposta del governo e quella di Nicola Rossi: sì ai paletti, ma con flessibilità in casi d'urgenza. **Il parere di sei economisti**

Il vincolo del pareggio di bilancio nella Costituzione: si può fare? Ma soprattutto: funzionerebbe? Sarebbe in grado di far uscire l'Italia dal vortice di un debito pubblico che sembra incolmabile? Il governo ha fatto la sua proposta, il presidente dell'Istituto Bruno Leoni Nicola Rossi ne ha formulata un'altra, aggiundendo che le eventuali deroghe siano possibili solo in caso di precise emergenze. *La Stampa*, in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni, ha raccolto i pareri di sei economisti italiano. Ecco cosa hanno risposto.

Le domande

Il principio generale

1 **È corretto inserire nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio? Come conciliarlo con emergenze economiche (recessioni), civili (terremoti), o di altro genere? La "flessibilità" della proposta del governo e della proposta Rossi sono adeguate?**

Come applicarlo in concreto

2 **Il vincolo del pareggio va applicato al bilancio preventivo o al consuntivo? In caso di deficit quali possono essere le sanzioni? È pensabile un organo (un fiscal council) che valuti i progetti di bilancio in anticipo?**

Il passaggio tra i due regimi

3 **Come gestire la transizione? Ha senso inserire nella Carta anche un tetto (per quanto alto) alla spesa pubblica? Sarebbe meglio un tetto alla pressione fiscale? Si può pensare di introdurre entrambi i vincoli?**

Quotidiano Torino
LA STAMPA
10-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 9

Giulio Sapelli

«Mi sembrano solo utopie Il problema si risolve cambiando la classe dirigente»

Sono fortemente contrario a queste proposte che riguardano la costituzionalizzazione del pareggio del bilancio. Si tratta in ambedue i casi, sia la proposta del governo che quella che ha come primo firmatario Nicola Rossi, di utopie giuridico-normative, e credo sia finito il tempo di tali utopie. Per questo motivo per me pari sono. Di conseguenza anche il modo in cui sono strutturate le proposte non è importante. Il problema non sono i dettagli ma proprio il principio che ci sta dietro. Io non metterei vincoli, sia che si tratti di pareggio di bilancio, che di tetto alla pressione fiscale o alla spesa pubblica. Sono inutili. Basterebbe conoscere la storia dell'Europa del Sud per dedurre che queste proposte non hanno futuro, non potranno essere efficaci. Questi vincoli fanno parte di modelli sovietici, di una cultura di tipo statolatrico che non mi appartiene. Il problema lo si risolve solamente cambiando la cultura della classe dirigente, occorre inverare comportamenti virtuosi. È qui che sta il problema, e questa è la soluzione. Concluderei riformulando il detto di Georges Clemenceau: «la politica è una cosa troppo seria per lasciarla fare agli economisti».

Ugo Arrigo

«Sono d'accordo sul principio La proposta del governo mi sembra troppo aggirabile»

Sono molto favorevole. Ottima, in questo senso, è la proposta di Nicola Rossi, anche per come tiene conto delle emergenze e degli andamenti ciclici. La proposta del governo è insufficiente, perché rimane aperta a qualunque livello di spesa, e perché facilmente aggirabile. La deroga va concessa solo con il sì di almeno i 2/3 del parlamento. L'obbligo dovrebbe applicarsi sia al bilancio preventivo che consuntivo, dunque è essenziale che i bilanci siano certificati da un "fiscal council" che approvi anche lo scenario di riferimento. Quest'ultimo dovrebbe essere elaborato da soggetti non governativi, tenendo conto delle previsioni di Bankitalia e degli istituti di ricerca. La sanzione più ovvia in caso di sforamenti è la decurtazione degli stipendi di parlamentari e membri del governo e in casi gravi la non rieleggibilita. Infine, occorre un tetto alla spesa pubblica, che potrebbe essere fissato al 30-35%. Per raggiungere questo obiettivo - e dunque un cap di fatto alla tassazione - vanno espulsi dalla pubblica amministrazione tutti i servizi a domanda individuale, che possono essere governati da un sistema dai prezzi e non necessariamente richiedono copertura fiscale.

Quotidiano Torino LA STAMPA 10-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 9

Vito Tanzi

«Bisogna mirare al pareggio sul medio periodo Le sanzioni non funzionano»

Sono un sostenitore della costituzionalizzazione - a patto di consentire una certa flessibilità in caso di congiunture negative o calamità naturali. Più che altro sono un sostenitore del pareggio nel medio termine: ogni 4-5 anni il bilancio dovrebbe essere in pareggio. Se ora ci sono le condizioni per costituzionalizzare il pareggio, ben venga questa opportunità. Non credo molto, invece, alle sanzioni: per avere efficacia dovrebbero essere internazionali. Oltre al debito, il problema è la dimensione del settore pubblico. In Svizzera serve un referendum per aumentare le imposte. L'Olanda rappresenta un altro caso virtuoso: negli anni Ottanta aveva i conti in rosso, poi ha limitato la spesa pubblica per legge e risanato il bilancio. Occorrerebbe costituzionalizzare uno di questi due tetti: pressione fiscale o la spesa pubblica. Ne basterebbe uno per determinare importanti effetti sui conti, come dimostrano Svizzera e Olanda. Il tetto alla spesa pubblica è ipotizzabile intorno al 30/35%. Questo lascerebbe la giusta libertà di azione ai governi. Se vogliamo calcolare anche le inefficienze dell'Italia, potremmo arrivare al 40%, ma non andrei oltre.

Alberto Bisin

«La politica non sa regolarsi Ma norme troppo rigide possono portare alla paralisi»

Condivido la sfiducia generale nella capacità della politica di autoregolarsi. Fatico invece a condividere la fiducia che una legge costituzionale possa avere effetti. Per varie ragioni, non ultimo il fatto che è difficilissimo trovare un equilibrio tra una regola rigida ex ante (per vincolare i politici) e la desiderabile flessibilità ex post (in caso di emergenze). Il problema è che cosa sia una «emergenza» o una «recessione» è arbitrario. Credo inoltre che i vincoli esterni (ebbene sì: i mercati cattivi, gli orribili speculatori, etc.) facciano questo lavoro in modo efficace (come si vede in questi giorni). La struttura istituzionale necessaria per il vincolo di pareggio è una manifestazione delle tensioni che la norma genererebbe nel sistema politico. I meccanismi per aggirare queste norme sono vari e spesso efficaci. Si pensi alla California e ad altri stati Usa, in cui i vincoli ci sono. L'argomento più favorevole alla costituzionalizzazione è che costringerebbe il parlamento, prima di addurre un' emergenza, ad una discussione pubblica, dando spazio ai rigoristi. Se questa è la motivazione, i dettagli diventano meno importanti: sia la forma del vincolo, sia un tetto alla spesa pubblica o alla pressione fiscale.

Quotidiano Torino LA STAMPA 10-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 9

Vincenzo Visco

«Non è utile né necessario Il problema non si risolve mettendo vincoli formali»

Non credo che il vincolo sia utile né necessario. È chiaro che si mira a dare un segnale politico: ma bisogna prestare molta attenzione, i segnali politici possono "invecchiare" in fretta, ed in fretta ci si può scoprire impreparati a una situazione nuova. Vincoli troppo stringenti possono divenire insostenibili e creare una paralisi. È successo negli Usa con la discussione sul tetto del debito: per puntiglio si è rischiato il default. Bisognerebbe evitare un altro dibattito ideologico. Un'enfasi eccessiva sul vincolo di bilancio può attirare chi vuole l'attività dello Stato ridotta ai minimi termini: ma non è funzionale all'economia. Non sono però contrario a un principio generale di responsabilità finanziaria e a rendere più stringente l'art. 81 - che oggi prevede un equilibrio solo ex ante. Se storicizziamo la questione, vediamo in giro molta "ideologia tedesca". Il problema non è l'obbligo di pareggio, ma la qualità delle classi dirigenti. I politici vogliono le mani libere e le Costituzioni servono a legargliele un po'. Ma è un problema irrisolvibile con meri vincoli formali. Se l'Europa diventasse uno Stato federale, la questione sarebbe diversa. Ha più senso un vincolo per le amministrazioni decentrate, e una certa libertà a livello di bilancio federale.

Natale D'Amico

«Insieme al bilancio in ordine bisogna regolamentare anche la pressione fiscale»

L'esperienza del dopoguerra, in Italia e non solo, dimostra che le democrazie non sono in grado di mantenere un'adeguata disciplina finanziaria. Per evitare che questa tendenza ci porti al disastro, è necessario il vincolo al pareggio. Deve essere previsto un margine di flessibilità, in relazione alle emergenze: ma questa flessibilità, sia nella proposta del governo sia nella proposta Rossi, non è regolata con sufficiente rigore. Il pareggio deve applicarsi al bilancio preventivo. Il progetto di bilancio, dovrebbe essere preventivamente validato da un organismo indipendente, con facoltà di chiedere un giudizio della Corte Costituzionale. Sarebbe utile affidare questa funzione alla Corte dei Conti, che gode di un'autonomia garantita dalla Costituzione, attrezzandola allo scopo. In caso il bilancio consuntivo registri un deficit, occorrerà compensarlo l'anno successivo. Bisognerebbe inserire in Costituzione un vincolo esplicito alla pressione fiscale. Come allo Stato è impedito di limitare la libertà di manifestazione del pensiero o la libertà religiosa dei cittadini, allo stesso modo deve essergli impedito di privare ciascun cittadino di oltre la metà del suo reddito.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

SOSTEGNO DELLA BCE E DIGNITÀ NAZIONALE

CE LA FACCIAMO (ANCHE DA SOLI)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Dieci anni fa scrivemmo su questo giornale «Siamo tutti americani», oggi ci piacerebbe scrivere «Siamo tutti italiani». Ma abbiamo qualche dubbio. Le dimissioni di un membro tedesco della Banca centrale europea, contrario all'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, tra cui i nostri, ha fatto precipitare i mercati nel caos. Aspettiamo tutti con ansia la riapertura delle contrattazioni domani, nella speranza che il famoso, o famigerato *spread* fra Btp e Bund possa ridursi o non ampliarsi troppo.

Jürgen Stark è un tedesco che disprezza il nostro Paese, ma non ha torto quando definisce un bazar il mercato secondario dei titoli del debito. Noi in quel bazar facciamo una pessima figura. Compatiti e irrisi. Un po' da tutti. Anche da chi non ne ha ragione. Dagli spagnoli — che hanno reagito assai bene e con misure bipartisan alla crisi — e dai portoghesi preoccupati della concorrenza che possiamo far loro nel mercato finanziario dei poveri d'Europa. Mancano solo i greci, per ora. La nostra immagine all'estero sarà anche deteriorata dal fatto che, schiacciati dal debito, invecchiamo senza crescere. Le vicende politiche e giudiziarie del premier, fin troppo note, non ci hanno fatto bene. Ma c'è un pregiudizio nei confronti del nostro Paese che ha cause più complesse.

Noi speriamo che la manovra sia sufficiente a dimostrare la volontà italiana di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Ha molti difetti, non ci piace, ma è significativo che il Senato l'abbia approvata in fretta e la Camera si appresti a farlo. La settima potenza economica mondiale, la seconda industria manifatturiera d'Europa non può ridursi però a chiedere l'elemosina alla Banca centrale. Non può mostrare una dipendenza patologica da quella che, su queste colonne, Francesco Giavazzi ha definito la morfina della Bce. Gli acquisti da parte della Bce dei nostri titoli sono importanti, ma davvero appaiono indispensabili a un Paese che conserva in molti settori grandezza e prestigio? Certo, abbiamo 1.800 miliardi di debito pubblico, che dobbiamo rinnovare in una percentuale intorno ai 15 punti l'anno. Una spesa pubblica di circa 800 miliardi che è un delitto non ridurre drasticamente. Ma anche, sull'altro piatto della bilancia, più di mille miliardi di patrimonio pubblico, largamente infruttifero; 8 mila e 600 di ricchezza netta delle famiglie e delle imprese, assai meno indebitate di quelle di Paesi che non vorrebbero più, con il sopracciglio alzato, farci credito. Senza ricorrere a patrimoniali e altre tasse (sono già troppe!), siamo sicuri che non possiamo farcela da soli? Tiriamo su la testa. Un po' d'orgoglio.

Se vivessimo in un Paese normale, il governo (con un maggior senso di responsabilità da parte dell'opposizione) domani direbbe alla Bce: grazie per tutto quello che avete fatto per noi, ma da oggi, costi quel che costi, facciamo da soli. Una scelta non solo coraggiosa, ma opportuna: tanto fra qualche giorno la Bce smetterà comunque di comprare i nostri titoli. E da novembre, con Mario Draghi al vertice, non ci farà nessuno sconto. Cerchiamo di dimostrare agli investitori, stimolando la crescita (un punto di Pil equivale a 16-17 miliardi) con riforme vere e riduzioni reali delle spese, che investire sui nostri titoli di Stato, al di là di buoni rendimenti, è un affare. Un sussulto di dignità nazionale, via. Qualche volta abbiamo la sensazione che non esista più un governo, ma solo la sua maschera di cera. Se esiste, questo coraggio dovrebbe averlo. Oppure, meglio che la maggioranza ne prenda atto. E presto.

fdebortoli@corriere.it twitter:deBortoliF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

I lettori e il debito

«Lo scatto d'orgoglio è possibile»

Lo scatto d'orgoglio contro il pregiudizio degli altri è possibile: così lettori, politici e intellettuali il giorno dopo l'editoriale «Ce la facciamo (anche da soli)» del direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli.

ALLE PAGINE 14 E 15 **Fubini, Sideri**

54,2 miliardi di euro, l'entità della manovra nel 2013 in seguito agli emendamenti

30 miliardi, il sostegno già dato dalla Bce all'acquisto dei titoli di Stato italiani

365 è lo «spread» tra Btp e Bund tedeschi alla chiusura dei mercati di venerdì

30% la quota di capitalizzazione bruciata da Piazza Affari dall'inizio dell'anno

«L'Italia può ritrovare la fiducia Più rigore per convincere i mercati»

Le reazioni all'editoriale del «Corriere»: ci sono le condizioni per un rilancio

I commenti

Lamberto Dini
Spetta a noi ritrovare la fiducia dei mercati in quello che l'Italia realmente è

Antonio Martino
Nessuno dice che la finanza pubblica sia in ordine, ma non siamo la Grecia, il Portogallo o la Spagna

Massimo Calearo
Abbiamo marchi eccezionali. Il made in Italy è la nostra fonte alternativa di sussistenza

Denis Mack Smith
Si può tentare ma non si può mai fare da soli. Si abita in un mondo, non siamo soli

La sfida

Bisogna convincere fin da oggi i mercati, che detengono circa il 50% del nostro debito

MILANO — Orgoglio, il nostro, e pregiudizio, quello degli altri nei nostri confronti. A giudicare dalle reazioni a caldo e bipartisan all'editoriale pubblicato ieri dal direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli — «Ce la facciamo (anche da soli)» — lo scatto, pur trovandoci su una ripida salita, ci può essere: non solo esponenti della maggioranza e dell'opposizione ma molti lettori sembravano non attendere altro, anche se non sono mancate le voci discordanti, non ultima quella dello storico inglese Denis Mack Smith, e i silenzi a partire dal governo stesso.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

«Mi pare — ha commentato il presidente della commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini, ex premier «tecnico» in un momento delicato per il Paese — che de Bortoli abbia ragione perché tutto questo aiuto che ci può dare l'Europa o la Bce, in realtà è molto limitato. Spetta a noi ritrovare la fiducia dei mercati in quello che l'Italia è: il nostro Paese è molto meglio di quello che si vuole dipingere. Ma i mercati detengono circa il 50% del nostro debito, devono essere convinti che non subiranno perdite e che siamo realmente capaci di far fronte al nostro debito con tutte le misure necessarie. Come abbiamo sempre fatto». Insomma, la partita contro il pregiudizio è quella più difficile e il colpo di reni non basterà da solo a convincere i mercati che questa mattina apriranno con la lente puntata su di noi.

Ieri a dare voce agli scettici c'era Mack Smith, autore di una Storia d'Italia di successo che ripercorre il cammino dal Risorgimento ad oggi: «Si può tentare ma non si può mai fare da soli. Si abita in un mondo, non siamo soli. E anche l'Italia ha bisogno della Bce e dell'Europa» ha affermato lo storico. Possiamo essere certi che non sarà solo.

La manovra, criticabile, è d'altra parte solo un passo e ora dovrebbero seguire tutti gli altri senza esitazioni. «L'Italia è un Paese solidissimo, non c'è mai stata un'asta dei titoli di Stato che sia andata deserta» ha ricordato l'ex ministro, ora deputato pdl, Antonio Martino. «Nessuno dice che la finanza pubblica sia in ordine, ma non siamo certo la Grecia, il Portogallo o la Spagna» ha concluso.

«È giusto che l'Italia abbia il coraggio di fare uno scatto d'orgoglio perché gli imprenditori lo fanno tutti i giorni sui mercati internazionali» è stata la posizione presa da Massimo Calearo, imprenditore e deputato di Popolo e Territorio. «Abbiamo dei marchi eccezionali e dobbiamo ricordarci che il made in Italy e il commercio estero sono veramente le nostre fonti alternative di sussistenza. Gli italiani quando vogliono non sono secondi a nessuno». Per l'ex ministro Maurizio Gasparri, «governo e maggioranza possono e devono proseguire la propria azione anche in questa direzione. L'Italia è una grande nazione. Le sue famiglie, le sue imprese, le sue istituzioni possono realizzare un'impresa storica».

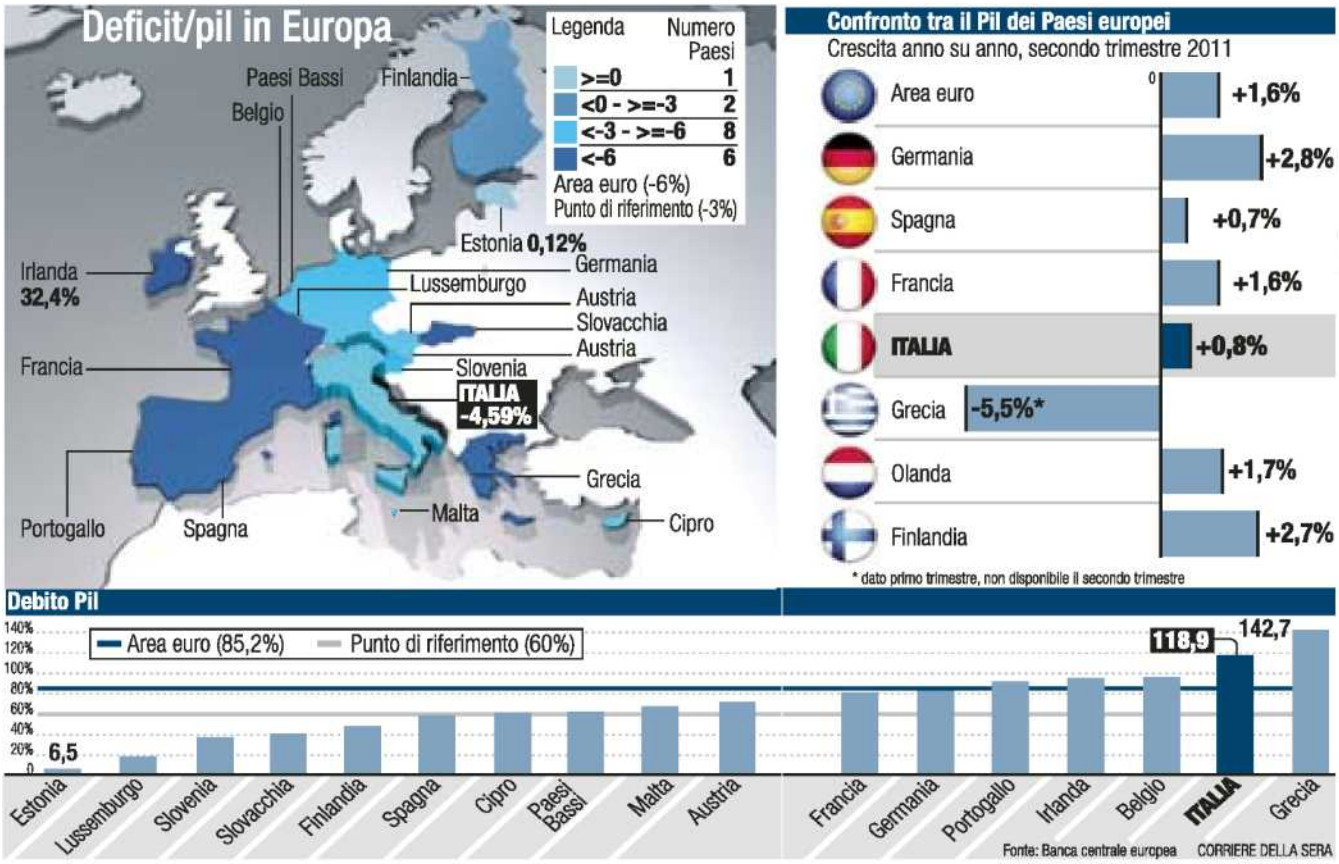
La sfida ora sarà passare dall'orgoglio all'azione. Contro i pregiudizi ma anche contro tutti gli errori effettivamente compiuti.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano **CORRIERE DELLA SERA** 12-SET-2011

Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 14



CORRIERE DELLA SERA

SOSTEGNO DELLA BCE E DIGNITÀ NAZIONALE

CE LA FACCIAMO (ANCHE DA SOLI)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Dieci anni fa scrivemmo su questo giornale «Siamo tutti americani», oggi ci piacerebbe scrivere «Siamo tutti italiani». Ma ab-

cesco Giavazzi ha definito la morfina della Bce. Gli acquisti da parte della Bce dei nostri titoli sono importanti, ma davvero appaiono indi-

Tremonti parla

Cres

Draghi

Il ministro Giulio l'azione di politica ec no con un piano per menti per la band

Ieri in prima pagina

Dignità nazionale

«Dieci anni fa scrivemmo su questo giornale "Siamo tutti americani", oggi ci piacerebbe scrivere "Siamo tutti italiani". Ma abbiamo qualche dubbio». Inizia così l'editoriale di ieri in cui il direttore del *Corriere* ha richiamato l'orgoglio di farcela in un momento delicato per il Paese facendo leva sulla sua forza di settima potenza economica mondiale

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
12-SET-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 16

DEMOGRAFIA E CONTI PUBBLICI

Il debito? Costa 20 anni di lavoro

Per estinguerlo ogni italiano dovrebbe «sborsare» 1.567 euro l'anno

di **Gian Carlo Blangiardo**

Il recente richiamo del presidente Napolitano alle «grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro di cui disponiamo (...)», rilancia il significato e il valore di quello che potremmo definire il "patrimonio demografico", ossia l'insieme di tutti coloro che oggi vivono e operano nel nostro Paese. È infatti nella popolazione italiana, con o senza formale cittadinanza, che vanno cercate le forze capaci di garantire sviluppo e qualità della vita alla comunità nazionale ed è dunque sulla consistenza e sulle caratteristiche della popolazione che conviene riflettere per cogliere la reale portata della "riserva di capitale umano" cui è in via naturale affidato il futuro dell'Italia.

Limitandoci a considerare gli aspetti quantitativi e gli elementi strutturali di base del nostro patrimonio demografico, si osserva come gli attuali 60 milioni e 600mila italiani abbiano mediamente alle spalle 43,5 anni di vita e, sulla base delle aspettative di sopravvivenza del nostro tempo, ne avranno ancora mediamente altri 40,2. Preso atto del sorpasso (non banale) tra anni spesi e anni ancora da consumare - il che lascia intendere il rischio di una società sempre più propensa a valorizzare l'esperienza del passato e sempre meno incentivata a costruire e investire nel suo futuro - il dato sull'aspettativa media assegna al complesso della popolazione italiana del 2011 circa altri 2,4 miliardi di anni di vita residua. Un ricco patrimonio che, se ci si pone nell'ottica di comprenderne la potenzialità rispetto ad alcune importanti problematiche presenti e future, sembra interessante rileggere secondo le sue tre fondamentali componenti che stanno alla base del ciclo esistenziale: il tempo della formazione, quello del lavoro e infine quello della pensione.

In particolare, applicando ai dati sulla struttura per sesso ed età della popolazione italiana del 2011 un modello di calcolo che tiene conto dei corrispondenti livelli di sopravvivenza e ipotizza l'ingresso nel mondo del lavoro a 20 anni e l'uscita a 60 per le donne e a 65 per gli uomini, si scompongono i 2,4 miliardi di vita residua in 1,17 miliardi di anni di lavoro, 1,14 miliardi di anni di pensione e solo 119 milioni di anni di formazione. In altri termini, ipotizzando un'equa spartizione del patrimonio demografico tra tutti gli attuali abitanti, 2 dei 40,2 anni che ancora mediamente ci spettano verrebbero spesi in formazione, 19,4 anni in lavoro e 18,8 verrebbero vissuti in pensionamento. Ne segue che se, a partire da tali risultanze, immaginassimo di ammortizzare i 1.843 miliardi di euro del debito pubblico che affligge il nostro paese (fonte Eurostat 2010), accollandocene una quota costante per ogni futuro anno di lavoro, si quantificherebbe in 1.567 euro annui il contributo necessario per l'estinzione del debito stesso. O almeno ciò è quanto si verrebbe ad avere con la stessa ipotesi sulle soglie di accesso/uscita dal mercato del lavoro insieme all'assunto (ben più impegnativo) di una perfetta coincidenza tra essere in età da lavoro e svolgere realmente un'attività lavorativa.

Accantonando quest'ultimo aspetto - che pur si riconosce come obiettivo assolutamente importante e prioritario - e proseguendo nell'esplorazione delle potenzialità del patrimonio demografico italiano, può essere utile una verifica di "cosa accadrebbe se" le tanto dibattute regole sull'età di uscita dal mercato del lavoro dovessero subire taluni dei cambiamenti che da più parti vengono ventilati.

Ad esempio, introducendo l'equiparazione tra uomini e donne nell'uscita dal lavoro a 65 anni, le conseguenze sulle componenti del patrimonio demografico degli italiani sarebbero un aumento di circa 100 milioni del complesso degli anni di lavoro e un calo dello stesso ammontare degli anni di pensione. L'equiparazione avrebbe come effetto la crescita di 1,8 anni della durata media del tempo di lavoro e determinerebbe la riduzione di 134 euro del contributo necessario per l'ipotetica estinzione del debito pubblico. Lungo la stessa direzione si muovono le componenti anche nell'ipotesi, non del tutto irrealistica, di estensione dell'uscita dal mercato del lavoro al 67esimo anno di età per entrambi i generi. In tal caso il totale degli anni di lavoro attesi salirebbe a 1,38 miliardi, sottraendo al pensionamento altri 90 milioni di anni in più rispetto al precedente caso di soglia unificata al 65esimo compleanno. Il tempo di lavoro aumenterebbe di altri 1,5 anni e il carico necessario per ammortizzare il debito pubblico scenderebbe a 1.340 euro per ogni anno di lavoro.

È indubbio che le leve per rispondere alle sfide delle emergenze, già in atto o che si prospettano, debbano agire su più fronti e non è solo sull'età al pensionamento che ci si deve soffermare. L'obiettivo di accrescere la partecipazione al mercato del lavoro chiama in causa il "quando si comincia" e "quanto e chi si offre" prima ancora del "fino a quando" si lavora. Tuttavia l'esistenza delle dinamiche e dei vincoli strutturali nel patrimonio demografico italiano svolgono un ruolo che non può essere ignorato. Se si pensa che nel 2030, ove dovessero persistere soglie di pensionamento a 60 anni per donne e a 65 per gli uomini, il patrimonio demografico degli italiani di allora sarà caratterizzato da un pericoloso sorpasso: 1,13 miliardi di anni di pensione a fronte di 1,07 miliardi di anni di lavoro. Il tutto mentre sarà salito a 1.728 euro il contributo annuo da chiedere a ogni lavoratore per poter ammortizzare il debito pubblico. Sempre che quest'ultimo, nel frattempo, non si sia ulteriormente accresciuto.

Direttore del Dipartimento di Statistica
Università di Milano-Bicocca

Quotidiano Torino
LA STAMPA
11-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 4

Il Capo dello Stato e Draghi due ore faccia a faccia

Tremonti e la crescita "Serve un tagliando"

Napolitano: Paese unito e ce la farà

Dopo l'appello del Quirinale, Tremonti promette un «tagliando per la crescita» e ammette che delle misure prese «qualcuna non ha funzionato». Napolitano - che ieri ha parlato per due ore di crisi e sviluppo con Draghi - ribatte: «l'Italia è forte e può farcela se resta unita». **Barbera, Giovannini, Rampino** DA PAG. 4 A PAG. 6

Tremonti promette "un tagliando" per la crescita

Il ministro però ammette: "Delle misure prese in questi mesi, qualcuna non ha funzionato"

Così il titolare del Tesoro

Pareggio di bilancio
La strada è il pareggio di bilancio, l'automobile è la crescita. Se ci sarà qualcosa da cambiare interverremo

Crisi mondiale
La crisi mondiale è stata gestita ma non ancora superata: i temi aperti saranno ripresi a fine mese con la legge di stabilità

L'Europa spinge sulle liberalizzazioni per avviare la ripresa dell'economia

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A MARSIGLIA

Non più tardi di venerdì il Quirinale aveva parlato di «drammatica priorità», Confindustria della «necessità di agire». Anche la Banca centrale europea, nell'ormai famosa lettera recapitata al governo, suggerì - senza successo - una lunga lista di misure pro-crescita. Perché la manovra c'è, ci consente - almeno sulla carta - di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013, ma poco, pochissimo fa per sostenere l'economia. Se non bastasse, nel mondo occidentale è riapparso l'incubo del «double-deep», della doppia recessione. La politica, con pochissime eccezioni, non ci ha creduto fino a che non ha avuto sotto il naso i crudi dati. I conti sono presto fatti: Unicredit ha recentemente stimato la crescita italiana del 2011 allo 0,6%, i numeri alla fine del terzo trimestre parlano di un +0,8%. Se la previsione della banca milanese si rivelerà esatta, negli ultimi tre mesi dell'anno l'economia italiana subirà una contrazione: l'anticamera della nuova recessione. Se non bastasse, questi numeri non scontano ancora gli effetti dell'inevitabile decreto da 54 miliardi. Al netto del piano Obama, che promette di far ripartire soprattutto la domanda interna americana, è la crescita mondiale che rallenta vistosamente.

Quotidiano Torino LA STAMPA 11-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 4

Urge correre ai ripari.

«La prossima settimana, dopo aver affrontato il pareggio di bilancio, faremo un tagliando all'economia e ai provvedimenti per la crescita». Per annunciare un (possibile) quarto intervento in quattro mesi, Giulio Tremonti a Marsiglia sceglie una metafora semplice e un po' elusiva. Il ministro dell'Economia rivendica «quaranta misure a favore della crescita in quattro mesi», però ammette che finora «non se n'è parlato abbastanza o qualcuna di queste non ha funzionato». Di qui l'idea del «tagliando» subito dopo l'approvazione definitiva della manovra alla Camera, mercoledì. «La strada «è il pareggio di bilancio, l'automobile è la crescita». Se ci sarà qualcosa da cambiare «lo faremo e, se necessario, aggiungeremo altro. La crisi finanziaria mondiale, che dura ormai quattro anni, è stata gestita ma non superata».

Modificare l'attuale decreto non è possibile: occorre anzitutto dare certezze ai mercati sui saldi di finanza pubblica. «I temi aperti verranno ripresi a fine mese con la legge di stabilità», dice il relatore del decreto alla Camera, Remigio Ceroni. Non a caso l'annuncio di Tremonti precede solo di pochi minuti l'incontro al Quirinale fra Giorgio Napolitano e Mario Draghi. Il ministro spiega di aver già parlato «con l'Ocse, la Commissione Europea e con il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco». Una citazione, quest'ultima, che sembra fatta apposta per depotenziare il candidato numero uno alla guida di Via Nazionale (e preferito da Draghi) Fabrizio Saccomanni.

E però, come insegna il caso americano, sostenere efficacemente la crescita costa caro. Le misure a basso costo, come quelle approvate dal governo in questi mesi non sono la benzina adatta. Occorre individuare altri risparmi. Il principale indiziato è il capitolo pensioni. A precisa domanda il ministro glissa. Se c'è un argomento tabù con l'alleato leghista, è l'ipotesi di fare cassa con l'aumento dell'età pensionabile. Agli occhi della Commissione europea, dell'Ocse e e della Banca centrale europea, non c'è miglior strada per dare fiato ai fondamentali della crescita. Una strada a costo zero ci sarebbe: le liberalizzazioni. Ma fino a questo momento la maggioranza parlamentare ha fatto di tutto per affossare ogni tentativo di riforma, dagli orari dei negozi alle professioni. Le cose cambieranno? L'incubo di una nuova recessione farà passare i mal di pancia?

Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Quotidiano Torino

LA STAMPA

11-SET-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 4

I nodi da superare per ripartire

LAVORO

Aumentare il tasso di attività

La debolezza strutturale in Italia, secondo alcuni economisti, è certificata più che dalla disoccupazione (che ha raggiunto l'8 per cento), dal tasso di attività, inferiore al 57 per cento, molto lontano dall'obiettivo europeo fissato al del 70 per cento. Per Confartigianato l'Italia ha il record negativo in Europa per la disoccupazione giovanile (1,1 milioni di persone sotto i 35 anni, con una tendenza alla crescita). E non basta: ci sono infatti 225 mila lavoratori che rischiano il posto di lavoro nell'ambito delle 20 principali vertenze industriali ancora aperte nel nostro Paese.

LIBERALIZZAZIONI

Meno costi per aprire una società

Secondo il Garante della concorrenza Antonio Catricalà consentirebbero un aumento del Pil oltre l'1,5 per cento annuo; un report del Centro studi Confindustria su dati Bankitalia afferma che produrrebbero su 20 anni un incremento di Pil del 10,8 per cento. Sono già state fatte nell'elettricità e nelle telecomunicazioni. Mancano ancora nei trasporti. Catricalà suggerisce di abolire la norma sui costi di apertura di una società (in Italia il minimo è attualmente di 10 mila euro contro i 50 dollari degli Usa e le 25 sterline dell'Inghilterra), alcuni esami di Stato e alcuni ordini professionali.

SUD

Il rilancio da nuovi investimenti

Il Pil del Mezzogiorno, secondo lo Svimez, è cresciuto nel 2010 dello 0,2 per cento contro il +1,7 èer cento del Centro-Nord. I sindacati sono concordi nel chiedere che lo sviluppo del Paese parta dalla ripresa del Sud: negli ultimi due anni sono andati persi 281 mila posti di lavoro e il tasso di disoccupazione nel 2010 è salito al 25 per cento; tra cassaintegrati e scoraggiati un meridionale su quattro non lavora; una persona su due è fuori dal mercato del lavoro regolare. Il nodo da sciogliere è legato alla mancanza di investimenti: si stima infatti che al Nord siano il triplo rispetto al Sud.

INFRASTRUTTURE

Stop ai tagli

Gli investimenti pubblici tra il 2009 e il 2011, secondo l'Ance, sono stati tagliati del 34 per cento e valgono l'1,7 per cento del Pil. L'estensione delle autostrade è metà di quella tedesca o spagnola e le ferrovie ad alta velocità sono un terzo di quelle francesi.

PENSIONI

L'ombra di altri ritocchi

È verosimile che si riapra il capitolo pensioni, anche se ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha ribadito il no della Lega a un intervento su quelle di anzianità affermando che è «una bandiera ideologica ma non c'è necessità di farlo».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 16

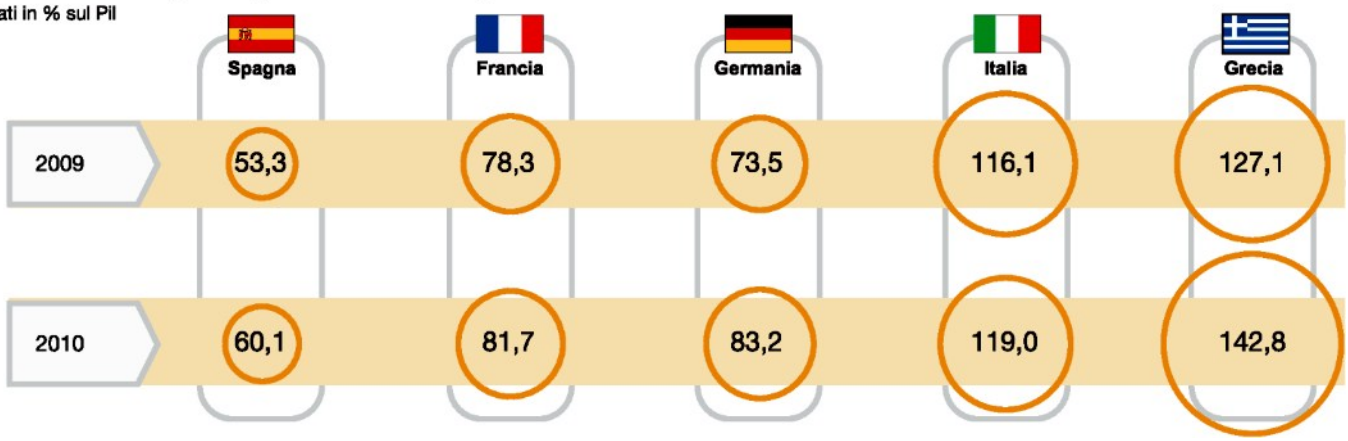
Il caso

Roma peggio di Atene "Debito e crisi politica paralizzano il Paese"

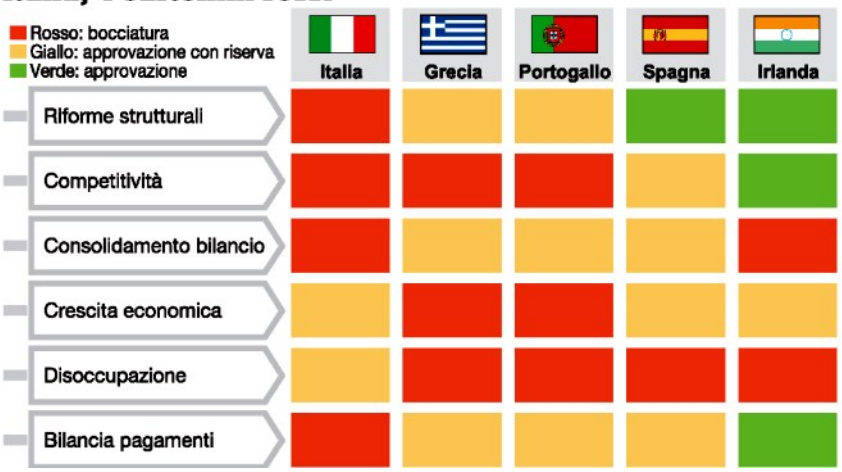
Germania, ipotesi pensione a 69 anni

Il debito dei principali Paesi europei

Dati in % sul Pil



Italia, 4 cartellini rossi



Focus anticipa le ipotesi del governo tedesco che non smentisce: aumenterebbero tasse e contributi, più incentivi all'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Tra i paesi dell'eurozona ad alto rischio per il loro debito sovrano (i famosi Piigs, dalle iniziali del loro nome, cioè Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna) l'Italia, secondo alcuni indicatori, sta persino peggio della Grecia. Lo afferma almeno la pagella dell'istituto di Bruxelles Bruegel, cui *Welt am Sonntag* — edizione domenicale dell'autorevole quotidiano conservatore tedesco *Die Welt*, un opinion maker vicino al governo — ha commissionato un'indagine in proposito. La notizia aumenta inquietudini e allarme in Germania. Tanto che Berlino, pur avendo un rating con la tripla A e conti pubblici relativamente sotto controllo, sta prendendo in considerazione una serie di misure per consolidare bilancio e previdenza. Secondo il settimanale *Focus* i va dall'ipotesi di alzare l'età pensionabile di due anni,

da 67 a ben 69 anni, fino a un aumento di tasse e contributi. E nelle stesse ore, al ministero delle Finanze tedesco vengono elaborati in segreto scenari d'emergenza legati alla crisi greca. Scenari con due varianti: che Atene resti nell'euro, oppure che ne esca tornando alla dracma. In entrambi casi, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) dovrebbe accollarsi aiuti per Stati e banche colpiti da debiti che la Grecia non può pagare.

La repubblica ellenica, scrive Bruegel nel suo studio-pagella, non è la sola fonte di preoccupazione in Europa. Anche Berlusconi ha causato impazienza, per esitazioni e ritardi della manovra, e perché alcuni dati fondamentali dell'Italia risultano molto problematici, nonostante la forte base industriale del paese. Come è illustrato nel grafico-pagella che qui pubblichiamo, in ben quattro dei sei indicatori presi in considerazione dall'istituto di Bruxelles — riforme di struttura, miglioramento della competitività, progressi nel consolidamento del bilancio, bilancia dei pagamenti — la situazione italiana è critica, non mostra progressi. Per cui nella classifica stilata da Bruegel e indicata dal grafico stesso l'Italia è ultima della classe dei Piigs.

Persino peggio della Grecia. Mentre meglio di tutti recupera l'Irlanda, seguita dalla Spagna. In particolare, preoccupano la debolissima crescita economica italiana, i ritardi nelle liberalizzazioni nei servizi e nel mercato del lavoro, il divario tra aumenti salariali e scarsa produttività, e l'aumento del passivo della bilancia dei pagamenti «cresciuto del dieci per cento dal 2008». Conclusione di Bruegel: «Roma ha ancora molto lavoro da fare, anche se non è sola». Secondo il leader dell'opposizione spd Peer Steinbrueck, l'Italia ha grandi possibilità economiche «ma un problema politico, indicato da un nome molto famoso».

Il timore che le conseguenze della crisi internazionale siano più pesanti del previsto e gli sviluppi demografici negativi, secondo *Focus*, spingono il ministero delle Finanze federale a prendere in considerazione un nuovo aumento dell'età di pensionamento, appunto dai 67 ai 69 anni. Sono solo riflessioni su ipotesi di possibilità, dicono fonti ufficiali, che però non smentiscono. Altre riforme potrebbero essere aumenti di tasse e contributi e l'incentivo all'immigrazione.

Contemporaneamente, il governo elabora piani d'emergenza. Sia che Atene resti nell'euro sia che ne esca, un condono parziale dei suoi debiti secondo Berlino sarebbe inevitabile. Per cui al Fesf toccherebbe, oltre all'onere di aiutare ancora gli Stati in difficoltà, anche preparare iniezioni di liquidità per le banche europee che verrebbero colpiti dal mancato rientro dei crediti concessi alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 12-SET-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 975.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 7

La crisi

Incubo Borse, all'asta 14 miliardi di titoli italiani

Euro alla prova dei mercati dopo il tonfo di venerdì. Grecia: nuove misure anti-deficit, ok dell'Ue

Germania
Altro attacco «L'Italia mantenga gli impegni presi: siamo tutti sulla stessa barca»
Rossella Lama

ROMA. C'è grande tensione per la riapertura dei mercati. Venerdì è stata una giornata nera per le Borse europee. Piazza Affari ha perso quasi il 5 per cento e lo spread tra i Btp e il bund tedesco si è riallargato fino a 368 punti. Ma le incertezze che hanno determinato lo scivolone sono ancora lì. E il vertice G7 che si è tenuto a Marsiglia nel week-end non le ha chiarite.

Sul fronte italiano gli operatori temono che la manovra che dopodomani diventerà legge possa non bastare a raggiungere l'obiettivo del pareggio del bilancio nel 2013. Incerta è anche la durata e la profondità del sostegno della Banca centrale europea ai titoli si Stato italiani. Sinora ne ha comprati a piene mani sul mercato secondario. Ma i mercati si chiedono quali conseguenze comporteranno le dimissioni del consigliere tedesco Juergen Stark, che venerdì hanno gettato le Borse nel panico.

Tra oggi e domani il Tesoro italiano offrirà all'asta più di 14 miliardi di euro i titoli, Btp fino a 7 miliardi, e Bot per 11,5 miliardi. E il ministro dell'Economia Giulio Tremonti spera di non dover fare a meno dell'argine che la Banca centrale europea ha alzato ai rendimenti con i suoi massicci acquisti.

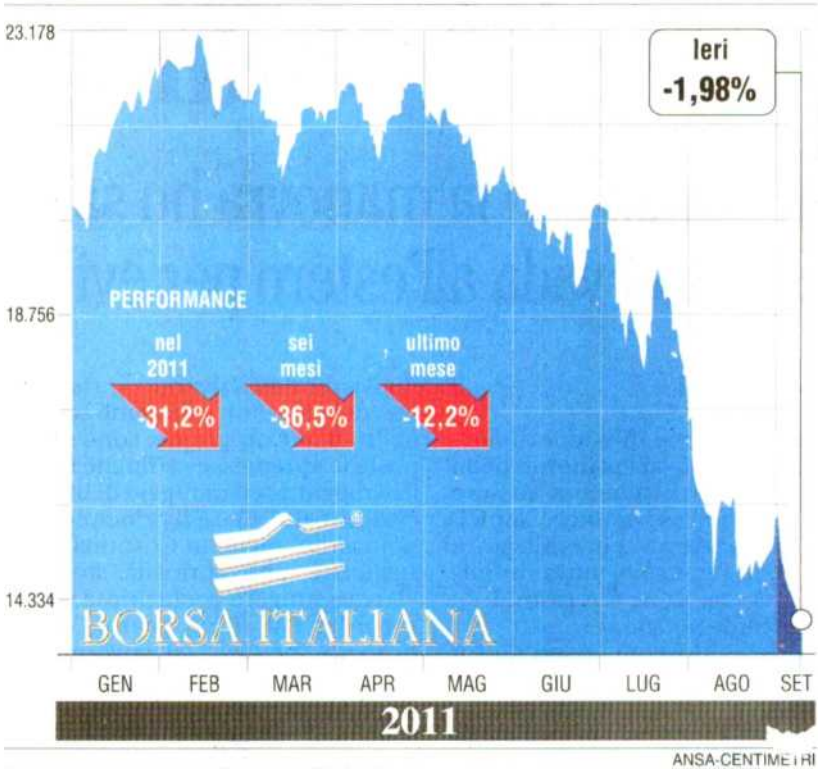
Ma i problemi non si fermano qui. Gli ultimi dati sulla Grecia indicano un Pil in calo del 5,3 per cento, e difficoltà aggiuntive a rispettare gli impegni di riduzione del deficit presi con l'Europa in cambio dell'aiuto per evitare il default. Ha ripreso a circolare la voce che l'insolvenza sia inevitabile, anche per la resistenza dei tedeschi ad impegnarsi ancora per salvarla. In un'intervista la cancelliera Merkel ha chiesto ai «tedeschi di avere molta pazienza» e ricordare quanto è stato duro il processo che ha portato alla riunificazione delle due germanie. Ha anche aggiunto però che «siamo tutti sulla stessa barca e basta l'errore di uno solo per mettere in pericolo tutti». Quindi anche «l'Italia deve rispettare gli impegni presi sul debito con l'Europa».

A tempi record il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, sta cercando di far approvare nuove misure di austerità perché «la priorità è centrare i target di deficit 2011-2012». E «l'unica misura che può essere applicata immediatamente e può dare risultati è un'imposta sugli immobili». Una tassa di circa 4 euro per metroquadro, determinabile attraverso le bollette telefoniche, che dovrebbe entrare in vigore dal 2012 e durare 2 anni. Il governo si aspetta che questa imposizione straordinaria su tutti gli immobili di proprietà frutti circa 400 miliardi di gettito. I politici dell'amministrazione centrale e locale verseranno poi alla causa anti-default un mese dei loro stipendi.

La Commissione dell'Unione europea, attraverso il Commissario agli Affari economici Olli Rehn, accoglie con favore i nuovi sacrifici di Atene. E chiede a tutti i Paesi europei di rendere al più presto efficace il potenziamento del Fondo salva-Stati deciso nel vertice Ue del 21 luglio. Oggi stesso Rehn presenterà il rapporto sullo stato di salute delle finanze pubbliche dei Paesi di Eurolandia, il presidente della Commissione Ue Josè Manuel Barroso sarà a Berlino per fare il punto della situazione con la cancelliera Angela Merkel. Domani sarà poi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a volare prima a Bruxelles e poi a Strasburgo per cercare di rassicurare l'Unione - e i mercati - sulla "solidità" della manovra italiana e raccogliere le valutazioni del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e di Barroso. Questo mentre Parlamento e Consiglio continueranno a negoziare per trovare un compromesso che consenta di approvare quanto prima la riforma della governance. Ma tra gli appuntamenti più attesi c'è quello con le prime previsioni economiche d'autunno che Bruxelles renderà note giovedì 15 aggiornando i dati 2011 su Pil e inflazione dei sette principali Paesi: Italia, Germania, Spagna, Francia, Olanda, Polonia e Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2011 della Borsa italiana



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
12-SET-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 7

L'impatto sull'inflazione. Le stime degli economisti

Effetto limitato sul caro-vita: nel 2012 inciderà per lo 0,5%

IL NUMERO

0,5%

L'impatto
È l'effetto stimato dell'aumento dell'Iva sull'inflazione

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Chiara Bussi

L'impatto ci sarà, ma sarà limitato: mezzo punto percentuale, con effetti diluiti nel tempo. Sarà questa, secondo il Centro di ricerche ref., l'eredità lasciata dall'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21 per cento.

«Il rialzo - spiega l'economista Donato Berardi - comporta a regime un aumento dei prezzi. Circa la metà, pari allo 0,2%, si manifesterà da qui a fine anno, mentre l'effetto completo sui listini si farà sentire in un orizzonte di più lungo termine».

Una dinamica che si inserisce in un contesto di inflazione destinata a scendere: secondo il centro di ricerche il costo della vita passerà dal 2,6% medio nel 2011 all'1,7% nel 2012, «Iva compresa». Può darsi, aggiunge l'economista, «che l'aumento dell'Iva arrivi a regime in un quadro di prezzi in discesa e che quindi non ce ne accorgeremo».

L'incognita delle ricadute sull'inflazione divide però gli economisti.

«Nel breve periodo - sottolinea Alessandro Santoro, docente di scienze delle finanze all'Università di Milano Bicocca - rifare i listini potrebbe avere costi più alti rispetto all'assorbimento dell'Iva e quindi è prevedibile che alcune grandi catene decidano di rinviare la decisione all'anno prossimo». La tentazione sarà più forte nelle piccole realtà, «dove i costi di aggiornamento sono più bassi e i margini più fragili: qui l'adeguamento sarà immediato». E l'effetto si sentirà anche «sui beni importati e sui prodotti energetici, a partire dalle bollette».

Più articolata la posizione di Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano: «In questa situazione qualche impresa potrebbe essere tentata da un aumento dei prezzi, così come da un arrotondamento, ma l'Iva sarebbe semplicemente un pretesto, perché non ci sono le condizioni per modificare i listini in seguito a un ritocco dell'imposta pari ad appena l'1%».

L'Iva, ricorda Campiglio, è una delle componenti di costo delle imprese, insieme al lavoro, ai prodotti medi di origine nazionale e internazionale. «Oggi – rileva – le preoccupazioni maggiori sono dovute soprattutto alla volatilità delle commodities, mentre l'aumento dell'Iva ha un peso relativo molto basso per la singola azienda».

Ogni giorno gli imprenditori si confrontano con l'andamento altalenante di costi e «l'adeguamento dei prezzi non avviene in seguito a variazioni minime, ma una o due volte l'anno, tenendo conto anche della domanda e della concorrenza». L'aumento dell'Iva dovrebbe essere, invece, «l'occasione per realizzare una maggiore razionalizzazione e recuperare efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

DIRITTI, ASPETTATIVE, COSTI

LE VERITÀ NASCOSTE DELLO STATO SOCIALE

di MAURIZIO FERRERA

La previdenza è la voce preponderante del bilancio pubblico, ma anche in questa seconda manovra il governo non è riuscito a scalfirla. Le poche misure previste riguardano le prestazioni future, con tempi di transizione molto lunghi: la nuova età di pensionamento delle lavoratrici nel settore privato (65 anni) entrerà in vigore nel 2026. Per l'autunno è stato annunciato un tavolo sulle riforme. Perché esso abbia una *chance* di successo occorre però sgombrarlo dal totem ideologico che ha sinora bloccato il cambiamento: l'intangibilità dei cosiddetti diritti acquisiti.

Può lo Stato rimangiarsi la parola data e toccare i requisiti d'accesso alle pensioni o addirittura gli importi già in pagamento? Non si rischia di violare quella certezza della legge che è uno dei principi cardine dello Stato liberale?

I diritti sono una cosa seria, ma proprio per questo bisogna riconoscere che non sono tutti uguali. Alcuni (quelli civili e politici) tutelano libertà e facoltà dei cittadini e sulla loro certezza non si può transigere. I diritti sociali sono diversi: conferiscono spettanze, ossia titoli a partecipare alla spartizione del bilancio pubblico, che a sua volta dipende dal gettito fiscale e dal funzionamento dell'economia. Dato che al mondo non esistono pasti gratis, i diritti sociali non possono essere considerati come delle garanzie immodificabili nel tempo. Il loro contenuto deve essere programmaticamente commisurato alle dimensioni della torta di cui si dispone e all'andamento dell'economia e della demografia.

Purtroppo il welfare italiano è stato costruito ignorando questa elementare verità. Negli anni Sessanta furono introdotte formule pensionistiche completamente fuori linea rispetto alle aliquote contributive delle varie categorie, nonché agli andamenti demografici ed economici. Chi si è ritirato dal lavoro (e continua oggi a ritirarsi) con quelle regole ha pagato coi propri contributi la metà scarsa del trattamento di cui gode. In nessun Paese si è creato un divario così enorme fra diritti previdenziali e obblighi contributivi, fra età effettiva di pensionamento (sempre più bassa) e speranza di vita (sempre più elevata). Questo divario ha finito per generare una vera e propria «cultura della spettanza senza condizioni»: l'aver lavorato per 35 o 40 anni, indipendentemente dalla congruità dei contributi versati, è diventato il presupposto fondativo dell'accesso alla pensione. Governi, opposizioni, parti sociali, associazioni di categoria: tutti portano serie responsabilità per aver nascosto ai lavoratori italiani l'insostenibilità finanziaria e culturale di quel presupposto.

Le manovre estive non hanno affrontato la sfida dei tagli strutturali alla spesa pubblica. Se si vuole agire sul serio, sul welfare va fatta al più presto un'operazione verità, che spieghi perché e come debbano essere cambiate le dissennate promesse del passato. Altrimenti di «acquisita» resterà solo la prospettiva di una bancarotta collettiva, senza più alcuna torta da spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 12-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 3

Dalla questione di antieconomicità alle false fatture è in atto l'accerchiamento del Fisco

Il contribuente è messo al tappeto da norme, riscossione e procedure

Pagina a cura
DI GIUSEPPE RIPA

Dopo la manovra di Ferragosto il contribuente si trova sempre più accerchiato tra norme sostanziali, procedurali, riscossive e penali a dir poco minacciose.

Tra quelle sostanziali, come non menzionare l'attualissima questione dell'antieconomicità, i concetti ever green di abuso di diritto ed elusione, i fondamentali principi generali di competenza e inerenza dei componenti economici positivi e negativi. Mentre tra le norme procedurali è obbligo parlare di indagini finanziarie, a dir poco invadenti, liste selettive, interposizione fittizia, la pressione sulle società di comodo o in perdita sistematica e infine l'utilizzo da parte di soci dei beni dell'impresa. Andando oltre si devono menzionare le nuove regole sulla riscossione e infine, a chiudere il cerchio, la stretta sui reati fiscali dettata dalla manovra di Ferragosto che attende il via libera definitivo del parlamento.

Il messaggio che traspare da questo uragano di norme è che a farne le spese sarà solo, come sempre, il contribuente non evasore il quale magari ha usato un criterio della competenza economica difforme dalla prassi amministrativa, ha portato in deduzione perdite su crediti che secondo l'interpretazione dell'Agenzia non possedevano i criteri richiesti di certezza e precisione.

Basti pensare all'antieconomicità, concetto assolutamente non codificato, se non dalle varie sentenze giurisprudenziali, che tende a offuscare addirittura la normativa sul transfer pricing. Tanto è vero che, in sintesi, attraverso tale procedura l'Amministrazione finanziaria non fa altro che sindacare i ricavi e i costi a un valore consono alle proprie aspettative finalizzate al recupero di gettito. E lo fa senza avere in alcun modo quelle conoscenze di mercato, quella sensibilità imprenditoriale e capacità critica che sono proprie di ogni imprenditore. Non occorre a questo punto richiamare a piè sospinto l'art. 41 della Costituzione che la manovra tende a enfatizzare. Ciò in quanto l'Amministrazione attraverso i suoi interventi (antieconomicità, valore normale, abuso ecc.) non fa altro che limitare la capacità di intervento dell'imprenditore il quale si vede e si vedrà sempre più costretto ad adottare le proprie legittime decisioni tenendo conto del socio di maggioranza che è l'Amministrazione finanziaria.

Per non parlare delle disposizioni in materia di indagini finanziarie che prevedono la possibilità per l'Agenzia di elaborare liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo, prima di qualsiasi eventuale accesso, ispezione e verifica. Ciò significa che l'Agenzia, tramite la conoscenza dei dati trasmessi dagli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria, può creare «liste nere» di contribuenti sui quali abbattersi. Era impensabile fino a oggi che ai verificatori fosse data la possibilità di decidere a tavolino, senza alcun indizio alla base, chi considerare evasore o meno.

Se per un attimo ci si ferma a raccogliere tutte le interpretazioni di prassi, la giurisprudenza di legittimità e quanto altro, ci si rende immediatamente conto di quanto sia difficile, oggi ancor più di ieri, districarsi nella selva delle norme tributarie. Tanto più se si deve corrispondere imposte, come l'Irap, unica nel suo genere tanto da essere versata anche dalle imprese in perdita. Come se non bastasse si cerca ora di recuperare le imposte dovute ma non versate da condono allungando pure i tempi di decadenza. Che dire poi del famoso doppio binario nel quale si snoda sempre più un risultato economico il quale, in virtù delle variazioni fiscali trappola, si trasforma in un reddito imponibile del tutto sganciato dalla realtà tanto da far emergere, un abuso dell'abuso di diritto?

Neppure l'accertamento con adesione riavvicina fisco e imprese; esso parte infatti da verifiche portanti cifre impossibili da digerire in quanto legate alle indagini finanziarie ed alla cosiddetta antieconomicità della operazione. Sembra non esserci tutela contro l'ingerenza rettificativa degli indagatori tesi come sono a stanare tanto il truffaldino quanto colui che, nell'esercizio della propria attività, pone in essere comportamenti privi dell'intento frodatorio ma esclusivamente dettati dalla libera scelta imprenditoriale.

La manovra di Ferragosto, vista nel quadro di insieme delle modifiche, va indubbiamente a toccare norme di natura non solo sostanziale ma anche procedurale e riscossive. Se la si somma a quanto è avvenuto nel recente passato il quadro è chiaro.

Nel mirino ormai non c'è solo l'evasione intesa quale attività volta a occultare materia imponibile, ma anche ogni altra ipotesi di elusione, abuso di diritto, risparmio lecito di imposta, ovvero l'utilizzo di tutti quei mezzi messi a disposizione spontaneamente dall'ordinamento per pagare meno imposte: tanto per citarne una su tutte, l'interposizione soggettiva, sia essa fittizia che giuridica; si pensi al trust e tanto per stare sulla manovra ultima, alle società di comodo, alle società in perdita sistematica, e non ultimo all'utilizzo da parte dei soci dei beni dell'impresa.

La fase riscossiva completa il quadro.

Questa infatti, anche se posta a valle del procedimento tributario, è stata da tempo dotata di mezzi esecutivi particolarmente efficaci. In grado di concludere degnamente l'accerchiamento del contribuente compiuto dalle altre disposizioni tributarie.

© Riproduzione riservata

GIRO DI VITE CONTRO L'EVASIONE

Antieconomicità	Con l'antieconomicità l'Amministrazione finanziaria non fa altro che sindacare i ricavi e i costi a un valore consono alle proprie aspettative finalizzate al recupero di gettito. E lo fa senza avere in alcun modo quelle conoscenze di mercato, quella sensibilità imprenditoriale e capacità critica che sono proprie di ogni imprenditore. Abbassandosi le soglie di punibilità sui reati tributari, diventa più facile incorrere nel penale senza, nella sostanza, aver posto in essere comportamenti fraudolenti.
Abuso di diritto ed elusione	La nuova manovra tra le fattispecie punibili ingloba i casi di abuso di diritto ed elusione. In buona sostanza, a discrezionalità dell'Agenzia, potrebbe essere sanzionabile anche il comportamento elusivo privo di ogni intento fraudolento. La contestazione del divieto di abuso/elusione dovrebbe portare al recupero delle imposte ma non anche all'applicazione delle sanzioni di qualsiasi tipo (amministrative e penali).
Competenza	Con la manovra di Ferragosto rischia di diventare «evasore» anche il contribuente non evasore il quale magari ha usato un criterio della competenza economica difforme dalla prassi amministrativa, o che ha portato in deduzione perdite su crediti che secondo l'interpretazione dell'Agenzia non possedeva i criteri richiesti di certezza e precisione.
Inerenza	Si rischia con la manovra di stringere la discrezionalità dell'imprenditore diventando più facile incappare in un reato tributario.
Indagini finanziarie	Con gli accertamenti bancari si trasforma in materia imponibile, in capacità contributiva, in ricchezza tutto ciò che, anche con riferimento al passato più remoto, il contribuente non riesce a dimostrare come estraneo alla materia imponibile. L'Agenzia delle entrate ora potrà procedere all'elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo basate su informazioni tratte dall'anagrafe tributaria, prima di qualsiasi eventuale accesso, ispezione e verifica. Ciò significa che l'Agenzia, tramite la conoscenza dei dati trasmessi dagli intermediari, può creare «liste nere» di contribuenti sui quali concentrarsi.
Utilizzo dei beni di impresa da parte dei soci	I costi relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento non sono in ogni caso ammessi in deduzione dal reddito imponibile. La differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo concorre alla formazione del reddito imponibile del socio o familiare utilizzatore. Ai fini dell'accertamento sintetico, i riflettori cadono sui soci o i familiari dell'imprenditore che si trovano a utilizzare i beni intestati all'impresa; ciò in quanto in ogni caso saranno oggetto di controlli dal parte dell'Agenzia.
Società in perdita	Le società e gli enti ivi indicati che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi di imposta consecutivi, sono considerati non operativi a decorrere dal successivo quarto periodo di imposta.
Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici	Con gli emendamenti alla manovra sono apportate le seguenti modifiche: • l'imposta evasa deve essere superiore a 30.000,00 euro; • l'ammontare complessivo degli elementi fittivi superiore al 5% di quelli dichiarati, ovvero a un milione di euro.
Dichiarazione infedele	Si abbassano la soglia di punibilità: pertanto l'imposta evasa dovrà essere superiore a 50.000,00, mentre l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione dovrà superare i 2.000.000 di euro.
Omessa dichiarazione	La soglia di punibilità si abbassa a 30.000,00 euro.
False fatturazioni	La manovra ha abrogato la soglia che permette l'attenuazione della pena. Ne consegue che in futuro si applicherà sempre la sanzione della reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

A cura di **Simona Canzonetta** *e* **Pamela Pennesi**

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 12-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 14

La relazione annuale della Corte di giustizia dell'Ue non risparmia gli operatori telefonici

Dall'Europa una tirata d'orecchi per gli stati e le imprese scorrette

Sui gruppi societari Bruxelles non sbaglia

Con la sentenza 1° luglio 2010 (causa C-407/08 P, Knauf Gips/Commissione), la Corte ha dichiarato che, nel caso di un gruppo di società al vertice del quale si trovano più persone giuridiche, la Commissione Ue non incorre in alcun errore di valutazione nel considerare una di tali società come unica responsabile delle azioni delle società del gruppo, il cui insieme costituisce un'unità economica. La circostanza che alla testa del gruppo non vi sia una sola persona giuridica non contrasta con il fatto che una delle varie società sia considerata responsabile per le azioni del gruppo. La struttura giuridica propria di un gruppo di società, caratterizzata dall'assenza di una sola persona giuridica che si trovi al vertice del gruppo stesso, non è infatti determinante, soprattutto qualora questa struttura non rifletta il funzionamento effettivo e la reale organizzazione del gruppo stesso. In particolare, la Corte ha chiarito che non importa l'assenza di rapporti giuridici di subordinazione tra due società al vertice del gruppo visto che, in realtà, una società non determinava autonomamente la propria condotta sul mercato in questione ma seguiva le indicazioni dell'altra.

Pagine a cura
DI MARI PADA

Telefonia e tariffe, pubblicità ingannevole sui motori di ricerca e pratiche commerciali scorrette, trattamento dei rifiuti e responsabilità delle imprese nelle relazioni infragruppo. Sono i principali oggetti delle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, esposte all'interno della relazione annuale 2010. In particolare, quest'anno, la giurisprudenza relativa al settore delle telecomunicazioni è stata abbondante e si è focalizzata sugli ostacoli alla concorrenza tra operatori, emanando anche principi nuovi non facilmente desumibili né dalla giurisprudenza né dalla normativa comunitaria.

In primo luogo, il tetto posto ai costi di portabilità del proprio numero telefonico per evitare che il consumatore sia dissuaso nel cambiare compagnia. A detta della Corte, l'autorità nazionale di regolamentazione nella valutazione del carattere dissuasivo della tariffa dovuta dai consumatori per l'utilizzazione del servizio di portabilità del numero deve tener conto dei costi sostenuti dagli operatori di telefonia mobile per l'attuazione. Tuttavia, l'autorità può stabilire questa tariffa sotto il costo sostenuto dall'operatore per evitare che i consumatori decidano di non cambiare compagnia a causa di tale costo (causa Polska Telefonia Cyfrowa, sentenza 1° luglio 2010, causa C-99/09).

Sempre relativamente ai servizi di telefonia e alle controversie tra operatore e cliente, c'è il via libera della Corte alla conciliazione obbligatoria se adottata dal Paese membro. Secondo la Corte una normativa nazionale che abbia introdotto una procedura di conciliazione extragiudiziale e abbia reso obbligatorio il ricorso a quest'ultima, prima di qualsiasi ricorso ad un organo giurisdizionale, non è tale da pregiudicare l'obiettivo di interesse generale e tende anzi a rafforzarne l'effetto utile, grazie ad una risoluzione più rapida e meno onerosa delle controversie e a un minor carico di lavoro per i giudici, derivante da detta normativa. La Corte afferma quindi che la tappa supplementare per l'accesso al giudice costituita da una previa procedura di conciliazione, resa obbligatoria dalla normativa in questione, non è contraria ai principi di equivalenza, di effettività e della tutela giurisdizionale effettiva, purché non conduca ad una decisione vincolante per le parti, non comporti un ritardo nello svolgimento del procedimento giurisdizionale né spese troppo elevate per i consumatori, purché la via elettronica non costituisca l'unica modalità di accesso a detta procedura di conciliazione e si possano disporre provvedimenti provvisori nei casi eccezionali di urgenza.

© Riproduzione riservata

Procedure di smaltimento rifiuti: la Calabria viene meno agli obblighi

Pagine a cura
DI MARI PADA

L'unica causa italiana richiamata dalla Corte nella relazione annuale 2010 è relativa al problema dello smaltimento dei rifiuti. La Corte ha dovuto esaminare se, come sosteneva la Commissione, la Repubblica italiana fosse venuta meno agli obblighi derivanti dalla direttiva 2006/12/Ce in materia. I fatti addebitati all'Italia riguardavano lo smaltimento dei rifiuti da parte della regione Campania. È opportuno ricordare che per i rifiuti urbani non pericolosi, per i quali non sono necessari impianti specializzati, gli Stati membri sono tenuti ad organizzare una rete di smaltimento quanto più vicino possibile ai luoghi di produzione. Ferma restando la possibilità di istituire cooperazioni interregionali, o addirittura transfrontaliere, che rispondano al principio di prossimità. Non l'opposizione della popolazione, non gli inadempimenti contrattuali e nemmeno l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore tali da giustificare la violazione degli obblighi derivanti da detta direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti delle infrastrutture. Per taluni tipi di rifiuti, in ragione della loro specificità, il loro trattamento può essere utilmente raggruppato in una o più strutture a livello nazionale, o persino nell'ambito di una cooperazione con altri Stati membri. Tuttavia, la persistenza di una situazione di stasi e immobilità di fatto, in particolare quando comporta un degrado rilevante dell'ambiente per un periodo prolungato senza intervento delle autorità competenti, può rivelare che gli Stati membri hanno oltrepassato il potere discrezionale che questa disposizione conferisce loro. La Repubblica italiana, non avendo creato una rete adeguata e integrata di impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nelle vicinanze del luogo di produzione e non avendo adottato tutte le misure necessarie per evitare pericoli per la salute dell'uomo e di recare pregiudizio all'ambiente nella regione Campania, è doppiamente venuta meno agli obblighi ad essa incombenti.

© Riproduzione riservata

Settimanale Milano

ItaliaOggi Sette

12-SET-2011

Diffusione: n.d. Lettori: 172.000 Direttore: Marino Longoni

da pag. 15

Procedimenti in tempi rapidi

Così in Europa

	2006		2007		2008		2009		2010	
	Accoglimento	Rigetto	Accoglimento	Rigetto	Accoglimento	Rigetto	Accoglimento	Rigetto	Accoglimento	Rigetto
Belgio	7		9	1	7		12	1	6	1
Bulgaria										
Repubblica ceca			6		3		1		4	
Danimarca			3				1			
Germania	7		7	1	3	3	6	7	4	2
Estonia							1		1	
Irlanda	3	1	7	2	4		7		6	
Grecia	6		10	3	8	1	22		7	
Spagna	10	1	13	1	15	1	11		10	2
Francia	5		7		9	1	8		8	3
Italia	11	1	23	2	14	1	11	4	10	
Cipro										
Lettonia										
Lituania					1				1	
Lussemburgo	19		12		13		7		2	
Ungheria										
Malta			1				3		1	1
Paesi Bassi	1	1	3	1	3		3		2	1
Austria	10		8		3		8		3	
Polonia					2		5		4	1
Portogallo	7		9		6		7	1	7	1
Romania										
Slovenia							1		1	
Slovacchia			1		1				1	
Finlandia	7		8	1	1	1	6	1		
Svezia	2	1	5		2	1	7		2	
Regno Unito	7	3	2	4	1		8	1	3	1
Totale	100	8	127	16	94	9	133	16	83	12

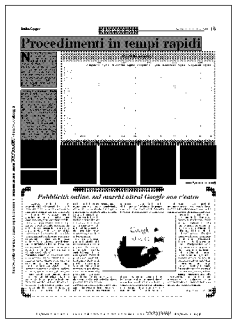
*Le cifre menzionate (cifre nette) indicano il numero totale di cause tenuto conto delle riunioni per connessione (una serie di cause riunite = una causa).

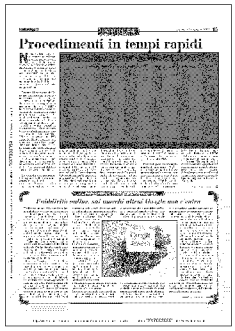
Numero di cause record e durata ai minimi storici. Sono le voci principali del rendiconto della Corte di giustizia dell'Unione europea. Le statistiche giudiziarie della Corte per l'anno 2010 indicano, globalmente, una produttività sostenuta e un miglioramento molto significativo dell'efficacia per quanto riguarda la durata dei procedimenti.

Cresce il numero delle cause. In forte aumento il numero di cause avviate e in particolare del numero di domande di pronuncia pregiudiziale presentate alla Corte. Nel 2010 la Corte ha definito 522 cause (cifra netta, tenendo conto delle riunioni), il che rappresenta una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (543 cause definite nel 2009). Di queste, 370 cause si sono concluse con sentenza e 152 hanno dato luogo a un'ordinanza. La Corte è stata investita nel 2010 di 631 cause nuove contro le 562 cause del 2009 e costituisce il numero di cause introdotte più elevato nella storia della Corte. Lo stesso vale per le domande di pronuncia pregiudiziale. Il numero di cause pregiudiziali introdotte quest'anno è per il secondo anno consecutivo il più elevato mai raggiunto, con un aumento rispetto al 2009 del 27,4% (385 cause nel 2010 rispetto a 302 cause nel 2009).

La durata dei processi. Con riguardo alla durata dei procedimenti, i dati statistici risultano molto positivi. Infatti, per quanto attiene ai rinvii pregiudiziali, questa durata è di 16,1 mesi. Il livello più basso di durata media. Quanto ai ricorsi diretti e alle impugnazioni, la durata media della trattazione è stata rispettivamente di 16,7 mesi e di 14,3 mesi (contro 17,1 mesi e 15,4 mesi nel 2009). Come si spiega tale accelerazione? Il merito va ai procedimenti speciali di cui ha abbondantemente usufruito il più importante organo giudiziale del vecchio continente: il procedimento pregiudiziale d'urgenza, il giudizio in via prioritaria, il procedimento accelerato, il procedimento semplificato e la possibilità di statuire senza conclusioni dell'avvocato generale. In particolare, la Corte si è avvalsa frequentemente della possibilità, offerta dall'art. 20 del suo statuto, di giudicare senza conclusioni dell'avvocato generale, laddove la causa non sollevi nuove questioni di diritto. In circa il 50% delle sentenze pronunciate nel 2010 non sono state presentate conclusioni (per il 52% nel 2009).

Ricorsi per inadempimento di uno stato. Migliora la posizione dell'Italia per quanto riguarda i ricorsi per inadempimento di uno Stato. L'Italia, seconda dopo il Lussemburgo nel 2006 è scesa in fondo alla classifica dei paesi membri più contestati nel 2010. Diversa l'analisi degli esiti di tali ricorsi. Nel 2006 l'Italia era sì il secondo Paese più punito dalle sentenze della corte con 16 accoglimenti. Il discorso cambia in peggio negli anni a venire e in particolare lo scorso anno: con dieci sentenze di inadempimento si colloca al primo posto, pari merito con la Spagna, seguita da Francia e Portogallo.





Quotidiano Torino
LA STAMPA
12-SET-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 12

LE MISURE

Londra e Berlino "Alziamo l'età della pensione"

Un doppio progetto per arrivare fino a 67 e 69 anni
Grecia, nuova manovra

Alviani, Giovannini e Malaguti

ALLE PAGINE 12 E 13

Governatori al lavoro per salvare Eurolandia

Manovra aggiuntiva per la Grecia. Berlino e Londra, tagli alle pensioni

Aiuti in bilico

8 miliardi

Questa la tranche di aiuti alla Grecia che è stata messa in dubbio dalla insufficiente disponibilità di Atene a fare sacrifici

Per ricevere il soccorso dell'Ue, Atene impone la tassa sugli immobili per circa 2,5 miliardi

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BASILEA

Le tre donne sedute davanti ai maxischermi del bar sintonizzati sulla commemorazione dell'11 Settembre hanno già consumato un pacchetto di fazzoletti. Quando risuonano le note dell'inno americano una delle tre schizza in piedi. Poi si appoggia con fare vago alla spalliera, come per un improvviso attacco di pudore. In Europa il patriottismo è merce rara, anche quello collettivo, l'europeismo. E la signora americana, evidentemente, sente di stonare. Del resto, nella Basilea di queste ore sono riuniti i banchieri centrali più importanti del mondo. E a pochi metri da questo bar, situato nell'albergo dove si terrà oggi l'attesissima conferenza stampa di Jean-Claude Trichet, i governatori del Global economy meeting della Bri stanno affrontando l'Europa che si sfascia. L'ultimo trauma, dopo la costante dei governi divisi, è il caso Stark. Cioè, l'ufficializzazione che l'unico scoglio nella tempesta perfetta che ha travolto l'Europa, la sua banca centrale, si è frantumato. Vive una crisi inedita, per la prima volta conclamata, di «falchi» e «colombe».

Ma alla vigilia di una riapertura dei mercati che si annuncia turbolenta, questa domenica ha offerto anche un'anticipazione delle conseguenze politiche delle dimissioni del capoeconomista della Bce, dell'«ultimo falco», come lo hanno salutato con grande rammarico la maggioranza dei media tedeschi. Se Francoforte avrà un ostacolo in meno per continuare a comprare i titoli di Stato italiani e spagnoli, come si è detto spesso in questi due giorni, è vero anche che la Germania sentirà la Bce meno sua e mostra già segni evidenti di chiusura. Tanto per cominciare, d'ora in poi sarà molto più difficile, probabilmente, convincerla a sottoscrivere nuovi salvataggi.

Un assaggio è arrivato ieri dall'intervista al ministro dell'Economia Roesler che ha citato per la prima volta apertis verbis l'ipotesi di un fallimento «ordinato» della Grecia. E in serata, intervistato dalla tv Ard, ha spiegato che il default di Atene «deve smettere di essere un tabù». Le sue dichiarazioni arrivano dopo le indiscrezioni di sabato dello *Spiegel* su presunte simulazioni del collega delle Finanze Schaeuble sugli scenari - di solito incontrollabili - di un fallimento ellenico. Solo la cancelliera Merkel è sembrata riecheggiare in un'intervista di ieri al Tagesspiegel il pragmatismo degli ultimi tempi: «Sono pronta a osare il necessario e a fare ciò che è ragionevole» per un'Europa forte. Ma le voci che alimentano un clima generale molto più pessimista sul destino di Atene hanno preso il sopravvento. Moody's ha fatto sapere di aver messo sotto osservazione i tre principali colossi bancari francesi, Bnp Paribas, SocGen e Crédit Agricole, per la loro esposizione verso Atene.

Dall'Egeo, per contro, arrivano nuovi segnali di «ravvedimento». Dopo che la trojka Fmi-Bce-Ue aveva interrotto l'ultima missione per l'insufficienza dei progressi nel risanamento ed è diventato palese che la prossima tranche del mega-prestito è in bilico, il governo Papandreou si è affrettato ieri ad annunciare una robusta patrimoniale. A gennaio 2012, ha detto ieri il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos, entrerà infatti in vigore una tassa progressiva, con la durata di 2 anni, sulle proprietà immobiliari che partirà da un euro a metro quadro per i meno abbienti fino a dieci per le case di lusso.

La reazione a Bruxelles è stata immediata. Il commissario per gli Affari economici Olli Rehn ha precisato che «le decisioni odierne del governo greco vanno incontro all'esigenza di raggiungere gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici». È «fondamentale» che Atene rispetti gli impresi presi, ha aggiunto. Così «il lavoro di verifica della troika Ue-Bce-Fmi potrà essere completato entro la fine del mese». Ma il commissario europeo si è rivolto anche ai Parlamenti nazionali: «Anche la ratifica della riforma del fondo salva-Stati è una questione di urgenza prioritaria».

Ma non è solo la Grecia a preparare sacrifici: in Germanie e Gran Bretagna si studia un innalzamento dell'età pensionabile a 69 e 67 anni.

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 12-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 7

ItaliaOggi Sette
Avvocati Oggi

La Cassazione ha chiarito i limiti disciplinari della presenza di un professionista in una società

No all'avvocato-amministratore

L'avere a disposizione poteri di gestione è di per sé vietato

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

L'avvocato non può fare l'amministratore di società, neanche per breve tempo. E non può nemmeno ricoprire la carica se ad essa sono collegati poteri di gestione. Ne risponderà disciplinarmente al consiglio dell'ordine, anche se non ha compiuto nemmeno un atto di amministrazione.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sentenza, sezioni unite n. 4773/2011, che ha applicato l'articolo 3 della legge professionale forense.

In effetti l'articolo 3 citato prevede che l'esercizio delle professioni di avvocato è incompatibile con l'esercizio del commercio in nome proprio o in nome altrui.

Nel caso deciso dalla cassazione il Consiglio dell'ordine degli avvocati ha irrogato a un avvocato la sanzione disciplinare della sospensione dall'esercizio dell'attività professionale per quattro mesi.

L'avvocato è stato, oltre che per altre incolpazioni, è stato ritenuto responsabile di avere assunto la carica di amministratore unico di una società a responsabilità limitata, avendo violato il rdl n. 1578 del 1933, articolo 3, che prevede l'incompatibilità fra la carica di amministratore di una società e l'esercizio della professione forense.

L'avvocato, condannato anche dal Consiglio nazionale forense, ha proposto ricorso per Cassazione. In particolare l'avvocato ha sostenuto che l'assunzione da parte sua della qualità di amministratore unico della srl non è avvenuta in violazione del divieto sancito dalla legge professionale, poiché la società era formalmente e di fatto inattiva e nessuna attività di gestione era stata posta in essere dall'avvocato .

La Cassazione non è stata di questo parere. L'incompatibilità di cui si tratta è configurabile ogni volta che l'avvocato assume la carica di presidente del consiglio di amministrazione o di amministratore delegato di società commerciale con attribuzione, in forza di norme di legge o di statuto, di concreti ed effettivi poteri di gestione o di rappresentanza, indipendentemente quindi dalla circostanza che la società non svolga attività e che i poteri non vengano di fatto esercitati.

La non operatività, si legge nella sentenza, è «una condizione effimera, priva di stabilità anche perché soggetta a condizioni di mercato, che non priva la società della sua qualità di impresa, né la sottrae agli adempimenti e ai controlli previsti dalla legge, ed è pertanto meramente contingente».

La strada per l'avvocato amministratore di società, dunque, è sbarrata. E sul tema la Cassazione è intervenuta più di una volta.

Con la sentenza 5 gennaio 2007 n. 37 la Cassazione ha affermato che si trova in una situazione di incompatibilità con l'esercizio della professione forense, il legale che ricopra la qualità di amministratore delegato di una Compagnia lavoratori portuali munito dei poteri gestione e di rappresentanza: tali enti non solo sono società commerciali ma hanno lo scopo di prestare servizi.

Inoltre non conta il tempo in cui la carica sia stata ricoperta, in quanto integra la situazione di incompatibilità il fatto dell'avvocato che abbia assunto in una società commerciale, sia pure per un tempo limitato, la carica di amministratore delegato con l'esercizio delle relative funzioni di gestione e di rappresentanza.

Secondo un altra conforme pronuncia viola l'articolo 3 citato il professionista che assume la carica di presidente del consiglio di amministrazione e contestualmente quella di amministratore delegato di srl, e che di fatto compie atti di gestione sia interna sia esterna durante l'intero periodo intercorrente dalla nomina alle dimissioni, indipendentemente dalla circostanza che si tratti di un periodo limitato nel tempo.

Altra sentenza, meno recente, fa un distinguo: il professionista che ricopre la carica di presidente del consiglio di amministrazione, di amministratore unico o di amministratore delegato di una società commerciale si trova in una situazione di incompatibilità; mentre non ricorre un'ipotesi di incompatibilità quando il professionista pur ricoprendo la carica di presidente del consiglio di amministrazione, è stato privato, per statuto sociale o per successiva deliberazione, dei poteri di gestione dell'attività commerciale, attraverso la nomina di un amministratore delegato.

La sola funzione di rappresentanza giudiziale e direzione del consiglio di amministrazione non determina, infatti, secondo questo orientamento un'ipotesi di incompatibilità.

© Riproduzione riservata

No all'avvocato-amministratore

Studi legali alle manovre d'autunno

Cassazione. Il precedente recapito era avvenuto all'indirizzo del difensore fiscale dopo la sua morte

La notifica nulla riapre l'appello

Il giudice del rinvio deve ordinare la ripetizione della consegna dell'atto

Ferruccio Bogetti

La notifica dell'appello all'indirizzo del difensore fiscale dopo la sua morte è nulla e non inesistente. Pertanto il giudice del rinvio deve rimettere nei termini il ricorrente in secondo grado per la ripetizione della notifica dell'atto. Sono queste le conclusioni espresse dalla Cassazione nelle sentenze 16673 e 16674 del 2011.

La vicenda

La decisione è scaturita dal contenzioso instaurato da una società in relazione all'Ilor per l'anno 1994. In tale occasione, la contribuente aveva eletto domicilio presso il proprio difensore fiscale nella procura ad litem rilasciata nel ricorso introduttivo. Con l'elezione di domicilio (prevista dall'articolo 141 del Codice di procedura civile e dell'articolo 17 del Dlgs 546/92), la ricorrente aveva richiesto che tutte le comunicazioni, da quelle delle commissioni tributarie a quelle dell'amministrazione, le venissero fatte presso l'indirizzo del procuratore domiciliatario. La sentenza di primo grado, favorevole alla società, era stata depositata nell'ottobre 2002. Nel febbraio 2003, però, il difensore fiscale era deceduto. Nel dicembre dello stesso anno, l'amministrazione ha notificato l'appello tramite servizio postale all'indirizzo del procuratore domiciliatario indicato nel ricorso introduttivo. L'avviso di ricevimento della raccomandata «AR» (con avviso di ricevimento, *ndr*) non riportava il nome del consegnatario dell'atto, ma una semplice sigla peraltro illeggibile. Risultava pertanto certo solo il luogo della ricezione dell'atto, e non il soggetto che l'aveva ritirato. Il giudizio di secondo grado andava avanti e si concludeva a favore dell'amministrazione. E, sulla scorta della presunta definitività della sentenza, il fisco ha iscritto a titolo definitivo l'intera pretesa tributaria. Il ruolo notificato dal concessionario è stato impugnato dalla contribuente per violazione del principio del contraddittorio, non avendo la società partecipato al giudizio per fatto non imputabile alla stessa. Infatti, al momento della consegna dell'appello, il difensore domiciliatario era già deceduto, e il comma 4 dell'articolo 141 del Cpc vieta la notifica degli atti presso l'indirizzo del procuratore morto.

Al caso specifico si sarebbe dovuto applicare il comma 3 dell'articolo 330 del codice di rito, che prevede la notificazione dell'atto personalmente alla parte. Secondo la ricorrente tale omissione avrebbe comportato l'inesistenza della notificazione dell'appello, l'annullamento dell'intero procedimento di secondo grado, il mancato passaggio in giudicato della sentenza favorevole all'amministrazione e l'illegittima formazione di un ruolo su una sentenza solo apparentemente resasi definitiva. Così la società contribuente ha presentato ricorso in Cassazione.

La decisione

La Corte ha accolto parzialmente l'istanza. In primo luogo, secondo i giudici di legittimità, la notifica non era inesistente ma nulla. La differenza consiste nel fatto che la notifica inesistente, a differenza di quella nulla, non è né sanabile né rinnovabile come prevedono gli articoli 156 e 291 del Codice di procedura civile. Il plico, infatti, era stato ricevuto da persona non identificabile tramite la sottoscrizione, ma comunque presente all'indirizzo del domiciliatario, che aveva accettato la consegna dell'atto anziché rifiutarlo. Tuttavia la Cassazione ha escluso il valore probatorio alla dichiarazione rilasciata dal figlio del professionista deceduto, secondo la quale lo studio aveva chiuso i battenti dopo la morte del genitore. La dichiarazione, infatti, era stata contraddetta dal fatto che in tale studio c'era un addetto che riceveva gli atti, e ciò dimostrava la continuazione dell'attività anche dopo la morte del difensore.

In conclusione tutto il processo di secondo grado era nullo per violazione del principio del contraddittorio. Secondo la Corte, a differenza dell'ipotesi di inesistenza della notificazione, il giudice del rinvio deve ordinare la ripetizione della notifica ai sensi dell'articolo 291 del Codice di procedura civile.

LA PAROLA CHIAVE

Domicilio fiscale

● È l'ambito territoriale entro il quale il contribuente deve essere localizzato ai fini dell'imposizione tributaria. La competenza dell'ufficio per l'accertamento viene stabilita sulla base di tale nozione. Dal punto di vista tributario il concetto non coincide con quello del Codice civile. Per le persone fisiche è il Comune nel cui registro anagrafico il soggetto è iscritto, per gli enti collettivi il centro in cui si trova la sede legale, per l'italiano residente all'estero quello di ultima residenza o di nascita, per lo straniero il Comune nel quale ha la residenza o dimora da un anno.